Vol. XII
ANNO 1878.

Num. 34
2° TRIMESTRE.

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

REDATTORE:
Dottor MARTINO BARETTI

SEDE CENTRALE DEL CLUB
TORINO
VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
via Rossini, numero 3

1878.

CLUB ALPINO ITALIANO
1617
PUBBLICAZIONI 1878

AVVERTENZE

I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da pubblicarsi nel *Bollettino trimestrale* debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un *Comitato per le pubblicazioni* che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda, **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il *Bollettino trimestrale* è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Socî e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale non **assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possano accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i *Bollettini* che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno **è tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della sezione** in cui il Socio è inscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino trimestrale* è di L. **10.** Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po*, 19; fratelli Bocca, *via Carlo Alberto*, 3; F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze*, 2.

RELAZIONI E MEMORIE

Alla Punta Giordani ed alla Vincent-Pyramide (Monte Rosa)

per una via nuova

« Abbiamo fatto proponimento di chiudere la nostra carriera alpina; ma ne le Alpi si patisce il mal di mare, e temo che il nostro proponimento sia pure da marinaio. »

Ascensione alla Parrotspitze,
Bollettino del Club Alpino Italiano,
vol. IX, n° 24, p. 39, 1875.

Ritornato per l'Olen dal convegno internazionale degli Alpinisti in Gressoney, io me ne stava tranquillo nell'albergo di Alagna aspettando il mio amico ing. Vittore Zoppetti, il quale doveva arrivare addì 7 agosto da Milano, per intraprendere meco una ascensione ad una punta del Monte Rosa.

Ei giunse infatti nel dì fissato, ed allora fummo in due ad aspettare il *bel tempo*. Ma questo passò di male in peggio, dal nuvolo alla pioggia, attalchè si propose la discesa a Varallo, rimandando l'ascensione a tempi migliori.

Ma, alzatici di buon mattino il dì 9 agosto per la partenza, ecco il ciel sereno. Oh! ironia, grida l'amico entrando nella mia camera; i bagagli sono partiti ed il tempo si è fatto bello.

Detto, fatto; si manda a raggiungere i múli per riprendere i bagagli, si fanno i soliti preparativi e si provvede il vitto per due giorni; si trova lì sul posto il portatore *Bortolo* e si prende la via dell'Olen allo scopo di avere per guida il Ioppi

Guglielmina, il quale stava lassù ad assistere alla costruzione del *Nuovo albergo*.

Quando partimmo da Alagna erano le 6,50 antim. Incontrammo poco sotto al *Nuovo albergo* il Ioppi, che scendeva con un mulo. Egli non si fece pregare per servirci di guida, essendo nostra vecchia conoscenza.

Alle ore 11 fummo al passo dell'Olen. Qui incominciarono le osservazioni barometriche di altimetria del mio compagno; andrò man mano indicandole, avuto riguardo alla competenza della persona che le fece ed alla esattezza con cui le osservazioni furono fatte.

Il livello del passo di *Olen* fu trovato a metri 2,802. Chi viene da Gressoney, appena ha raggiunto il passo, vede tosto il *Nuovo albergo*, un po' più sotto, a 5 minuti di distanza, nella direzione di N. E. L'altezza a livello del *Nuovo albergo* è di metri 2,785. Perciò questa abitazione sarà tra le più alte nell'Europa. Nel piano terreno vi è la cucina, la sala, la stalla; nei due piani superiori sonvi 16 camere, una delle quali sarà a disposizione della Sezione Alpina di Varallo per il collocamento di strumenti meteorologici. Le finestre sono discretamente ampie, tutte munite di inferriata; la muratura era al termine; mancavano i pavimenti in legno, ed il tetto era già in costruzione. L'esposizione è a mezzodì; le nebbie accumulate sul fondo della valle e nella pianura ci impedirono di giudicare quanto si potesse vedere da quel punto. I vantaggi che presenterà questo nuovo albergo saranno: il *comfort* a chi passa l'*Olen* per recarsi ad Alagna od a Gressoney, ed a chi vuol vivere alcun tempo, per ragione di salute, a quella maggiore altezza, ove si possono ancora avere i comodi della vita, e che sia ancora accessibile col mezzo di muli; esso sarà centro di escursioni poco faticose fatte per godere di panorami imponenti, escursioni al passo dell'*Olen*, al *Corno del Camoscio*, alla *Capanna di Vincent*, dalla quale al ghiacciaio del Monte Rosa sono pochi passi. Infine vi sarà una stazione meteorologica più alta di quella, pur nostra, di *Valdobbia*, già così alta fra le più alte stazioni. Come centro di escursioni alle cime del Monte Rosa credo avrà importanza limitata, poichè varrà, direi, quanto Alagna o Gressoney, da che esistono la *Nuova Capanna* e la *Capanna Linty*.

Dall'albergo nuovo partimmo alle ore 12,40. Girando dal lato E. il *Corno del Camoscio*, camminammo con dolce salita

su un pianoro di lastre granitiche; lasciammo a sinistra una estesa nevata ed a destra un laghetto; vedemmo innanzi il *Ghiacciaio di Embours;* girammo a ovest il *Colle delle Pisse*, dal quale scorgemmo ad un tempo e la *Vallata di Embours* e la *Valle di Gressoney;* passammo dietro una punta chiamata *Monte Oliveto* (non già perchè vi crescano o vi siano mai cresciuti gli olivi) correndo su roccia sgretolata e mobile, ed alle ore 2,15, ripiegando verso la *Valle di Embours*, giungemmo alla *Capanna di Vincent*. Qui il livello fu trovato di m. 3,150. La capanna era abitata da minatori, i quali avevano finito il loro pasto; stavano lavorando una miniera aurifera detta di *Vincent* e posseduta da parecchi soci valsesiani e situata a N. della capanna in una profonda screpolatura, il cui accesso è non poco difficile.

Io rividi la *Capanna di Vincent* con poco piacere; per curiosità vi entrai e la trovai ancora così triste e così umida, com'era nell'anno antecedente; vi aveva passata nel mese di agosto una notte insieme ai signori Colombani-Albrisi della Sezione di Varallo e avv. Ubertalli, Presidente della Sezione di Biella, colla guida Martinali ed il portatore Garibaldi; eravamo diretti alla *Signalkuppe* e dal cattivissimo tempo e dai disagi inerenti fummo costretti di ritornare ad Alagna.

Dalla *Capanna di Vincent* in breve fummo sul *Ghiacciaio Indren* ed alle 4,10 era finita la traversata del medesimo; dopo breve sosta si incominciò la traversata e la salita sul *Ghiacciaio Garstelet*, separato dal primo da una roccia; la neve su questo ghiacciaio era duretta e perciò si camminava bene, il tempo era bello e già si scorgeva la *Nuova Capanna* battezzata *Capanna Gnifetti*, come macchia nera in campo bianco. Vi giungemmo alle ore 5,10.

Essa trovasi sul confine occidentale del *Ghiacciaio Garstelet* sopra un ripido pendìo di ghiaccio, il quale a occidente e a nord, ed a buona distanza dalla capanna, finisce contro alla roccia e ad est contro ad un monticchio di massi. È costrutta sopra un piano di sassi formanti un muro alto due metri, a valle della capanna; la neve a monte della medesima e dal lato O. è quasi così alta come il tetto e ne dista solo di un palmo. L'entrata è a E. dalla parte stretta. Due corde grosse quanto un dito, legate ai massi dal lato N. ed alla capanna sono molto tese, perchè la capanna ha subìto un movimento di sospinta da N. a S. ed è alquanto squilibrata, di guisa che

la porta non chiude più esattamente ; e questo apparirà grosso inconveniente a tutti coloro che sanno come, da sottilissima fessura, nelle Alpi portata dal vento può entrare una grandissima quantità di neve. Ne fu riconosciuta l'elevazione a 3,605 metri sul livello del mare.

È fabbricata di legno, le commessure sono coperte di fuori con liste di legno, l'esterno è incatramato. Internamente, sul fondo vi sono due tavole in traverso, una più alta per deporvi la roba, una più bassa per appoggiarvi tre tavole di legno per formare un letto da stare in quattro comodamente. Il bastone che serve a sostenere le tavole dall'altro capo, quando sia messo in piedi in mezzo alla capanna, serve a rafforzare il tetto, perchè resista al peso delle nevi nell'inverno. Quanto al lato sinistro di chi entra vi è un tavolo saliscendi attaccato alla parete e capace anche di scorrere alquanto lungo la medesima, e più basso una gradinata da servire da guanciale alle guide, le quali così dormirebbero sdraiate sul pavimento della capanna. Vi trovammo una lampada a petrolio, la quale manda cattivo odore. Molti biglietti coi nomi degli alpinisti che vi abitarono stavano inchiodati alla parete. Vi manca un registro pei viaggiatori e quello io aveva meco appunto per essere portato e depositato nella capanna nello scorso anno, quando, come già dissi, fui costretto al ritorno dal cattivo tempo. Vi manca pure una scopa, e più di tutto mancano le pelli di montone, tanto giustamente raccomandate dal Perazzi.

La forma è rettangolare: la lunghezza è di 3 metri, la larghezza di 2, e pure di 2 metri è l'altezza.

La temperatura dentro era di 9°, e fuori — 2° a — 3°.

Il mio compagno aveva sofferto alquanto al *Nuovo albergo* dell'Olen, dove io stava benissimo ; per contro io stava poco bene nella *Nuova capanna*, mentre il mio amico attendeva allegramente a preparare una zuppa per tutti al brodo di Liebig col sapore di verdura. Io provavo avversione per ogni cosa e me ne stava sdraiato in un angolo, solo desideroso di essere lasciato quieto e mi tornava alla mente la notte passata, senza volerlo, sui fianchi della *Parrotspitze* pochi anni prima, e la salva di pugni che mi tennero vivo, e non finiva nel mio malessere attuale di dir bene della Sezione di Varallo che promosse e apprestò i fondi per la capanna e del Ioppi che la costrusse e nella quale si è riparati dal rigore del freddo, dalla violenza del vento e dalle ingiurie della stagione, dove si può

preparare una tazza di brodo caldo e cedere al sonno senza pericolo.

Ognuno di noi era convinto di udire nella notte que' maestosi sbuffi e tuoni che suol fare il vento, e si scherzava intorno al pensiero di essere trasportati senza spesa di sorta in quel vagone, chi sa per quanta strada giù pei ghiacciai ed i sottostanti pendìi. Per contro, notte così tranquilla si può appena immaginare: regnava un silenzio sublime, poichè anche il silenzio è sublime nelle Alpi!

L'obbiettivo del nostro viaggio era per l'amico mio la *Höchstespitze* e per me preferibilmente la *Signalkuppe*. Dalla prima ascensione ci dissuadeva la guida, perchè a suo avviso cotale ascensione era pericolosissima in quei dì per le nevi cadute di fresco; dalla seconda perchè gli era poco simpatica e l'aveva già fatta ripetute volte. E qui cade in acconcio il dire come il Ioppi senta passione per le vie nuove, e che questo sentimento deve avere avuta la sua parte nella difficile ascensione da me fatta col mio cugino avv. Basilio alla *Parrotspitze* dal versante italiano, nell'ascesa ardimentosa del cav. Prina all'*Ippolitapass* e nella discesa perigliosa del deputato Perazzi dal *Sesiajoch*, tre imprese che io non mi perito a classificare fra le più difficili e importanti che siano state fatte sul Monte Rosa dagli alpinisti della nostra Sezione.

Come suole succedere, quando i pareri sono discordi, l'accordo si fece sopra una terza proposta: andare alla *Punta Giordani* per una via non ancora stata percorsa e dalla *Punta Giordani* salire alla *Piramide di Vincent* per la cresta che la congiunge, non ancora stata tocca da piede umano. Quest'ultimo tratto del nostro progettato viaggio era già stato additato dal cav. Farinetti e sarebbe stato praticato da Colombani e Carones nello scorso anno, quando salirono direttamente alla *Punta Giordani* dalla *Punta Vittoria* e furono obbligati a ridiscendere per malore di un loro compagno rimasto ad aspettare alla base della Punta Giordani (Vedi *Bollettino del Club Alpino Italiano*, anno 1876, vol. IX, N° 28, pag. 502: Ascensione alla Punta Giordani (Monte Rosa) per G. A. Colombani).

Di buon mattino fummo in piedi. Fu messa da uno di noi la testa fuori della porta per avere notizie del tempo; il cielo era limpido, stellato, l'aria era fredda, tutto era quieto intorno. Allestito e preso il caffè, sebbene si vedesse a stento,

ci legammo e partimmo su pel ghiacciaio nella direzione N. E. (Vedi Tav. III e IV). Erano le ore 4,20 e ben presto abbiamo raggiunta una roccia sgretolata che separa il ghiacciaio ripido su cui è impiantata la *capanna* dall'altipiano che conduce al *Lysjoch;* seguendo la cresta della roccia piegammo a E., e appena ebbe termine la roccia, montammo sul ghiacciaio *Garstelet*, che attraversammo sempre nella stessa direzione; alle ore 5,30 toccammo le roccie della cresta che discende dalla *Vincent-Pyramide.*

Albeggiava, il vento ora soffiava forte e convenne coprirci meglio le spalle e le mani: il freddo era intenso. Dal lato E. i primi albori, dal lato O. la penombra cerulea che velava la bella catena del *Monte Bianco* e il tratto da questo al *Monte Rosa* e il mare di nubi in fondo alle valli apprestavano uno spettacolo maestoso che la natura offre solo a chi vuole, affatica e persevera per giungere in alto.

Qui finiva il ghiacciaio *Garstelet.* La roccia raggiunta scendeva sul lato meridionale della *Vincent-Pyramide* e la attraversammo obliquamente, ascendendo in direzione nord-est. Quando giungemmo alla parte superiore del ghiacciaio *Indren* la temperatura era ancor bassa, a — 2°, e l'altezza era metri 3,837. Fu fatta questa osservazione intanto che il Ioppi tagliava il ghiaccio coll'accetta per fare gradini. Il ghiacciaio che ora si doveva attraversare per giungere alla *Punta Giordani*, la quale sorgeva di fronte a noi, si stende dall'alto della *Piramide di Vincent* al sottoposto *Ghiacciaio di Embours*, sul quale sovrasta come enorme cascata, solcato nella parte più bassa da profondi crepacci; ad ovest è limitato dalla roccia sulla quale eravamo noi, ad est dalla *Punta Giordani* e dalla cresta che unisce questa alla *Piramide di Vincent.*

La discesa dalla roccia sul ghiaccio ed il percorso del primo tratto offrirono qualche pericolo; il ghiaccio era duro, il pendìo forte e poco più basso di noi si vedeva aperto un largo crepaccio.

Superato questo tratto la nostra salita si andava svolgendo in dolci curve sinuose coll'obbiettivo alla *Punta Giordani;* qui bastava per sostenerci la sola pressione un po' forte del tallone, colà occorrevano gradini; la superficie del ghiaccio era liscia e coperta da neve non troppo dura; alla nostra destra esisteva però sempre pericolo, quando sgraziatamente si fosse caduti.

La *Punta Giordani* eccola alfine alla nostra destra; la via per giungervi era breve, ma non troppo sicura: uno stretto dosso di ghiaccio, termine del ghiacciaio da noi percorso e sporgente a mo' di tettoia sul versante del *Ghiacciaio delle Piode*. Nè per questo ci arrestammo ed in breve giunsimo alla *Punta Giordani* alle ore 7,20. Bella la *Punta Giordani!* Volgendo il dorso alla *Vincent - Piramide* lo sguardo scende senza intoppo a sinistra sul *Ghiacciaio delle Piode*, di fronte sulla *Punta Vittoria*, a destra sul *Ghiacciaio di Embours*; le *Valli di Embours* e di *Olen* stanno giù giù piene di nebbie, che a guisa di ondate torrenziali si accavallano sospinte da una corrente che viene dalla direzione del *Monte Bianco* e si rovescia sui fianchi e sul davanti del *Monte Rosa*; più lungi e sempre ad un livello assai più basso del nostro, nulla più di terreno, all'infuori di qualche isoletta formata dalle punte sovrane delle Alpi e sporgenti modestamente sopra un mare di nubi qua e là sormontato dalle solite torri e dalle figure fantastiche, confinanti coll'orizzonte, e sopra ogni cosa un cielo così sereno, così puro e così sconfinato da produrre il senso il più profondo di maraviglia.

Sulla roccia scaglionati in ristrettissimo spazio fecimo colazione completa con un bicchierino di Marsala, che a parer mio è il vino migliore per bersi in alto, non pel solo fatto che è un de' modi di ravvicinamento dell' Etna all'Alpi, ma perchè conserva a qualsivoglia altezza tutte le sue buone qualità, il che non succede di altri vini nostrani, quando anche buoni e vecchi.

Tra un boccone e l'altro posato lo sguardo su macchie molteplici che coprivano le roccie circostanti, mi sovvenni della dassione dell'Abate Carestia pei licheni, e raccolsi per conto suo il po' che potei delle scheggie più piccole. Tornato ad Alagna mi risovvenni del valente botanico nello spazzare le saccoccie del mio abito di non so che frantumi di sassi e glieli mandai. Figuratevi la mia sorpresa quando pochi giorni dopo a Varallo, per mezzo del cav. Pietro Calderini, ho ricevuto dal Carestia un biglietto colla seguente scritta:

« La ringrazio della raccolta e dell'invio dei licheni; dessi « sono: *Amphilema elegans*, Koerb. — *Buellia leptolepis*, « Bagl. e Carest. — *Leciographa nivalis*, Bagl. e Carest. — « *Parmelia lanata*, Nyl. — *Placodium concolor*, Koerb. — « *Thattoidima conglomeratum*, Mass. — *Sporostatia testu-*

« *dinea* var. *coracina*, Th. Fries. — *Umbilicaria reticulata*, « Carest. »

Dio mio! quanta roba ho portato in un angolo di una saccoccia. Ma ciò sarebbe stato nulla per un naturalista appassionato, se non avessi portato anche un granellino per la discussione ed ecco come:

« In buon punto viene la *Buellia leptolepis*, scoperta sulla « *Signalkuppe*. Camillo De Candolle sembra contestare l'esi- « stenza di tal specie. Vedremo.

« Addio.

« *Riva Valdobbia, agosto* 1877. »

« Carestia Ab D. Antonio.

Prima di abbandonare la *Punta Giordani* cercammo nella torre di sassi, che vi fu eretta dal Ioppi or sono pochi anni, un vaso di vetro depostovi lo scorso anno dai signori Colombani e Carones coi loro biglietti; trovatolo, vi aggiungemmo i nostri.

L'altezza della *Punta Giordani* fu calcolata di metri 4,060, la temperatura era + 6°.

Partimmo alle ore 8 su per un dosso di ghiaccio, poi c'inerpicammo su una roccia, salimmo altro dosso di ghiaccio, superammo altra roccia ed alle ore 10,55 giungemmo alla sommità della *Piramide di Vincent*. Ecco detto in brevi parole un viaggio di 3 ore con 150 metri di ascensione verticale. Ma le ore di viaggio sulle Alpi non sono sempre in diretto rapporto colla elevatezza guadagnata, e l'uno e l'altro dato non indicano sempre le difficoltà del viaggio; i nostri maggiori pericoli furono superati in questo tratto di cammino ed in questo spazio di tempo. Infatti si saliva sopra uno stretto dosso di ghiaccio talora così ripido, che occorrevano gradini; si era solo discosti un mezzo metro e non più dallo spigolo con cui il ghiacciaio da noi percorso finiva a mo' di tetto alla nostra destra sul ripido pendìo che sovrasta al *Ghiacciaio delle Piode;* alla sinistra si doveva pure schivare il declivio forte del ghiacciaio della Piramide, perciò la via era segnata da una traccia lineare immaginaria situata sulla parte culminante della cresta, di guisa che chi fosse stato sul *Ghiacciaio delle Piode* ci avrebbe visti, piccini piccini s'intende, durante quasi tutto questo tratto di viaggio. Di quando in quando per tema di poggiare il piede sopra uno strato di ghiaccio troppo sottile si scendeva col bastone, e non di rado, se si provava

alla nostra destra, il bastone trapassava e lasciava un foro! Raggiunta la roccia si cercava di girarla dal lato occidentale per schivare la vista dello scoscendimento sul *Ghiacciaio delle Piode;* ma una volta per abbandonare il ghiacciaio ed aggrapparci alla roccia non trovammo altra via che quella dal lato E.; quello a me apparve il momento più brutto e periglioso; ci eravamo slegati per usare della corda, come si usa sulle roccie. Il ghiaccio circuiva per un tratto la roccia sul versante *delle Piode* e finiva; si doveva di necessità fare da tre a quattro passi su quella lingua di ghiaccio per arrampicarci sulla roccia, la quale era proprio solo accessibile da questo lato. Il pensiero che quel ghiaccio potesse cedere sotto il peso di una persona mi mette ancora paura adesso, nel mentre scrivo; ma per ventura lassù i pericoli si valutano diversamente; era passato il Ioppi e ci gettò la corda; gli tenne dietro il mio compagno, ci sono passato pure io e dopo di me venne la volta del Bortolo e passò pur esso. Dunque il ghiaccio era solido quanto bastava.

Contrariamente poi a quanto opinava il Colombani nella già accennata sua relazione, noi trovammo molto più accessibile il tratto fra la punta Giordani e la *Piramide Vincent*, attenendosi affatto alla cresta in parte nevosa, in parte rocciosa che unisce le due punte, piuttosto che attenersi sempre al ghiacciaio, stante la sua ripidezza in alcuni tratti.

La sommità della *Vincent-Pyramide* offre la forma di una mezza calotta sferica di ghiaccio coperta da neve a curva dolce uniforme; il manco della calotta è dal lato E. e sovrastà al *Ghiacciaio delle Piode*. La temperatura era + 9°, il vento soffiava fortissimo, il malessere cagionato dalla elevatezza in me era arrivato al colmo, e con esso venne la noia, la noncuranza, il desiderio di scendere.

Rivolto lo sguardo a N. E. si vede il roccioso *Schwarzhorn* più indentro e la bianca *Ludwigshöhe* più infuori, dalla quale la piramide è separata per mezzo di un avallamento coperto da ghiacci non interrotti che si stendono dall' una all' altra punta (1); più a N. il *Lysjoch* che invita a salirvi per giungere al *Grand Plateau* e poco di poi godere della vista della *Signalkuppe*, della *Zumsteinspitze* e della *Höchstespitze* e dei

(1) È per questo avvallamento, io credo, che da Novara si vede il Lyskamm fra la *Vincent-Pyramide* e la *Ludwigshöhe* quasi fosse una punta del Monte Rosa.

ghiacciai che scendono da queste punte sul versante svizzero, e, andando più innanzi, del *Riffelberg*, e, volgendo lo sguardo indietro, del *Cervino;* questo panorama io l'ho visto pochi anni sono scendendo dalla *Parrotspitze*; più ad Ovest e di fronte a chi scende dalla *Piramide* il *Lyskamm*, aspro, dirupato, di fama triste per le vittime dello scorso anno e per quelle del passato settembre. Fra mezzo a tutte queste elevatezze si stende, quasi bella prateria quanto alla superficie, un ghiacciaio uniforme, il quale, rasentando da un lato il *Lyskamm*, dall'altro gira attorno alla *Piramide di Vincent* risolvendosi nei ghiacciai *Lys* e *Garstelet*.

A breve tratto dalla incominciata discesa vedemmo impiantata nella neve una bandiera colla scritta: *Club Alpino Italiano, sezione di Biella;* il vento la sbatteva rabbiosamente ed era per questo già lacera in parte. Sospettammo fosse stata portata colà da qualche compagnia di alpinisti convenuti al Convegno di Gressoney e forse impediti di proseguire dal cattivo tempo.

L'incidente più rimarchevole della discesa che si faceva allegramente tutti legati, fu quello che occorse al Bortolo. La neo-guida ad un tratto si arresta, impicciolisce grado grado, e ad un punto non ne appaiono fuori più che la testa e le braccia attaccate al gerlo che porta sulle spalle. Questo gerlo è la sua fortuna. Gli fa l'ufficio di cuneo e lo trattiene dallo inabissarsi in un crepaccio infido nascosto sotto la neve: dapprima tiriam le corde, poi accorriamo e lo strappiamo da quelle fauci, contenti di saziarle con un *alpenstock* che ad un di noi era sfuggito di mano.

Passati oltre, trovata la traccia della via percorsa il dì innanzi nel salire alla *capanna* percorremmo la stessa per scendere lungo i ghiacciai *Garstelet* e *Indren*. Riposammo alla capanna di *Vincent* dove ebbimo dai minatori un pezzo di minerale contenente pirite aurifera. Di qui giù a rompicollo ed a sdrucciolo sulle frequenti nevate per la sassosa vallata di *Embours* e delle *Pisse* e passati nella valle di Olen giungemmo ad Alagna alle ore 3,55. Così dalla punta della *Piramide di Vincent* siamo scesi in 5 ore comprese le fermate.

Quanto al vitto io ho provato il solito fenomeno: sotto a 3,000 metri appetito invidiabile, sopra questo livello avversione per i cibi d'ogni sorta; il nuovo albergo, giova saperlo, è sotto ai 3,000 metri, è al livello dell'appetito invidiabile.

Le bevande più desiderate e convenienti, il caffè, il brodo caldo, il vino di Marsala. Per temperare l'arsura che tormenta in alto per la frequente respirazione e la evaporazione rapida dell'umidità delle mucose giova più l'inumidire la bocca con un sorso di caffè dilungato che il bere.

Quanto a vestiario buona stoffa di lana e non pesante, e camicie di lana; ho esperimentato ancora l'uso di due paia di calze, la prima di lana e la seconda di cotone e me ne sono trovato benissimo. Potendo avere due paia di scarpe non si ha più altro da desiderare.

Stavolta fecimo uso dei soli occhiali e non dei veli.

Il dì seguente alla discesa ad Alagna partimmo per Varallo. Durante il viaggio e appena cominciò a sorgere il sole il viso mio e quello del mio compagno cominciarono a farsi rossi ed a gonfiare e i nasi a subire tali strane e pronte trasformazioni da mover le *risa di compassione* a chi ci vedeva.

Nè eravamo meno belli nei dì seguenti; il mio naso per giunta gemeva da tutti i pori qualcosa di simile alla resina del ciliegio; un po' di cociore, un po' di epistassi, una desquammazione di più giorni ed ecco rimessa a nuovo la cuticola della faccia; il *mutar di pelle* è non ultimo dei vantaggi dell'alpinismo.

Sulle cause di questo fenomeno ho discusso a lungo col mio compagno, il quale da matematico non si acquieta che con ragioni positive, e venimmo alla conclusione che la sola azione dei raggi solari o diretti o riflessi, ad esempio dalle nevi, non basta a produrlo; più d'una causa agisce contemporaneamente e così la qualità dei raggi riflessi dai ghiacciai (raggi caloriferi e chimici?), l'inclinazione del piano del ghiacciaio per cui l'azione del riflesso è più efficace, la differenza di azione calorifica dei raggi solari per la minore densità dell' aria, la rarefazione dell' atmosfera per cui è rapidissima l'evaporazione dell'umidità della pelle (è noto che il *sudore* non appare i 3,000 metri di elevazione circa) e degli umori contenuti negli elementi più superficiali della epidermide che non è coperta dagli abiti e quindi la loro morte precoce, il freddo il quale produce stringimento dei capillari sanguigni cutanei e quindi alterazione di nutrizione negli elementi or dianzi accennati e finalmente la reazione consecutiva, la quale si manifesta nello scendere, e più di tutto al caldo ed al sole, con rossore, cociore, gonfiezza, gemizio di umori e anche emorragie delle mucose, specialmente

di quella del naso. Se i liquidi fuori usciti dai vasi si raccolgono sotto alla epidermide si hanno delle bolle; se la reazione è intensa si ha la infiammazione degli strati più profondi dell'epidermide e suppurazione che si raccoglie in piccole bollicine grosse come semi di canapa; l'esito in questo caso è la formazione di croste, le piaghe sono solamente conseguenza delle graffiature difficilmente evitabili per il grande prurito. La desquammazione è la conseguenza ordinaria, le placche talvolta si staccano molto spesse e lasciano veder sotto una epidermide giovane rosea sensibile all'aria.

Il velo, la farina, la glicerina, l'olio sarebbero i preservativi, per solito trascurati da tutti; non toccare è una cura eccellente del male quando è avvenuto, la glicerina e i liquidi grassi se non fossero d'uso incomodo potrebbero giovare.

Quanto all'estetico più s'è fatto brutto l'alpinista più è ammirato, del resto ognuno torna a quel che era prima nello aspetto perchè si cancellano le traccie del male e si dimenticano pure le fatiche sofferte ed i pericoli corsi; tre cose non si cancellano, il maggior vigore acquistato dal corpo e dall'animo, la memoria dei compagni di viaggio, delle guide, e delle maraviglie della natura e la passione per le passeggiate alpine.

Abbiamo unito a questa nostra relazione due tavole.

In una di esse è rappresentata sommariamente la topografia della regione percorsa, partendo da Alagna, e ne abbiamo dedotto gli elementi dai lavori cartografici esistenti dello Stato Maggiore Sardo, dei fratelli Schlagintweit, ecc.

Rispetto all'esattezza, tali lavori per le alte regioni, oltre il livello delle nevi perpetue lasciano molto a desiderare. Sopratutto trovammo inesatta la carta tedesca in cui, per esempio, il ghiacciaio Indren è rappresentato siccome piccolissimo di fronte al Garstelet, mentre ciò non è. — Alcune creste montagnose ivi figurate non esistono in sito; altre invece sono indicate in modo affatto fuori di proporzione. — Dai fatti confronti in luogo noi siamo venuti nella convinzione che un rilievo topografico esatto del gruppo del Monte Rosa (versante Italiano) per le alte regioni non esiste ancora, mentre invece si hanno parecchi lavori cartografici importanti pel gruppo del Monte Bianco, quali quelli del *Miollet*, del *Viollet-le-Duc* ed

altri. — Richiamiamo l'attenzione del Club Alpino su tale deficienza.

L'altra tavola rappresenta il panorama della catena meridionale del Rosa a partire dalla Nuova Capanna. — Tanto su l'una che sull'altra tavola venne tracciato il cammino percorso nell'escursione e sono indicate le misure altimetriche, in parte da noi rilevate.

Come particolarità di tale lavoro per rispetto alla relazione scritta è a notarsi che esso venne eseguito da uno di noi senza che sapesse che l'altro preparava le tavole. Singolare la perfetta concordanza che ne è tuttavia risultata.

Per quanto riguarda poi l'altitudine diremo che essa venne fatta con un aneroide Troughton e Simms opportunamente confrontato con un buon barometro a mercurio di Milano e su cui vennero effettuate le tre solite correzioni di *stato*, della *scala* e della *temperatura*.

Parma, ottobre 1877.

G. CALDERINI.
Socio della Sezione di Varallo.

Sui Monti Lattari.

Chi dalla riviera o dalle colline di Napoli si faccia a mirare in un giorno sereno quella grande maraviglia, che è tutto il suo golfo da Miseno alla Campanella, avrà d'innanzi a prima vista, giù in fondo all'orizzonte, la sagoma di ombreggiata e bellissima catena, che di dietro alla falda del Vesuvio si protende fin quasi all'isola di Capri, elevandosi nel mezzo, con l'antico *Aurus* oggi *Sant' Angelo a' Tre Pizzi*, per mille e cinquecento metri sul livello delle acque. L'alpestre carattere di quei monti contrasta vivamente non solo col duplice ed allegro anfiteatro della città, e co' poggi aprichi di Posilipo e di Baia, ma anche con la mole bipartita del vulcano, lieta sul mare di ville e giardini, affatto isolata ne' campi spaziosi e verdeggianti. È quello il maggior braccio, che chiude a mezzogiorno il golfo di Napoli, separandolo addirittura dall'attiguo golfo di Salerno; è una regione distinta della Campania Felice; una penisola montuosa, ricca di antiche memorie, di varia industria, di paesaggi incantevoli. A guardarla da Santa Lucia sempre più ammirato, spessissimo io domandai a me stesso: perchè, dunque, non percorrerla da un capo all'altro,

d'in su le creste ineguali della sua ossatura principale, e indicar la via a quei socî del Club Alpino, che non amino le solite e noiose passeggiate del Baedeker? Perchè mai non osservarne un po' l'orografia, di cui nè da geografi nè da naturalisti, che pur tanto si occuparono della sua flora e della sua costituzione geologica, fu fatta sin oggi parola? — A questo modo, la novità dell'intento mi spinse, nel 1876, a porre in opera il mio pensiero. Conoscendo già le montagne della Cava e il versante della costiera d'Amalfi, non che quello di Sorrento, per ben due volte, in primavera cioè e in autunno, feci prova di eseguire la mia corsa favorita. Ma l'intemperie della stagione, e, forse più, l'ignoranza e la tristizia delle guide mandarono a male entrambi i tentativi, facendomi per allora rimettere pur troppo nella impresa. Nondimeno, appena cessati quest'anno i calori dell'està, mi diedi nuovamente a far disegno di ritentar la gita con più felici auspicî. Avendone a caso parlato ad un amico, il duca Serra di Cardinale, poco dopo m'ebbi da lui, quando già mi rassegnavo a partir solo, invito e pòsta in Cava per la sera del 13 ottobre, nell'amena sua villa di Castagneto. E così, riescitami, grazie a lui, che meglio non potevo nè sapevo augurarmi, son qui oramai a darne conto e notizia ai lettori del *Bollettino*.

I.

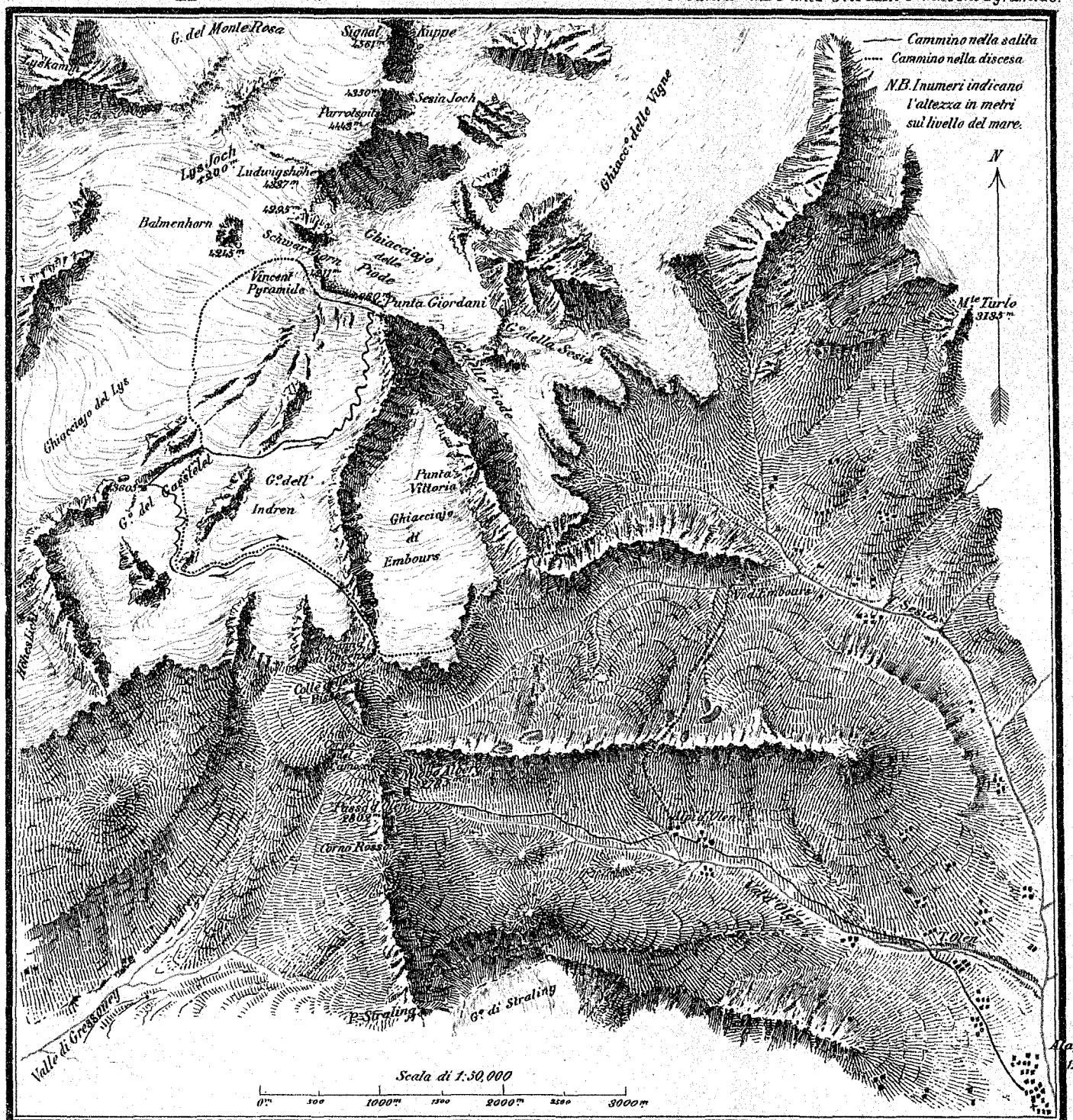
Innanzi tutto, ecco un cenno orografico, succinto ma fedele, di questa bella contrada.

La giogaia del Partenio, che s'innalza a Nord-Est della provincia di Napoli, spiega a larghi scaglioni, verso Sud-Ovest, il gruppo di Monteforte-Montoro; il quale, nell'angolo formato dall'incontro delle valli di San Severino e di Baronissi, si divide poco dopo in due, dirigendo a levante il ramo principale, in cui sorge il Terminio, e cacciando a mezzogiorno il secondario, che, appoggiato alla sponda destra dell'Irno, va giù al mare da Roccapiemonte a Salerno. Ora, a quest'ultimo braccio dell'Appennino Campàno si lega, disgiunta solo dalla boscosa vallata di Cava de' Tirreni, tutta la catena de' Monti Lattarî (i *Lactarî* de' romani), che sporge a testa levata fra un golfo e l'altro, e corre in fuori sin a far punta dinanzi all'isola di Capri. Il luogo, in cui meglio s'attacca al ramo che le dà origine, è proprio a ridosso della marina di Vietri, là ove una

forra d'erosione separa il cono di *San Liberatore* (462 m.) ad oriente dal terrazzo di Raìto, e dal *Falerzo* (710 m.) ad occidente: il quale però, circondata la cala di Cetàra, si unisce poco appresso all'immenso Capo d'Orso, che s'erge d'un tratto quasi a picco, con la cupola dell'*Avvocata Grande*, per 950 metri su le acque. Ivi la catena dà principio al non interrotto e regolare suo cammino. Tutta insenature e cime staccate, si dirige dapprima a borea con l'*Aia del Grano* e *Monte Finestra*, nella cui vetta forcata raggiunge un'altezza di 1,136 metri: poi, incurvatasi verso ponente con la piramide del *Sant'Angelo Albino* con cui da Napoli par che cominci tutta la catena, s'abbassa nel battuto varco di Chiunzo a men che 700 metri, e, formando così un semicerchio a cavaliere di Val Tramonti, si rialza e gira ad austro fino al nodo roccioso del *Cerreto* (1,313 m.). Quivi intorno si reggono a guisa di raggi e s'incrociano due contrafforti, il primo de' quali, che esce a man diritta proteso a maestro col *Monte Caprile* (1,031 m.), fiancheggia l'angustò burrone di Corbàra e Sant'Egidio, mentre che il secondo, volto a sinistra e fatto gomito al *Colle San Pietro* (1,002 m.), degrada a scirocco sulla poca spiaggia tra Maiori e Minori. E giù intanto verso libeccio, sopra un altipiano di più che mille metri d'altezza, si apre di bel nuovo la linea generale di displuvio. Questa, che discende a larghe ondulazioni pe' poggi di Lettere e di Càsola su bei campi del Sarno, cade nell'opposto versante a falde più brevi e accidentate, divergendo col *Canaletto* (1,195 m.) sul vallone di Scala e Ravello, che sbocca nella gola ferrigna di Atrani, e movendo poi dal *Cervellano* (1,203 m.), per la ombrosa chiusa de' mulini, su l'attigua e pittoresca rada d'Amalfi. Al Monte Cervellano fan seguito, una dopo l'altra, le uguali e facili colline del *Sant'Angelo a Guida*, della *Palombella* e dell'*Acquara* (1,047 m.), le cui verdi pendìci, piegando a destra nel tortuoso vallone di Pimonte e Gragnano, che va giù a finire su l'antico porto Stabiano di Castellammare, s'inclinano più dolci a mano manca per l'esteso ed ermo bacino di Agérola: ove, racchiuse fra due colmi promontorî, si arrestano di botto in quello sprone frastagliato, che da Conca a Praiano pende a filo su la burrascosa marina di Furore. Ma su oramai, quasi a caposaldo della penisola propriamente detta, la catena, adèrtasi turrìta e maestosa nel suo giogo maggiore del *Sant'Angelo a' Tre Pizzi* (1,444 m.), scoscende per ogni

verso, da una ripa all'altra, in lunghe fila di creste malagevoli e solitarie. Le quali, tagliate a mezzogiorno sul nudo e ripido anfiteatro della baia di Positano, allungano ad occidente il bastione pinifero di *Faito* (1,103 m.), che immette, nelle acque di Vico Equense, il dosso di Cap' Orlando: e, rivolte a libeccio co' gradoni e le balze della *Conocchia*, quivi si collegano alla debole traccia de' monti successivi. Questi però nè più s'aggruppano, nè più raggiungono un' altezza elevata. Chè anzi, correndo a piombo in linea retta lunghesso il golfo di Salerno, si innalzano ancora a 880 e 640 metri con *Monte Comune* e *Vico Alvano*, che dan fuori a maestro il Capo Scutolo, ma, slargatisi poco dopo nel magnifico piano di Meta e Sorrento, risalgon non più che a 540 metri con le *Tore di Sant'Agata*, e, mettendo corona a Massa Lubrense, spingon finalmente nella bocca di Capri, col *Monte San Costanzo* (498 m.), l'ultima lor punta di Campanella.

Così com'è descritta, la catena de' Monti Lattarî si protende dal Capo d' Orso alla punta di Campanella per venticinque miglia geografiche, sette delle quali corron da sud in verso nord (dall'Avvocata a Chiunzo), e dieciotto da nord a sud-ovest (da Chiunzo alla Lanterna). Il maggior lato continentale da Vietri a Castellammare misura in linea retta ben più che undici miglia, ma la penisola propriamente detta, che si allunga per dieci dal Sant' Angelo al San Costanzo, ha una base di quattro appena fra Castellammare e Positano, ed una larghezza di poco più che due nel Piano di Sorrento. Tutta la superficie di questa regione montana, senza tener conto della valle nocerina, è di circa novanta miglia quadrate, con più che cent' ottanta mila abitanti disseminati ne' casali di ventotto comuni, di cui dodici nella provincia di Napoli e sedici in quella di Salerno: ossia un due mila per ogni miglio; maravigliosa proporzione, chè, avendo l' Italia una superficie di circa cento mila miglia quadrate (366,000 chil. q., secondo il Fogliani), se numerasse ovunque una popolazione relativa eguale a questa de' Lattarî, dovrebbe contare, in cambio dei suoi ventotto, duecento milioni d' abitanti! Eppure, non c' è forse contrada per tutto l'Appennino, che sia più accidentata in rapporto allo spazio; nessuna certamente, che abbia nel tempo stesso tanta maestà di monti e tanta bellezza di marine. È la natura che Salvator Rosa amò e ritrasse a preferenza: severa di aspetto e quasi rigida, ma pur tanto nobile e gran-

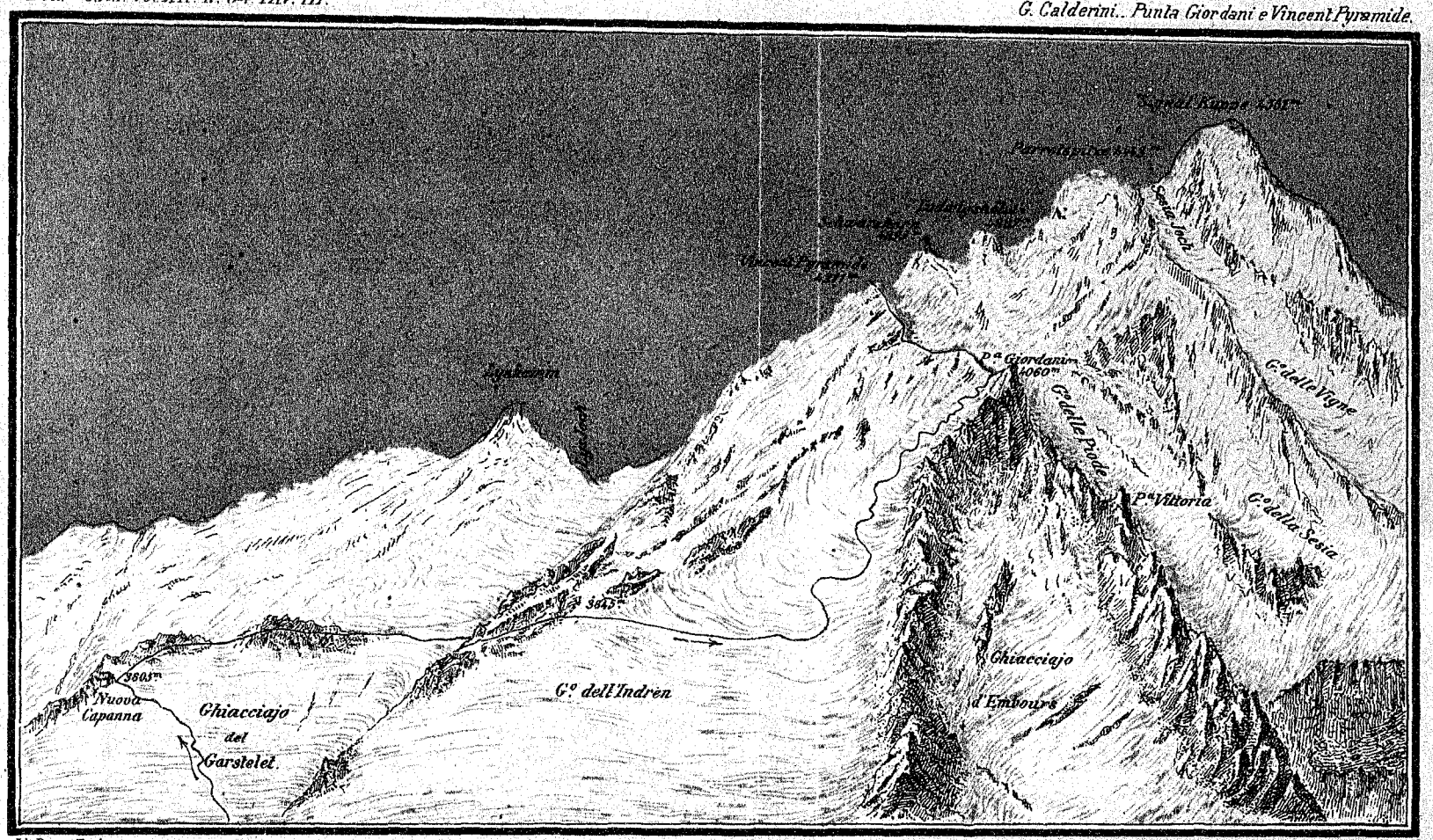


Lit. Frat. Doyen, Torino.

SCHIZZO TOPOGRAFICO DELLA PARTE MERIDIONALE DELLA CATENA DEL MONTE ROSA

Da un disegno dell'Ing. Foppetti

G. Calderini.. Punta Giordani e Vincent Pyramide.



Lit. Doyen, Torino

PARTE MERIDIONALE DELLA CATENA DEL M.TE ROSA

da un disegno dell' Ing. Zoppetti.

diosa nella forma. Salendo per le falde di quel vario andirivieni, che da ogni lato si contorna più o meno alpestre ma sempre ricco di vedute, si scorge come per incanto l'azzurro specchio dell'acqua distendersi qua e là a perdita di occhio, e la riva sottoposta accerchiarsi in mille guise di rupi stagliate, di prode luccicanti, di cupi recessi dal color verde smeraldo o cobalto di lapislazzuli. Lungo la duplice costiera un porto s'accoglie dietro ogni capo, un giardino s'acchiude sopra ogni poggio, un villaggio si annida in ogni spianata; e su per la montagna i facili declivi sorridono di olivi e vigneti, i burroni mormoranti biancheggiano di spesse fabbriche, i dossi e i ciglioni si ammantan rigogliosi di selve cedue. Un vero sfoggio, uno splendore di vegetazione è per tutta quella catena di calcare magnesifero, così rotta nell'ossatura dal lento lavorìo delle acque: si va di continuo dall'àloe o dal fico d'India alla quercia rovere od al castagno, dall'arancio e dal melograno al faggio od all'abete; si passa nello stesso giorno dai fiori più delicati del clima marittimo alla rude sassifraga della regione alpina. E intanto qua le rovine d'una basilica o gli avanzi di un acquedotto richiamano il pensiero a colonie greche od a città romane, là invece la badia longobarda di Cava e il duomo repubblicano d'Amalfi mantengono viva la memoria de' primi monaci e de' primi navigatori italiani; presso a quel mare la mitologia omerica diè reggia incantata alle sirene, su que' monti si drizzano abbandonate torri normanne ed angioine, nereggiano a mezza costa fortilizî o conventi spagnuoli: e insieme da per tutto, quasi lontana e indistinta melodia, par che sospiri ancora il verso malinconico del poeta sorrentino.

II.

Ed ora è qui facile toccare brevemente del nostro itinerario.

Scorso tutto il 14 nell'andare su e giù pe' poggi alborati e gli allegri casali, ond'è affatto cosparsa l'amenissima vallata di Cava, all'alba del 15 ottobre scendevamo di carrozza, nel villaggio di Pasciano (290 m.), alla casa del dottor Pisapìa. Il quale, essendosi gentilmente il dì innanzi dato carico di trovare una guida, ci presentò al momento un vecchio taglialegna, che, alla men peggio, poteva esserci compagno per quel giorno. Il più bel mattino d'autunno era augurio alla

nostra escursione. Legatici alle spalle gli zaini, in punto alle sei e mezzo ci avviammo pel sentiero di un vallone, che sale dolcemente fra l'Albino a destra e la Finestra a manca ad un colle selvoso di 900 metri d'altezza. Ove giunti alle otto meno un quarto, proseguimmo di buon passo per la incurvatura della montagna, che domina quasi tutta l'aspra valle di Tramonti, ed arrivammo, non più tardi delle nove, al passaggio di *Chiunzo*, la cui torre sfasciata degli Orsini e la nuova strada carrozzabile dànno accenno al frequentato valico da Maiori a Nocera. Una viottola a saliscendi, nell'alto della giogaia piegata in arco, ci rimenò un'ora dopo a 950 metri su *Porta Corbara*, dalla cui scoscesa imboccatura ci apparve a un tratto, giù nella pianura di Angri e Scafati, la morta Pompei. Fattavi una prima sosta, ci demmo poco appresso ad ascender la nuda erta di Monte Cerreto, su la cima del quale, coperta d'uno strato di lapilli lanciativi dal Vesuvio, riposammo a mezzo circa della giornata. V'era lassù tanto splendore di luce, che gli occhi ne restavano quasi abbagliati: brillava ogni cosa nell'atmosfera vaporosa, le pendìci ondeggianti, le bianche città della riva, i due golfi qua e là sparsi di vele; e dirimpetto, solo a sei miglia di lontananza, spiegavansi luminosi i torrioni dentellati di Monte Sant'Angelo. La lunghezza della via ci sospinse a discender presto sopra il colto pianoro dell'*Aia Cerreto*, da cui però non più godemmo la vista del versante orientale. Lasciato a manca il Canaletto, che è quella punta innominata di 1,195 metri della nuova carta topografica, volgemmo direttamente il passo al Cervellano, fatto a foggia di piramide; e piegando alla sua destra per la *Guada* rocciosa *di San Giuliano*, ci arrestammo l'ultima volta a fare colezione presso la sorgente dell'*Acqua Brecciata*. Era più che un'ora dopo il tocco, quasi otto dalla nostra partenza. Ripreso in breve il cammino, si girò di largo l'ombrosa falda occidentale della montagna, la quale a torto dallo Stato Maggiore Italiano è chiamata l'*Acquafredda*, essendo questa più veramente una cascatella del Cervellano, che va giù ad animare i mulini di Gragnano. Un'ora e mezza più tardi si venne fuora di quel colle, che da un vecchio santuario prende il nome di Sant'Angelo a Guida: e lì d'improvviso, tanto più gradita quanto meno aspettata, ci si aprì a mezzogiorno la conca sottoposta di Agèrola, tutta verdeggiante co' suoi piccoli villaggi dai tetti acuminati di castagno, solinga e tacita

come una remota valle dell'Alpi. Avendola già eletta a ricovero, ed essendovi però di già raccomandati, da' 920 metri della collina scendemmo a' 570 del casale di Ponte, qui festeggiati e bene accetti, mentre che il sole toccava le ultime cime de' monti, in casa de' Cuomo.

Non prima delle otto, al giorno seguente, ne fu dato rimetterci in viaggio. Avendo a guida un campagnuolo sorrentino, montammo in un'ora quell'agevole gradinata, che, superando il crine a 940 metri su la Croce dell'Acquara, va giù a Gragnano fra il *Muto* (686 m.) alla destra e il *Pendolo* (590 m.) alla sinistra. Piegando a manca da mezzo la sella, ci inoltrammo immantinenti per la selvaggia concavità boreale del Sant'Angelo a' Tre Pizzi, tutta screpolata nelle pareti a piombo, fenduta qua e là da profonde scanalature per l'acqua piovana. Il passo, che segue a curve un ciglio scabroso lungo le mura del vallone, approda e mette capo ad una breccia della cresta occidentale (1,280 m.); donde infine la callaia di Falto, risalendo per la cornice dell'*Acqua Santa* (1,341 m.), raggiunge, a mille quattrocento metri, il picco centrale di *San Michele*, che pure a un tempo è il più elevato e massiccio. Inerpicatici su questo appena giuntivi dopo tre ore di cammino, sedemmo di lì a poco fra le macerie del romitaggio, che, or sono dieci anni, ne coronava la eccelsa vetta. A primo tratto, sembrò delusa interamente la nostra aspettazione: colonne immense di nebbia salivano fino a noi dalla baia meridionale, e fosca caligine pendeva d'ogn'intorno sul golfo di Napoli; solo a settentrione, nel sereno cilestre del cielo, si disegnavano rilevati i culmini dell'Appennino. Ma presto, al turbinar del vento, le balze sottostanti ci si mostrarono ad una ad una, maraviglioso spettacolo per sè stesse: chè, spoglie in gran parte e cadenti a precipizio, sporgevano addirittura o comparivan quasi fossero sospese in aria; a lung'andare, nella maestà solenne di quell'ora, io sentii veramente, che la montagna è la regina della natura, regina indomita e superba, però che essa è come il simbolo della sua forza, del suo mistero, della sua purezza incontaminata. Certo, se il tempo non incalzava, avremmo lassù di molto prorogata la partenza: ma, ristoratici alla meglio, a mezzodì bisognò pure riandare innanzi. Costeggiate le arenose creste di libeccio, per due ore noiosissime ci fu d'uopo scender lentamente i dirupi scheggiati della Conocchia, in fondo a' quali, a mano manca,

luccicava monotona la marina di Positano. Usciti però al valico di *Santa Maria a Castello* (690 m.), tirammo in tutta fretta alla volta di Monte Comune, sopra cui, un po' prima delle quattro, facemmo alto di bel nuovo; e, affrettando vieppiù il passo dalla insenatura della *Chiossa* (590 m.) al Vico Alvano, toccammo finalmente la sommità di questo, a vista di tutto il piano di Sorrento, quando già il sole inclinava su Napoli all'occaso. Venuti così nella splendida villa di *San Pietro a Ceremenna* (355 m.), fummo qui ospiti, benevolmente accolti, del principe Colonna di Suonmonte.

Al primo albeggiare del 17, terzo ed ultimo giorno della nostra escursione, eravamo nuovamente in istrada: grosse nubi coprivano il cielo, ma una brezza sottile ci assicurava tuttora del buon tempo. Avviatici a' *Conti delle Fontanelle* (355 m.), salimmo, per la viuzza di Maracòccola, alle amene pasture del villaggio di Sant'Agata, su la cui piazzetta sbucammo dopo appena due ore di cammino. E subito proseguendo pel colmo di *Santa Maria della Neve*, giù dall'estremo borgo di Termini (290 m.) ascendemmo d'un fiato ambo i cocuzzoli del Monte San Costanzo, fermandoci, a breve asciolvere, un po' prima delle dieci e mezzo. Riapparso il sole fra i rotti nuvoli, correva lì attorno tale un'aria di tripudio, che l'animo veramente n'era preso ed esaltato: chiudevasi ai nostri piedi, silenziosa e profonda, la cala verdognola di Ieranto, e lungi all'oriente s'indoravano gl'isolotti de' Galli, le *sirenuse* paventate di Ulisse; d'innanzi oramai, a tre miglia in linea retta, contornavasi tutta, deserta e fantastica, la Capri tiberiana. Un'ora più tardi, discesi alla Campanella, un dì sacra a Minerva, ivi infine raggiungemmo la meta della gita, mirando il mare, dalla torre nuova del faro (47 m.), flagellar cupo bensì quella punta cavernosa, ma poi stendersi affatto calmo e scintillare a perdita di occhio. Essendo però di già risoluti a partire col treno delle 3 e 50, fu mestieri a mezzogiorno ripigliar tosto la corsa per la straducola del fianco occidentale; e, risaliti a Termini, continuare frettolosamente per la via vecchia di Massa Lubrense sino a Sorrento: d'onde infatti, entrati in carrozza, muovemmo alle due e un quarto per la stazione di Castellamare. Muovemmo col proposito, metà speranza e metà desiderio, di tornare altre volte su' Monti Lattarî.

G. Fortunato, *socio della Sezione di Napoli.*

Salita del Corno dei Tre Signori, del Confinale e del Cevedale.

La sera del 7 agosto 1876 in compagnia degli egregi amici miei, dott. Faustino Gamba e Giovanni Duina, partimmo da Brescia per Condino e Tione in val Rendena, ove giungemmo il giorno dopo in sul mattino.

Colà avevamo dato convegno ad un altro caro amico nostro, l'avv. Gio. Maria Mutti, che avea promesso d'esserci come altra volta compagno nell'alpestre passeggiata. Ma egli ivi non era; certi però di trovarlo lungo via, proseguimmo sino a Pinzolo, ridente paesetto sito in cima alla Valle, ove sostammo qualche ora.

L'itinerario nostro era così prefisso:

Passare da Val Rendena in Val di Sole e di là a Santa Caterina in Val Furva, ben inteso toccando qualche alta vetta.

Perciò decidemmo andarcene la sera istessa allo stabilimento di Campiglio.

Un robusto montanaro s'incaricò di portare i nostri sacchi, e noi seguendolo ci avviammo per la via che conduce a quello stabilimento; via carrozzabile che corre con lunghi e comodi giri verso sud-est della Presanella lasciandosi a destra la Cima Tosa, montagna tutta a rupi biancastre, dritte come muraglioni, intorno a cui allora aleggiavano portate dai capricci dell'aria alcune nubi che or arrossate dai raggi del sole cadente, or candide come neve, s'aprivano a quando a quando, lasciando travedere la vetta che assumeva il più fantastico aspetto; mentre di fronte faceale pittoresco contrasto il monte Spinale, tutto bruno e irto di fitta selva d'abeti, che scende a far corona ai verdi prati dell'altipiano di Campiglio; ove, contemplando e ammirando il sempre vario spettacolo della natura, giungemmo in sul tramonto.

È lo stabilimento di Campiglio un caseggiato, con annessa chiesuola, forse un tempo ricovero di monaci, come lo stile sembra indicarlo, sito nel mezzo d'una valle piana e romita, circondato da verdi praterie in ogni senso solcate da rumoreggianti ruscelli. Melanconico e romantico luogo adatto ai meditatori d'ascetiche dottrine e fors'anco a coloro su cui la luna di miele sparge i rosei suoi raggi.

L'altitudine sul livello del mare, era secondo i nostri calcoli, di metri 1,550 e la temperatura di gradi 9 centigradi.

L'alba del 9 agosto appena spuntata, seguìti dal nostro montanaro, lasciavamo Campiglio volgendo i nostri passi verso Dimaro, paesetto in Val di Sole, sulla strada che conduce a Pejo.

Dopo brevissima salita, lungi appena un trar di sasso dallo stabilimento, il sentiero discende e s'addentra serpeggiando pei meandri della foresta che porta il nome di Campiglio, degna d'essere menzionata e per la sua vastità e ricchezza, nonchè pei bei paesaggi che ad ogni passo formano l'ammirazione del viandante.

In tre ore scendemmo la montagna che è detta Campo della Regina e passando pel Colle di Santa Brigida toccammo Dimaro.

In questo paese sostammo appena il tempo per rifocillarci; poche uova e pane bastarono alla bisogna.

Poi allegramente in cammino verso Pejo, sotto la sferza dei raggi d'un sole cocentissimo, che invero facea anche di troppo gli onori della vallata che va superba del suo nome, e sempre costeggiando il Noce, fiume rapidissimo che scende in molti rami da quella vallata per gettarsi nell'Adige, percorrendo la strada maestra traversammo al passo di marcia senza sostare diversi paesetti e dopo cinque ore di cammino, partendo da Dimaro, toccammo il paesetto di Cogolo pieni di polvere, sudati e con una sete indiavolata. Da Cogolo poi in mezz'ora di salita giungemmo alla mèta del nostro cammino di quel giorno, gli stabilimenti di Pejo, ove era un formicolìo curioso d'ogni ceto di persone, lombarde, tirolesi e tedesche, attratte colà dalla mirabile virtù di quelle acque.

Ci accomodammo alla meglio in due camerette non molto pulite, sprovviste d'ogni più necessario mobiglio, con letti ricchi di cartocci e materasse povere di lana. Restammo lassù un giorno oziando e informandoci dei luoghi, del clima, delle acque di cui tutti diceano mirabilia, dei forestieri e della vita che conduceano lassù.

Infrattanto poichè il giorno dopo dovevamo partire per Santa Caterina, scesimo giù a Cogolo e accordatici colle guide, certi fratelli Giovanni e Domenico Veneri, stabilimmo partire l'indomani all'una antimeridiana e pel passo della Forcella fra il Tresero e il Corno dei Tre Signori, passare in val di Frodolfo e per essa a Santa Caterina.

Fatte quindi le necessarie provvigioni di ben buon'ora ci coricammo.

All'ora prefissa dell'11 agosto spessi colpi battuti agli usci delle nostre stanzette, ci avvertirono esser tempo di partire. Presti in piedi pur facendo enormi sbadigli, lasciati gli stabilimenti, ci avviammo su per la Valle del Noce, per un sentiero serpeggiante attraverso praterie umide.

Era una notte bellissima, benchè fredda, talchè il naso fortemente ne pizzicava, e i panni ben volentieri si serravano al dosso. Il cielo d'un cilestre pallido era letteralmente tempestato di stelle scintillanti, perdentisi in un armonico caos di indefinibile bellezza. L'amico astro d'argento facea piovere su noi la pallida e mesta sua luce, che allungava a dismisura l'ombra dei pini e degli abeti sparsi nella valle.

Il sentiero pel quale eravamo, abbandonate le praterie, fattosi erto e scabroso, costeggiava la sinistra riva del Noce, le cui acque scendendo a vertiginosa corsa, con mille cascate empieano l'aria d'umidi vapori e di cupi e sinistri frastuoni.

Alle due antimeridiane arrivammo alla fonte delle acquë del Celentino, e quivi malgrado l'ora notturna, ci arrestammo per assaggiare quelle acque minerali non dissimili da quelle di Pejo. Lasciato a un tratto il Noce, traversammo i prati detti del Padule, una specie di triste palude nella quale il piede si affondava, e acqua e fango invadendo le nostre scarpe ad ogni piè sospinto suscitavano in noi mille esclamazioni di comica ira.

Quando Dio volle lasciammo sì triste luogo. Il monte andavasi facendo sempre più irto, brullo e dirupato, e striscie di neve ci avvertivano essere noi vicini alle più alte e superbe regioni alpine.

Presso i resti di una capanna di pastori svoltammo a sinistra della valle per addentrarci in altra più angusta, inerpicandoci su per lo scosceso sentiero e seguendone le quasi smarrite traccie.

Incominciavano appena i primi albori dell'aurora ad imbiancare il cielo, che noi ci trovammo a fronte la Forcella per cui avevamo divisato passare, mentre sulla nostra sinistra si elevava imponente l'enorme massa del Corno dei Tre Signori, che dalle nere sue vette circondate da bianchissime nevi, sembrava sfidarne. Senza punto pensarci accettammo la tacita sfida, e in breve, dimenticata la Forcella, i ferrati nostri bastoni ri-

suonavano sugli enormi blocchi di micaschisto che formano i più bassi contrafforti del Corno dei Tre Signori.

Arrampicatici così alcun tempo, non ci arrestammo che per soddisfare gli stimoli d'un appetito veramente montagnardo; poi riprendemmo con maggior lena la salita, scalando altri macigni d'ogni volume, campi di neve e poi nuovi accatastamenti di pietre che andavano continuamente alternandosi.

La cima che dapprincipio non ci sembrava gran fatto discosta, girato un dosso ci si mostrò ancora lontana, perchè dal lato ove noi ci trovavamo, era inaccessibile, e bisognava portarsi più a levante verso un varco ove giunsimo non senza fatica, e dal quale potemmo alfine misurare la distanza che veramente ci separava dalla vetta. Innanzi a noi estendevasi un vastissimo campo di neve di forma concava, e là dove terminava ergeansi tre corna di rupi nere, aguzze, altissime e pendenti un po' a modo della torre di Pisa.

A dar vita a tal scena imponente un camoscio saltava francamente dalle nevi alle rupi e non se ne fuggiva che dopo un nostro indiavolato gridìo.

Ci mettemmo lentamente per quel gran nevaio, e traversatolo giungemmo al piede di quei formidabili e strani obelischi.

Macigni di micaschisto d'ogni dimensione, semi-mobili ed accatastati in sì erta e dirupata guisa da sembrare torri immani d'antica fortezza, formano le bizzarre vette che hanno nome di Corno dei Tre Signori.

L'aspetto loro non ci intimidì un solo istante; ci arrampicammo per esse aggrappandoci ad ogni sporgenza, facendo forza di reni e di ânche, adoprando tutti i muscoli in ogni possa e maniera pur leggermente acciò il peso nostro non staccasse i massi sospesi lassù, quasi a diletto; ginnasti a un tempo e acrobati, riposandoci a quando su qualche roccia fissa, guatavamo l'immensa scalata fatta, poi su ancora, finchè ponemmo il piede sull'eccelsa vetta, ma con sì poco fiato in corpo che neppure un *urrà* uscì dagli ansanti polmoni. Erano le 11 antimeridiane; il termometro segnava 20 centigradi, l'altitudine 3,650.

Lassù niuna traccia di viaggiatori fuor quella dei nembi, delle tempeste, dei fulmini, che attestavano per lo sconvolto loco la loro possanza incontrastata. Piantammo colà un palo, tratto su a fatica da una guida, al quale appiccicammo una

pezzuola e lasciammo pure lassù in una bottiglia un biglietto di visita coi nostri nomi.

Il panorama del Corno dei Tre Signori è, se non bellissimo, certo abbastanza vasto.

Tutto il gruppo dell'Adamello si disegna al sud coi suoi immensi ghiacciai, vecchie nostre conoscenze. Vicinissimo a noi il Gavia e non lontano a nord il Tresero, il Pallon della Mare, e altri minori coperti da eterne nevi. L'aspetto di questa parte delle Alpi ha alcun che di strano, di non ordinario, di antico che non osservai mai in altri luoghi, e vi è un certo che di severo, di imponente che vi getta senza saperlo in mille strane riflessioni. Ben presto però ne tolse alla contemplazione il periglioso aspetto della discesa.

Convenne scendere il dirupo con assai maggiori cautele per le pietre che ad ogni piè sospinto smuoveansi ruzzolando con enormi balzi fin giù nei sottoposti nevai, e più ancora conveniva avere l'occhio e il piede franco e sicuro, perchè uno scappuccio sarebbe stato irremissibilmente fatale.

Finite le rupi, scesimo sdrucciolando sui ripidissimi e vasti nevai del versante opposto a quello dal quale eravamo saliti, e ciò per più presto raggiungere la valle del Frodolfo.

Giunti però a certa gola ove cessava la neve, fu giuoco forza arrestarci per lasciar tempo alle guide di studiare ove fosse possibile la scesa a motivo che il monte per ogni dove cadea a picco sulla valle suddetta.

Un canale asprissimo e dirupato quanto mai si possa immaginare era l'unico passo per cui sembrava poter essere probabile lo scendere. Ci mettemmo per esso, e malgrado molte difficoltà, e che le guide stesse mostrassero qualche apprensione e incertezza, giunsimo sani e sicuri sulle nevi della valle, per le quali in breve raggiungemmo due laghi, il Bianco donde nasce il Frodolfo e il Nero donde nasce l'Oglio.

Di là, volto uno sguardo alla domata montagna, pigliammo a scendere la valle seguendo il corso del Frodolfo, e passando pei luoghi designati col nome di Ponti della Vacca e della Pietra, e dopo 19 buone ore di cammino stanchi e affaticati, giungemmo a Santa Caterina.

Allo stabilimento enorme era il concorso di persone, perciò pigliammo alloggio in una stamberga poco discosta, ove dormimmo come ghiri su certi paglericci che nulla avean da invidiare a quei di Pejo.

Il 12 agosto lo dedicammo al riposo, e fu invero assennato partito che verso mezzodì giunse fra noi l'amico Mutti che da due giorni ci seguiva, ci raccontò la traversata da esso fatta da Rabbi a Pejo, poi da Pejo a Santa Caterina valicando la Forcella.

La giornata passò allegramente e ci furono cari compagni alcuni ufficiali della 13ª compagnia alpina che si trovavano colà e che ci fornirono utili indicazioni.

Pel giorno dopo fissammo partire pel Confinale, monte che s'erge davanti lo stabilimento di Santa Caterina e del cui panorama ci erano state dette mirabilia.

Le guide Battista e Giovanni Confortola ci offrirono di accompagnarvici, ciò che accettammo, ed invero ci servirono ottimamente e si dimostrarono intelligenti e praticissimi.

Alle 2 antimeridiane del 13 agosto passavamo il ponte del Frodolfo, avviandoci per una via che saliva su dritta pel monte addentrandosi in una boscaglia di abeti, i cui rami aveano una smania poco educata di far conoscenza coi nostri nasi, che si offendevano di sì strane impertinenze.

Traversata questa forra il sentiero saliva su per arse praterie fortemente inclinate, e dopo queste la montagna selvaggia, erta, brulla, seminata di macigni cui la luna vestiva di strane ombreggiature; i polmoni ansavano e le gambe si risentivano di quel salire continuo, e quando a quando conveniva arrestarsi e pigliar fiato.

Il sentiero era sparito, il terreno era sempre più accidentato; avvallamenti, buche, macigni, rupi emergenti in mille guise attardavano il cammino, finchè in sui primi albori raggiungemmo una valle da cui scerneasi la vetta ammantata di nevi cui era nostro còmpito salire.

Il fischio delle marmotte, il monotono murmure d'un ruscello erano i soli rumori che attestassero la vita in quei luoghi solitarî.

La vetta non era certo lontana, ma l'appetito era tanto vicino e molesto, che, anzi dare l'ultimo colpo, ci sdraiammo sui detriti d'alcune roccie del monte in una specie di nicchia-terrazzo, piana, al riparo dalla brezza e di sì incantevole vista, che parea fatta apposta e mangiammo in verità sì prosaicamente che ogni poesia parea non solo morta, ma che non avesse mai esistito.

Poichè col cibo rientrò la lena, demmo con energia la sca-

lata agli ultimi trincieramenti e in poco più d'un'ora, morene, ghiacci e nevi erano superati e la snella vetta del Confinale piegava sotto i nostri piedi la petrosa cervice.

Erano le 7,50 antimeridiane, il sole brillava del suo più puro splendore e nemmeno una sola nuvoletta rompeva l'azzurro dei cieli.

Un immenso, magnifico panorama si stendea per ogni dove intorno a noi, ed io, coadiuvato dagli amici m'accinsi, non dirò a descrivere, ma a nomenclare le principali montagne che in quella grande quantità più svelte ergeano le ardite multiformi lor vette.

« A tout seigneur tout honneur. »

A nord-est l'Ortler, il gigante delle montagne e alla sua destra gli imponenti ghiacciai del Monte Cristallo. Alla sinistra dell'Ortler l'orrido Königsjoch, poi l'erta, formidabile Königspitze circondata da vasti ghiacciai di cui distingueansi a occhio nudo le larghe crepaccie. A ovest il Cevedale dalla grossa testa di montone, tutto ammantato sino alle falde da candide nevi. A sud-ovest le sconvolte e avallate vedette del Forno, a cui faceano corona la Cima di Vioss, la Punta di San Matteo e il Pizzo della Mare. A sud-est il Tresero dalla cuspidea vetta e le vedrette di Chiarenna e degli Orsi, terse e lucenti come uno specchio. Più lontano il nostro amico di giorni prima, il Corno dei Tre Signori, e lontan lontano il gruppo dell'Adamello. A sud-ovest il Gavia, la Sobretta, la Gobetta; a ovest il Pizzo di San Colombano e la Cima di Piazzi e verso nord il Bernina e l'infinita catena delle Alpi svizzere. In ogni dove neve, ghiaccio, spettacolo immenso che ci tenne assai tempo in muta contemplazione.

Deponemmo noi pure i nostri biglietti di visita in una bottiglia che era là nell'inevitabile *ometto* tutta piena di quelli di altri viaggiatori, la maggior parte inglesi e tedeschi.

Bevutane una bottiglia alla salute di tutta la famiglia degli alpinisti, alle 9,50 antimeridiane dato il segnale della partenza, ci avviammo per la china, e a un'ora pomeridiana senza alcun incidente notevole, eravamo di ritorno a Santa Caterina.

Colà trovammo ancora gli ufficiali delle compagnie alpine, e con alcuni di essi passammo il resto della giornata in divertevoli ragionari.

Il 14 agosto a ore 2 antimeridiane lasciammo definitiva-

mente Santa Caterina accompagnati dai Confortola e diretti pel Passo del Cevedale, onde di là salirne la cima.

Seguimmo per lunga pezza di tempo un sentiero che a destra costeggia la valle del Forno, nel cui fondo schiumeggia e s'arrabatta il Frigidolfo, che scava vere gallerie sotto le nevi cadute in valanghe nel suo letto a contrastargli il corso.

Il Frigidolfo, che nasce nelle vedrette della Königspitze, dopo percorse le valli di Cedeh e del Forno perde il suo nome prima di giungere a Santa Caterina ove si fonde col Frodolfo, il quale poi porta le sue acque a Bormio ad ingrossare la corrente dell'Adda.

Verso il mattino, allorchè l'aurora tingea d'arancio il purissimo cilestre del cielo, fecimo sosta alla malga del Forno, ove buoni montanari ci offersero del latte; poscia continuammo la via, che del resto non era faticosa, e per solitarî declivî entrammo nella valle di Cedeh.

Questa valle è triste, silenziosa ed angusta, ivi non crescono che poche erbe giallognole su un terreno acquitrinoso percorso in tutti i sensi dai ruscelli degli alti ghiacciai.

Alle 6 antimeridiane eravamo alle morene che a guisa di alto baluardo circondano i ghiacciai di Cedeh; davanti a noi un bel campo di ghiaccio, e in fondo a levante, a sbarrarci vista e cammino, il Passo del Cevedale erto e petroso.

Prima di porci per esso pensammo rifocillarci.

Ci arrestammo; un vento freddissimo che soffiava su noi dalla poco galante Königspitze ci assiderava le membra, e lascio immaginare come si stava coi nostri abiti estivi madidi di sudore. Il termometro discese appena esposto a 5 centigradi, e pur mangiando e bevendo conveniva pur di mettersi un po' di animo in corpo, ballare una specie di ballo di San Vito che mai l'uguale ballai in mia vita. Non era conveniente arrestarci di troppo, e perciò con celere passo ci avviammo pel ghiacciaio che si estendeva sin sotto il Cevedale. Traversatolo, ci arrampicammo su per la ripida e rocciosa costiera del monte, e eravamo già alla metà di essa, allorchè ci arrestammo per contemplare uno spettacolo insolito in quei luoghi. Una lunga striscia di persone, che per la lontananza parevano tante formiche, battea il sentiero da noi percorso nella valle. Erano le compagnie alpine da noi lasciate a Santa Caterina, che venivano verso il Passo del Cevedale. Un *urrà* eruppe dai nostri petti e sventolammo verso i vegnenti i nostri fazzoletti in

segno di saluto. Poi sapendo d'avere testimoni sì valenti, ci arrampicammo senza posa, finchè toccammo il Passo del Cevedale.

Demmo nuovamente uno sguardo a quei bravi soldati, che in metà tempo di quello da noi impiegato avean percorso il ghiacciaio e raggiunto il dirupato colle, e venian su per esso con una spigliatezza e una lena che facea fare tanto d'occhi alle nostre guide. Noi dovendo salire la cima del Cevedale, che si elevava un po' lontano sulla nostra destra, ci avviammo senza poter attenderli, lasciando però loro i nostri biglietti di visita infitti in un bastone piantato nella neve.

Un' immenso ghiacciaio non troppo ripido era frapposto fra noi e il Cevedale; legatici colle corde ci avviammo per esso.

Il sole, che anche lassù nulla avea perduto di sua forza, avea ammollite le nevi sovrapposte al ghiacciaio e vi si sprofondava sino alle ginocchia, di guisa che il cammino riusciva oltremodo faticoso. La passiva opposizione delle nevi però non ci sminuiva la lena, anzi ne irritava, e cercavamo di affrettare il passo al più possibile.

A mezzo del ghiacciaio incontrammo un tedesco accompagnato da una guida, certo Pinchera, che saliva pur esso verso il Cevedale.

Superata la parte più piana della vedretta, la neve che sin là eraci stata di non lieve intoppo, ora ci tornava d'aiuto, e, malgrado che la pendenza a superare fosse fortissima, il piede trovava in essa un buon appoggio, e la guida potea facilmente scavare i gradini occorrenti per raggiungere il giogo.

Raggiuntolo, seguimmo per una sessantina di metri un cornicione di neve ghiacciata che protendeasi su un profondo abisso, poi finalmente calcammo l'eccelsa vetta.

Erano le 12 meridiane, il termometro segnava 27 centigradi; l'altitudine era di metri 3,833.

Le cime di Vioss, di San Matteo, il Pallon della Mare, il Confinale e tutti gli altri minori, s'umiliavano intorno a noi, e sole rivaleggiavano colla nostra vetta l'Ortler e la Königspitze; lo sguardo spaziava lontan lontano su monti e monti tutti coperti di ghiacci, di nevi, talchè tutto sembrava di null'altro che di esse composto; panorama se vogliamo grandioso e abbagliante, ma di un colore troppo uniforme.

Sturata una bottiglia che avevamo portata con noi la vuo-

tammo, vi riponemmo i nostri biglietti di visita, poi, siccome da sud venian su fumando alcune nebbie, prima che ci incogliessero incominciammo la discesa, che compimmo senza notevoli incidenti sin giù al passo.

Là però ne aspettava una grata sorpresa, gli ufficiali tutti delle due compagnie alpine, cui comandava il bravo maggiore Gobbo, aveano lasciato in cambio dei nostri i loro biglietti di visita, visita concambiata a 3000 metri sul livello del mare.

Al passo ci arrestammo alcun po'; e, poichè ebbimo riposato, riprendemmo la discesa dalla parte opposta a quella da cui eravamo saliti, lasciando alla nostra destra la valle Martello e dirigendo i nostri passi verso la valle di Sulden.

Seguimmo per lunga pezza di tempo una vedretta abbastanza facile con pochi crepacci visibili, perchè coperta d'altissima neve, e, dopo due ore circa di cammino, arrivammo a una morena, che cadea con una pendenza fortissima sul ghiacciaio di Sulden. Discendemmo rapidamente per essa e in poco tempo toccammo il ghiacciaio, uno dei più orridi ch'io m'abbia veduto. Ha forma semicircolare, quasi piana, cui sovrastano perpendicolarmente le moli immani della Königspitze e del Königsjoch, che gli contendono ogni raggio di sole; tutto crepaccie larghe, profonde, senza regolare direzione, pronte ad ingoiare il disgraziato cui scivolasse un piede. Ogni dove emergeano blocchi di ghiaccio cilestre, forse caduti dall'alto, di mille forme ed in posizioni d'equilibrio così bizzarramente strane, che sembrava dovessero ad ogni istante ruzzolare sul viandante che si avventurasse su quella specie di silenzioso anfiteatro.

Ci avanzammo con ogni circospezione e cautela. La guida che camminava per la prima scandagliava col bastone l'infido strato di neve, che copriva leggermente il ghiaccio e qualche volta arretrava dinanzi a qualche occulto pericolo, che indovinava celarsi sotto di essa, e procedeva senza far motto, e noi la seguivamo come pecore il pastore. Alfine, dopo molti giri e rigiri lo traversammo interamente e toccammo la morena che lo circonda verso la valle di Sulden. Passata la morena, proprio in faccia al ghiacciaio, sulla punta di una rupe sorgea una bella casetta.

Portataci ad essa, alcuni operai italiani che vi lavoravano, ci dissero appartenere al Club Alpino di Vienna. È dessa una bella casetta ove potranno albergare una dozzina di persone,

ed è situata al sicuro delle scortesi visite delle valanghe sì abbondanti in quei luoghi. Di là lo sguardo corre su tutta la alta valle di Sulden che noi percorremmo traversando verdi praticelli qua e colà seminati di casupole pastorizie tedesche. Giunsimo a Santa Gertrud, specie di piccolo villaggio composto in tutto d'una chiesetta, di due o tre abituri e d'un albergo tenuto dalla sorella del parroco del luogo, ove trovammo ospitale e cortese alloggio.

Accolti con germana affabilità vi trovammo tutti i comodi desiderabili e più ancora una geniale compagnia. Erano diversi alpinisti tedeschi che con noi desinarono ad un desco comune, e coi quali conversammo a lungo di viaggi, di costumi e d'altre cose gaie e piacevoli, talchè se la stanchezza non ci avesse spinti a letto, io credo che l'alba avrebbe fugata la notte prima che fosse finita.

Ci alzammo l'indomani intenzionati di salire alla Payerhutte dell'Ortler, ma spesse nebbie fumavano dalla valle e non ci assicuravano tròppo sullo stato del cielo, per cui abbandonato tale divisamento, scesimo la valle sino a Gomagoi, villaggio dell'alta valle dell'Adige, e, per scorciatoie valicato il nevoso Stelvio, scesimo a Bormio, ove giungemmo in sulla sera.

Il giorno dopo partimmo per Tirano, e pel passo d'Aprica scendemmo a Valcamonica e da questa ritornammo ai nostri lari, un po' se vogliamo coi visi rossi e spelati, ma pur anco con una buona scorta di allegria e di salute.

Ed ora addio monti, addio eterne nevi, io spero nel venturo anno memore e grato rivedervi e di ritrovare nelle beate vostre aure quella energia, quella forza che valga a sostenere il carco della monotona nostra vita cittadina.

PIETRO DAMIANI.
Socio della Sezione di Brescia.

Lit. Doyen. Torino

IL MONTE ROSA
VERSANTE SVIZZERO
Disegno del Socio A. Balduino da una fotografia

Monte Rosa [1]

Les as-tu vus, dis-moi, les as-tu vus?
Viens dans ces lieux, et ne les quittons plus.
C. SECRÉTAN.

Se debbo dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità, come un testimone delle Assisie, lasciatemi confessare che il Monte Rosa veduto da Macugnaga è di una imponenza che non se ne ha l'idea. Sono duemilaseicento metri di pareti a picco che fan venire l'acquolina in bocca all'alpinista e al suicida per bene... sissignori, al suicida per bene... perchè, dopo tutto quello che facciamo noi per far conoscere le montagne, non so proprio come ci siano ancora dei minchioni che si ammazzino malamente gettandosi giù da un secondo piano!!...

In Macugnaga c'è un certo albergo del *Monte Moro* che a cascarci una volta ci si ricasca le cento, domandatelo all'amico Brioschi che è di casa, si può dire, perchè quando gli salta la mattana è muso da lasciar Milano, d'inverno fitto fitto, e venire quassù a scapricciarsi colle nevi e coi ghiacci... questo si dice amare le Alpi!!... Costa ed io era la prima volta che si veniva da queste parti, così le guide che avevamo con noi, Castagneri e Boggiatto di Balme di Stura.

La sera del 28 di luglio sfumò in chiacchere e andammo a letto che il gallo aveva già cantato tre volte come nel *Ballo in Maschera;* forse era al quarto *chicchirichì* quando una mano impertinente e spudorata, messe all'aria le coperte, venne a picchiarmi su quelle certe appendici dorsali che per decenza non si nominano.

Brioschi, in camicia corta, coi capelli ritti, la ciera mefistofelica, masticava moccoli senza misericordia all'indirizzo del povero Costa, che per dormire in pace aveva pensato bene di far le barricate all'uscio, e per bussato che s'avesse non s'era riuscito a svegliarlo. Mi alzo, e tra due, dopo un baccano infernale da mettere sossopra l'albergo, possiamo avere l'amico in piedi.

(1) *Nota della Redazione.* — Al presente articolo va annessa la tavola V, veduta in cromolitografia a cinque tinte di grande formato, la quale, appunto perchè di gran formato sarà distribuita a parte in fin d'anno.

Sono le tre, si fa colazione, e una colazione come siam soliti a fare noi, sostanziosa: bistecche, ova, burro e miele, il tutto addolcito da una tazza di caffè-latte. Per alcuni sarà una vera tortura il mangiare appena alzati, ma in montagna bisogna aver pazienza e assoggettarvisi. Non si avranno buone gambe se non si ha buono stomaco, e uno stomaco fanullone è il peggiore degli stomachi; gli si dia da lavorare appena alzati qualunque sia l'ora che ci alziamo, ecco il precetto raccomandato già dalla buon'anima di Menennio Agrippa, che la sapeva lunga, e ripetuto da tutti quanti gli igienisti moderni, compreso il dottor Paolo. Se Mosè non l'ha cacciato tra i dieci comandamenti non fu per dimenticanza, no certo, ma sulla considerazione che ce n'era per mandare i nove decimi dell'umanità all'inferno!!... O voi che percorrete le Alpi osservatelo scrupolosamente: i benefici effetti della colazione mattinale si fanno sentire per tutta la giornata, è tanto di messo in serbo che ci profitterà poi, quel che si mangia durante l'ascensione è poca cosa; la rarefazione dell'aria, il freddo, la fatica rendono torpida, come tutte le altre, anche la funzione digestiva e... ma dove diavolo mi lascio tirare adesso, a far della igiene? Che il dottore Vallino non l'abbia mai a sapere!..

Lasciammo Macugnaga con un tempo nebbiosetto; si andava l'un dietro l'altro di malumore, musoni, raccolti, come si seguisse un feretro. Guardando in su non si vedeva una maledetta, tratto, tratto una gocciolina battendoci sulla punta del naso ci faceva accelerare il passo. Il sentiero facile e piano, che s'innoltra nella valle, giunto press'a poco ai piedi della morena del ghiacciaio di Macugnaga volge a destra ripidissimo. Era da una mezz'ora che lo si seguiva sempre silenziosi come frati in refettorio, quando ci si parò innanzi un largo campo di neve. Senza dirci una parola io e le guide prendiamo ad attraversarlo, Brioschi e Costa lo schivano passando in basso. In pochi minuti non ci vediamo più. Noi altri si continua a salire finchè dal fondo di un burrone ci gridano di scendere. — Scendere? rispondo io, *cuccu* — e si va avanti accompagnati da una pioggerella deliziosa. Giunti quasi a' piedi del canalone che mette sul colle dell'Alte-Weissthor ci fermammo ad aspettare i compagni, che venivan su svogliati e brontolando. Attraversiamo la crepaccia periferica (*bergschrund*) sopra un ponte di neve; è un passo assai pericoloso per le valanghe, che debbono essere ben volu-

minose e frequenti se si sono aperte quella larga e profondissima carreggiata, le pareti nevose della quale si elevano a parecchi metri da una parte e dall'altra. Castagneri si pone al lavoro, e colla piccozza e colle corde superiamo la parete destra del canalone. Poco dopo lasciamo le nevi per le roccie che sono di una scalata alquanto malagevole perchè levigate, ma siamo presto sulla cresta dove ogni difficoltà scompare. In meno di due ore ci portiamo alla base della piramide dell'Alte-Weissthor, e qui il camino comincia a farsi brutto.

I massi gli uni sugli altri sono in un bilico che spaventa, bisogna essere tutt'occhi a non aggrapparsi ad uno più che ad un altro, e aver le mani sbrividite perchè tirarsi sulle spalle un qualche metro cubo di *serpentino* è come bere un ovo. D'un tratto sento Costa urlare: *gare! gare!* — m'accollo in tutta fretta alla parete che per mia salvezza aggetta un pochino; un rovinìo di massi e di neve mi passa a fior di naso. Venti minuti ho dovuto trepidare là sotto, colle mani penzoloni e coi piedi mal sicuri sulla neve: ad ogni momento mi pareva d'essere trascinato fuori dalla nicchia!

Come Dio volle la stessa voce mi gridò di andar su; andar su, era presto detto, ma il modo e da qual parte? I compagni non davano retta a me, li sentivo a sghignazzare: bisognava uscirne colle proprie gambe o domandar soccorso, cosa a cui non mi sarei acconciato così di leggieri. M'arrampicai su per una gola stretta stretta, aiutandomi coi gomiti e colle ginocchia: quando m'affacciai al pianerottolo, su cui stavano i compagni, se non sono caduto riverso fu miracolo del cielo. Essi continuavano a ridere, e fu uno scoppio di riso che minacciò di farmi capitombolare. Immaginatevi per un momento la guida Castagneri a quattro gambe su per una roccia levigatissima che a un punto non sappia più s'ha d'andare avanti o tornare, col bastone sotto il braccio da parere un rospo enorme impiccato per la schiena e con uno strappo per di dietro dal quale esca tanto di camicia..... *et risum teneatis amici!!...* Il nostro ridere gli fu di pungolo e messosi ad aggattonare raggiunse in breve un luogo sicuro, dal quale tirandoci colla fune ad uno ad uno prese la sua vendetta lasciandoci pigliare delle belle ginocchiate.

Chi l'ebbe a veder brutta in questa faccenda fu il mio zaino che, staccatosi dalle altre bagaglie a metà cammino, rotolò giù. — Santi del paradiso!!... mancò un pelo che gli tenessi

dietro. Figurarsi che gli avevo affidato in deposito una sommetta di trecento lire in oro, quasi tutti i risparmi raggranellati in un anno!!!... Ma Dio c'è e c'è per tutti. Uno spuntone grosso come un pugno, che parea fatto apposta, me l'aspettò a una trentina di metri abbasso e paffate!... lo fermò lì che mi fece trarre un sospirone da far partire una valanga.

Di qui alla punta dell'Alte-Weissthor è cosa di poco. Il tempo si era fatto bello, ma soffiava un vento gelato di Siberia che non ci permise di gustare il panorama come si voleva. Ci fermammo a fare un bocconcino, riparati in un fesso come altrettanti allocchi, poi via di galoppo per l'interminabile e splendido ghiacciaio del Gorner; raggiunta la morena destra, costeggiando il Gornergrat, arriviamo alle otto all'Hôtel del Riffel.

Chi ha mai veduto il Riffel nel mese di agosto? È un porto di mare a 2,600 metri! è un va e vieni di genti che parlano in tutte le lingue della Torre di Babele, è un convento di alpinisti, uomini e donne in abiti di tutte le foggie, in scarponi alla Sella, che si arrampicano da far spiritare i gatti. Ci sono di quei fortunati mortali che seppero crearsi una gran bella posizione senza una gocciola di sudore, e beati ora si godono la benevolenza, la protezione di San Maurizio e Lazzaro, o di altri *equivalenti;* banchieri, ex-ministri, amministratori di Opere pie, direttori di case di pegno, uomini d'affari, fornitori, giubbe rivoltate, pidocchi svetisti, cassieri che hanno preso il volo, ed altre simili coppe d'oro che venderebbero la propria anima a cento diavoli, a tutti i diavoli della Geenna, se il primo che la compera non fosse così sollecito a farla immediatamente trascrivere all'Uffizio dell'Ipoteche dei felicissimi Stati Infernali!!...

Ci sono degli Svizzeri di tutti e ventidue i Cantoni, Tedeschi, Austro-Ungarici; gli Italiani capitano ad ogni morte di vescovo, noi siamo sedimentarî, e non è per nulla che ci chiamano i *bougia-nen;* sonvi Inglesi che non parlano come le comparse del *Covent Garden*, e Francesi che assordano, confondono come l'esposizione di un *progetto-omnibus* dell'onorevole Ferraris. Le opinioni politiche si sono lasciate al piano; è una vera consolazione vedere i *Tories* e i *Wighs* lussarsi le spalle in strette di mano affettuosissime, radicali e codini discorrere come fratelli, bonapartisti e gambettisti bere a un medesimo bicchiere. Oh! benedette le Alpi che ci danno di così miracolosi ravvicinamenti.

Le signore ci si fanno condurre dai compiacenti mariti, che giorno per giorno mandano un migliaio d'accidenti al dottore che ha ordinato questo genere di cura; fortuna pel dottore che tutti gli accidenti del marito messi assieme, non valgono un solo sguardo della moglie. Dove c'è delle belle donnine non è che manchino i calabroni che lor vengono a sfarfallare attorno, tutto attillati, precisi come un dado, profumati che odorano un miglio lontano, con aria affaccendata, irrequieta e sempre in moto com'avessero l'argento vivo addosso; può darsi ce ne abbiano qualche rimasuglio tra carne e pelle, chi lo sa?... *Honny soit qui mal y pense*!... Intronano le orecchie del prossimo discorrendo di ascensioni che non hanno fatte, a sentirli le poche vette che si conservano tuttora vergini impallidiscono di sgomento al loro avvicinarsi; non sognano, lo dicono essi, che montagnacce spaventevoli, creste tremolanti come pigliate dalla febbre, che gli promettano di fiaccarsi la noce del collo per lo meno venti volte! Graziosi questi alpinisti da *salons* che stabiliscono il domicilio nei *Grands Hôtels*, dirigono gli ardimentosi assalti contro... la virtù delle belle signore..... e si fanno fotografare in toelette *irreproçhables*, carichi, come facchini, di scatole, fiaschette, corde, zaino, piccozza, ecc. su di uno strato di bambagia, tanto per dar ad intendere che sono sulla neve! I signori mariti gli tengano d'occhio, sono arrampicatori.... di cattiva lega. In questi tempi che le signore hanno il coraggio di cimentare i loro piedini da Cenerentola su altissime vette, i fidi Acati le seguono, e so di due che per gelosia si misurarono le picche sulla faccia all'altezza di 3,500 metri. Chi sa che diavolo ne sarebbe seguìto se le guide non gli avessero separati: essendo prossimi ai crepacci avrebbero finito per andarvi a cercar dentro di che spegnere i loro cuori incandescenti.

Dal Riffel a Zermatt, che sta due ore sotto, è una processione continua di gente che sale e scende sulle schiene degli asini, a piedi, in portantina. Oh la portantina! Non voglio avere dei rimorsi io, e vi confesso che la portantina la odio, e la odio dopo che ci ho veduto dentro un donnone, un pezzo da ottanta, con un ventre che pareva una gran cassa!..... Quando ci penso mi fanno ancor pena adesso quegli uomini che sudavano sotto il peso di tanta carnaccia, mi pareva che ad ogni momento dovessero cadere sfiniti e mandare la signorona

colle gambe per aria. Madonna della seggiola!... se una simile disgrazia fosse avvenuta a noi non restava che chiudere gli occhi per non vedere delle cose enormi. Pian pianino le veniva dietro il marito che con una mano sorreggeva il cappello e un maestoso ombrellone, coll'altra si asciugava il capo, calvo come una palla da bigliardo. Lui era il rovescio della medaglia di lei: un cosino magro, magro come un desinare da venerdì santo, lo si sarebbe potuto pigliare tra il pollice e l'indice come una presa di tabacco, tutto quel sudore che gli scaturiva dalla zucca, come da una spugna, non si poteva altrimenti spiegare che un bagno che faceva pensando alle spese. A vederli si sarebbero detti due venditori di *gin*, che, accumulato Dio sa come, un bel patrimonietto, viaggiavano per distrarsi e farsi perdonare tante cose.

Strada facendo mi occorsero altri bei tipi che mi sentirei una voglia matta di presentarveli, se non fossi trattenuto dal pensiero che questo mio povero scritto prima di vedere la luce del dì deve passare sotto le *forche caudine* del Comitato per le pubblicazioni, un Comitato composto di certi professoroni che sanno quanti peli di barba avevano Mosè, Brama, Tremegisto e quell'altro barbuto che non ricordo; se fanno tanto d'accorgersi che non conto che delle frottole sono bell'è fritto, mi dannano al cestino, chi s'è visto s'è visto, e non ho manco la consolazione di ricorrere in appello. Per questo vi trasporto addirittura a Zermatt, ch'è una cittaduzza oramai, ravviata, pulitina come un villaggio olandese; ha i suoi quattro grandi alberghi che delle volte non possono ospitar tutti gli accorrenti, la posta e l'ufficio telegrafico (1). Al cimitero di Zermatt si dovrebbero mandare gli alpinisti che viaggiano colla testa nel sacco e si permettono delle confidenze colle montagne, affinchè meditassero sopra le numerose sepolture dei colleghi che lasciarono miseramente la vita al Monte Rosa, al Cervino, al Lyskamm, al Riffelhorn... metto pegno che ne ritornerebbero più prudenti. Un rozzo monumento nel mezzo del camposanto s'innalza a ricordare Michele Croz, la guida sventurata, che morì appena soggiogò la vetta che per tanti anni aveva respinto gli assalti degli alpinisti più celebrati. Povero Croz, tu non hai goduto della tua vittoria, sei morto sulla breccia da valoroso:

(1) Ci trovammo dei piemontesi, mercanti in chincaglierie, scalpellini, stallieri, tutta gente che lavora di buon animo, fa bene i fatti suoi e ammassa dei risparmi.

le genti che passano di costà si sentono tratte a deporre un fiore sulla tua tomba, e commosse ti pregano pace! . . .

La sera ritornammo al Riffel sui ciuchi e l'indomani partimmo a buon ora. Rifacendo la strada di due giorni innanzi scendiamo sul ghiacciaio del Gorner che attraversiamo diagonalmente; è piano, solcato da piccole fenditure, tutte scoperte, che dispensano dall'uso della corda. Bisogna avvertire che oltre i crepacci ci sono certe marmitte ricoperte da uno straterello di ghiaccio che a metterci il piede sopra si ha la disgustosa sorpresa d'andar giù nell'acqua sino a mezza gamba.

Che momento incantevole fu il risveglio del giorno!

La luce fa la varietà delle montagne come il movimento fa la varietà del mare. La luna risplendeva ancora nel cielo calmo, puro, purissimo, e i suoi raggi mansueti confondendosi coi primi albori davano a quei mari di ghiaccio, alle nevi eterne un non so che di verginale, di religioso che ci pareva d'essere in un gran tempio e di sentire la più melodiosa delle armonie Il Monrosa era nel biancore dell'aria, il Cervino nella porpora e nell'oro; via via che la luna impallidiva, le alte nevi perdevano la loro tinta immacolata per assumerne altre moltissime e infiammarsi da ultimo sotto i fuochi dell'aurora.

Attraversiamo la morena formata dall'incontro dei due ghiacciai del Rosa e del Grenz volgendo verso una grande roccia che chiamano l'*Auf der Platte:* i crepacci e i *séracs* sono numerosissimi. Una volta raggiunto il ghiacciaio del Monte Rosa ascendiamo per piani lievemente inclinati, a quando a quando intersecati da varie piattaforme. Tutt'a un tratto il portatore Boggiatto accusa di sentirsi male. Che fare? . . . Ci si divide il carico e si rimanda il poveromo. Rimaniamo tre alpinisti con una sola guida, guida che, come abbiamo detto, era la prima volta che vedeva questi luoghi. Ci leghiamo in quest'ordine: Costa, Castagneri, io e Brioschi.

Il cammino è faticosissimo pel rompersi della crosta di neve, si va come lumache, e si esaurisce il repertorio delle maledizioni contro il Monrosa che si permette di avere degli interminabili pendii di neve che ammazzano le gambe e lasciano inoperose le braccia. Verso le nove ci fermammo a far colazione. Il barometro aneroide segna un'altitudine di 3,700 metri, c'è che ire prima d'essere sulla Dufour!... e pure, a vedersela lì a due passi, si sarebbe scommesso non so che cosa d'arrivarci in mezz'ora, in un'ora al più. La vista non dice più

vero in montagna, non bisogna proprio fidarcisi; d'altronde guai se si vedessero le lontananze quali realmente sono, e non si fosse lusingati da codesta illusione ottica, quanti alpinisti se ne tornerebbero indietro scoraggiti, a metà cammino!

L'aria rarefatta comincia a farsi sentire sul polmone, le pulsazioni aumentano, la lingua s'insecchisce come un pezzo di cuoio, le gambe si fanno pesanti, poltrone; è un mare di sudore che sgocciola da tutte parti, la fronte è un vero Niagara, si diventa serî, taciturni, e si va innanzi intristiti, di malavoglia come s'andasse in carcere. Ad ogni strappo di corda si vuota un sacco d'improperî sul compagno malaccorto, gli si dà della bestia, dell'asino, quello si piglia tutto in pace per rifarsi alla prima occasione. Intanto il morale è giù di corda, nel nostro dentro ci vediamo proprio rimminchioniti. Non si capisce come si venga quassù per divertirci; far delle arrampicate per dieci ore di fila colla neve al ginocchio, lo stomaco in rivoluzione, la testa che non vede, non sente, non intende un acca, che martella, tintinna di continuo come un richiamo elettrico che segnali un'imminente catastrofe... ma è questo il divertimento, ditemelo, in nome di Dio, è questo? — Per salute. Come! Ci si viene per salute?... è matto chi l'afferma. Non è mica di ferro per resistere a codesti strapazzi la salute, dateci l'uomo più robusto del mondo e in una settimana di questa vitaccia se ne torna al creatore diritto come un filo. Se non ci veniamo per divertimento o per salute, per che cosa ci veniamo? Si giura (sempre nel nostro dentro) che non ci piglieranno più a questi facchinaggi, oltre i casolari vada chi vuole, noi per l'innanzi ci resteremo a bere il latte, a fare delle dormitine tra i baci profumati dei fiori, in mezzo ai prati, ai torrenti, alle cascate, la nostra sarà una vita di idillii e di pastorali.

Con questo ronzio di pensieri pel capo arriviamo sulla cresta. Ci sarebbe da dare un'occhiata al panorama, verificare le carte, fare delle osservazioni barometriche... ma che osservazioni d'Egitto!... ci allunghiamo con una voluttà indifinibile sopra una roccia a far cessare le pulsazioni violente, e a goderci il sole sulla groppina come altrettanti animali neri.

Voi mi domanderete che cosa voglia dire, ed io vi rispondo che siamo stanchi, annoiati, avviliti, che della maledetta neve ne abbiamo più che più, che è una ingiustizia manifesta obbligare le gambe ad arrovellarsi così a questa

maniera mentre le mani se ne stanno a poltrire nelle tasche.

Per fortuna sulla cresta la cosa muta aspetto. Ci rimangono ancora due ore di salita, ma esse scorrono con vero gusto e diletto per la manovra ed il lavorìo che ci si impiega. A destra, a sinistra abbiamo il precipizio; la cresta corvettante in alcuni punti diventa così esile da finire in lama di coltello, e conviene abbattere la neve per aprirci il passo, il bastone soventi attraversa la cornice, pel foro vediamo degli abissi di ignoto fondo.

Malgrado ciò non accadde nemmeno una volta metterci bocconi come usano i più in casi simili. La scalata dell'ultimo dente, a pareti liscie, sorpiombante sul ghiacciaio del Gorner, non presenta delle difficoltà per coloro che hanno la testa a segno, vale a dire che non soffrono le vertigini. Un passo alquanto scabroso è il così detto della *cheminée*. È una vera gola da camino tutta tappezzata di ghiaccio e alla cui sommità la roccia aggetta per modo che pare impossibile il vincerla; guai se non si fosse legati e mancasse un piede, sarebbe uno di quei voli, che Dio ci liberi! . . . Adoperando le corde e puntellandoci colle mani, colle ginocchia, superiamo questa difficoltà che dev'essere l'ultima perchè tutt'a un tratto, inaspettatamente ci troviamo sulla Dufourspitze, sulla vetta più alta del Monte Rosa (metri 4,640).

È l'una pomeridiana: la calma perfetta è nell'atmosfera, il cielo sfoggia del più bel sereno, poche nuvolette bianche come ala d'alcione veleggiano sparse sulla pianura d'Italia, immensa, cerulea come l'Oceano. Quelle piramidi superbe, innumerevoli, risplendenti di ghiacci, che ci fan corona, umili paiono, la fronte tengono dimessa davanti al colosso sul quale noi posiamo, una sola là in fondo si innalza tuttora orgogliosa, è il gigante delle Alpi, il Monte Bianco. Sublime, indescrivibile spettacolo!... un'ora fugge come un minuto nella contemplazione, ci si sente soddisfatti e si capisce che si possono fare delle arrampicate per dieci ore di fila colla neve a mezza gamba, lo stomaco in rivoluzione, e la testa che suona a campane doppie per giungere alla fine a questo risultato. La salute non ci avrà nulla a guadagnare — si pensa in quel momento di spossatezza — ma la soddisfazione, il compenso, c'è, oh c'è, per Dio! . . .

La discesa, se ci costa meno fatica che il salire, ci espone assai più ai pericoli; raddoppiando di diligenza arriviamo

al termine della cresta senza incidenti. Sul ghiacciaio si sprofonda oltre il ginocchio e di tratto in tratto or l'uno, or l'altro si sente sospeso sopra crepacci traditori.

Di ritorno all'*Auf der Platte* facciamo merenda. Costa attacca un sonnellino e quando lo si sveglia per partire, il poveretto dilatando enormemente le palpebre ci grida che non ci vede più !... Era un colpo di sole; Brioschi per incoraggire l'amico gli narra la storia della guida Grange di Courmajeur che è diventato cieco d'un occhio per un caso simile ! ! . . . Per fortuna ch'eravamo nel bello e si potè discendere pigliandolo a braccetto ; a poco a poco cominciò a travedere, ma ci vollero due giorni di riposo e di cura per riavere la sua vista di prima.

Mettendo piede sul Gorner , sul quale il sole proiettava la porpora della sera, ci sentiamo tutt'altri, leggeri, freschi, allegri, loquaci come se si fosse usciti allora dall'albergo. No, non è matto chi consiglia le ascensioni, la salute non ci ha nulla a perdere, ma tutto a guadagnare, noi non resteremo ai casolari a bere il latte e a far delle dormitone, andremo sempre più in su, su in alto . . . finchè non ci verrà meno questo poco di fiato che abbiamo nel soffietto dello stomaco, cosa che non avverrà così presto . . . se Dio vuole.

Al Riffel dopo una buona cenetta, onorata da un bravissimo appetito, ci aggiustammo nelle camerette come monaci nelle celle, e ci addormentammo al dolce riverbero dei ghiacciai del Gabelhorn e del Rothorn, che vedevamo illuminati dalla luna.

Il mattino . . . ah se ci aveste veduti il mattino ! . . . il mio volto ordinariamente bello , non per dire , era diventato una pera cotta, non si conosceva più. Virgilio avrebbe detto di me come dello spettro di Ettore — *Euh quantum mutatus ab illo!* — Il naso non era più assolutamente un naso, era la schiena di un rospo, e guai a toccarlo colla pezzuola, non voleva più saperne d'essere soffiato ; le labbra tumide , arrovesciate, non sopportavano il riso, erano diventate serie ; gli occhi gonfi, semiaperti, rossi rossi come se stropicciati con le cipolle piangevano un torrente di lagrime ; la pelle, secca come la buccia d'una caldarrosta, tutta per aria a farci passar la mano su pareva di lisciare una grattugia ; il mento poi ricoperto di vescichette che secernevano un umore vischioso, fastidiosissimo. — Ebbene con un muso di questa fatta avevamo la baldanza di sederci a tavola accanto o dirimpetto a signorine che parevano uscite un minuto prima da un bagno

di latte e acque odorose, se ci avessero onorati di uno sguardo, di un solo sguardo, il meno che potevano sentire per noi era la nausea, un sussulto al diaframma come si fossero cacciate due dita in gola! . . .

Dopo il mezzodì Brioschi ed io, lasciato Costa che facesse i bagni di collirio agli occhi, ce n'andammo soli per attaccare il Riffelhorn; una guglia che s'innalza a pareti verticali sul ghiacciaio del Gorner, e scoscese di molto sopra i laghi, dalla parte del Riffel, non raggiunge la sua altezza i 3,000 metri, ma in fatto di arrampicamento non c'è paragone col Monte Rosa, voglio dire che ci sono dei passi assai più difficili. — Noi che non si conosceva ancora, ci eravamo incamminati proponendoci di farne l'ascensione colle mani in tasca come si fosse trattato del Gornergratt, ma le dovemmo dal bel principio tirar fuori, servircene e come! l'attaccammo dalla parte dei laghi, dove due anni innanzi si era ammazzato un inglese; è un'ascensione che non dura più di un'ora, ma per uno che ci vadi la prima volta e senza guide ha da tenere gli occhi aperti e le mani pronte. Al sommo del Riffelhorn si gode di un prospetto incantevole.

Dal colle del Weissthor a quello del Theodule appare in tutta la sua magnificenza il colossale Gruppo del Rosa ammantato da quegli immensi ghiacciai che scendono sul Gorner che vi sta a' piedi. È tutto un mare di ghiaccio da cui escono minacciose e sinistre aguglie, piramidi, creste, spuntoni come altrettanti *icebergs* dei mari polari. I ghiacciai sono d'un candore più smagliante della neve, e i laghetti in certi punti di un azzurro più celeste che il cielo, in certi altri d'un bianco di argento pel riflesso delle nevi, qua bruni, scuri come le pareti del Riffelhorn che entro vi si specchia, là del più bel verde di smeraldo per l'erbe e i fiorellini che gli incoronano.

La discesa, per noi che non avevamo corde, doveva necessariamente riuscire difficile e pericolosa, Brioschi che camminava il primo, di quando in quando esclamava: — *Madona comè l'è dritt . . . l'è minga sicura chi la pell.* — D'un tratto mi pigliò il sudor freddo a sentire un grido, poi un rotolare pei fianchi del monte. Mi spenzolai a guardare, un masso precipitava e Brioschi, schiacciato alla parete pareva che si tenesse col naso sospeso per aria.

Al lago, sudati come non si poteva essere di più, pigliammo un bagno freddissimo che ci predispose pel pranzo, al quale

ci accostammo con quell'appetito formidabile che si chiama *fame* . . . . .

Colla quale, umanissimi lettori, sono felice di potermi dire vostro devotissimo

Avv. Luigi Vaccarone
Socio della Sezione Canavese.

Ascensioni diverse eseguite nel 1877

I. — Ascensione del Bernina (Alpi Retiche) con discesa pel versante italiano (1).

Il maestoso gruppo del Bernina, il più alto delle Alpi Retiche, dei Grigioni e della Valtellina, è annualmente sempre più frequentato sul versante svizzero, ma resta tuttora quasi sconosciuto sul nostro lato italiano.

Questa bella massa di monti, che in altezza è di poco infeferiore alle Alpi di Berna, e più ancora alle Pennine, quasi eguaglia e per elevazione e per l'immensa superficie di neve, che eternamente ricopre le più numerose sue cime, le Alpi Graie e quelle del Delfinato.

Pertanto qualche avventuroso straniero visita talvolta pel nostro versante meridionale quelle sublimi vette coi loro grandiosi ghiacciai, fonti perenni di acque abbondanti che scendono ad inaffiare gli ubertosi campi della Valtellina e della valle del Po.

I nostri connazionali finora si sono limitati a visitare l'impareggiabile Val Malenco, colle cime del fiero monte della Disgrazia, e quelle minori che dal Passo Canciano si abbassano verso Sondrio. E se talvolta ad alcuno di noi vien l'estro di scrutare da vicino anche le bellezze del gruppo principale del Bernina, ciò ha luogo generalmente dal lato Engadinese. Infatti è nell'Engadina che l'alpinista trova buoni alberghi, guide esperte, capanne di rifugio, strade, ecc.

Noi nel Val Malenco in genere d'alberghi altro non abbiamo che l'*Albergo Oliva* a Piazza, o la meschina *Trattoria del*

(1) Vedi Tavola VI.

Segretario a Lanzada. Lo stabilimento balneario del Masino (in Val Masino) è buono, e situato in luogo conveniente per chi volesse esplorare l'alta ed interessante catena di montagne, che dal monte della Disgrazia si prolunga fra la Valtellina e la valle Bregaglia fino a Chiavenna. Ma questo stabilimento è troppo lungi dalla base del Bernina.

Coloro che volessero ascendere dal nostro versante le eccelse vette del Bernina sono posti nell'alternativa, o di partire dai villaggi di Piazza e Lanzada, dai quali per recarsi alla base stessa dei monti occorrono da 9 a 10 ore, ovvero si dovranno portare a pernottare in qualche gruppo di *baite* (capanne) di pastori, poste negli alti valloni tributarî di Val Malenco, ove altro non trovasi che del fieno per dormire, del buon latte e del formaggio.

Fra queste baite, le più utili e le più prossime al nostro obbiettivo, sono da notarsi quelle dell'Alpe di Fellaria nel Val di Campo Moro, cioè fra il monte Sasso Moro ed il passo Rovano; le baite dell'Alpe di Scerscen all'estremità del ghiacciaio dello stesso nome; infine quelle dell'Alpe di Musella poste fra i monti Fellaria, Musella e Sasso Moro, ove la baita migliore appartiene ad un certo *Fojanini* pastore e cacciatore di camosci, uomo espertissimo del ghiacciaio di Scerscen, ma nulla più.

Aggiungasi che queste baite, per la loro grande elevazione sul livello del mare, restano già deserte verso i primi di settembre.

Nell'estate del 1876 non avendo io potuto mandare ad effetto, come intendeva, la mia ascensione al pizzo Bernina (1) pel versante italiano per deficienza di utili indicazioni topografiche, e perchè alle mie guide era totalmente ignoto il gruppo di monti che si andavano ad esplorare, e per altre cause inutili a dirsi, fui costretto di rimettere la gita a migliore occasione.

Furono però allora raggiunte da noi, sebbene ignari affatto del sito, alcune cime circostanti, quali il monte della Disgrazia (metri 3,675), il pizzo Scalino (metri 3,333), ed infine il monte Calino (metri 3,050). Nel cuore stesso del gruppo del Bernina si fece l'ascensione del colle *Güssfeld Sattel* (metri 3,510), ove

(1) Osservisi il *Bollettino del Club Alpino Italiano*, N° 30, anno 1877.

si venne per errore, e che divide il monte Rosso di Scerscen dal Piz Roseg.

Nell'estate del 1877 invece ho pensato di prendere il Bernina a rovescio, cioè salirvi pel versante settentrionale svizzero, discendendo quindi pel versante meridionale in Italia.

Feci a tal uopo venire a Pontresina una delle guide italiane, che mi avevano accompagnato nelle suddette ascensioni l'anno precedente, e questa è Battista Pedranzini di Sant'Antonio di Val Furva presso Bormio, giovane modesto, robusto e coraggioso.

L'altra guida è celebre nell'Engadina e chiamasi Hans Grass di Pontresina, uomo maturo, intrepido ed il più esperto delle Alpi Retiche.

Così bene accompagnato, prese le debite provvisioni, nelle ore pomeridiane del 22 luglio si lasciò Pontresina, ed in 3 ore di marcia si andò a pernottare alla *Boval Hütte* (metri 2,450 circa) povera capanna da alpinisti, posta fra il fianco occidentale del grandioso ghiacciaio di Morteratsch (*Vadret da Morteratsch*) e la base del Monte dello stesso nome.

L'estremità inferiore del ghiacciaio di Morteratsch è, nei bei giorni dell'estate, giornalmente percorso da un gran numero di signori e signore di tutte le nazioni, che vi si portano a godere dappresso il vasto anfiteatro di bianchi monti che lo circonda ed alimenta, o a cogliervi un fiorellino fra la variata flora glaciale, di cui sono popolate le morene ed i fianchi di queste altissime cime.

Si trovò la capanna già in parte occupata da un giovane tedesco, il sig. Jean Habel di Berlino, e dalle sue due guide engadinesi, che quivi erano venuti per fare la stessa gita, e coi quali si passò allegramente la sera.

La notte del 23 alle 2 antimeridiane, composti in due gruppi separati, cioè tre per tre, legati alla corda, e muniti di lanterne, che ci dovevano rischiarare la marcia sul ghiacciaio nelle prime ore del giorno, Grass ordinò la partenza.

Due vie ben distinte conducono alla sommità del pizzo Bernina; l'una traversa nel centro il ghiacciaio di Morteratsch verso le roccie dette *Festung der Gemsen* (1), va alla punta di Bellavista, donde con forte curva ad occidente, raggiunge la cresta Sud-Ovest, che con fortissima depressione dal fianco

(1) Asilo di libertà dei camosci.

settentrionale del monte di Scerscen conduce all'estrema vetta del Bernina; l'altra via, molto più diretta e breve, non è conosciuta che da pochi anni, ed è praticabile soltanto nelle prime ore del giorno a causa delle valanghe a cui si va esposti fra le cascate di ghiaccio o *Séracs*. Per questa via, ed è quella da noi seguita, fendemmo in linea più retta le cascate di ghiaccio che, a breve distanza, lambiscono la base Nord-Est del Bernina; inerpicatici poi per le pareti scabrose e ghiacciate del monte, ora per le roccie, ora per pendìo nevoso ripidissimo venimmo alla cresta Sud-Est e per questa alla punta.

Questa cresta è assai stretta e ripida, talvolta quasi tagliente, e coperta parzialmente di neve, che spesso forma una cornice sporgente sul vuoto: bisogna colà camminare ritti e cauti, colla testa alta e ferma, come automi, o far forza di gambe e di braccia come le scimmie per salire, superare e discendere le punte rocciose che spesso la interrompono.

Colui che immune da capogiro avesse la curiosità di guardare all'ingiù nei due lati, ma più particolarmente per quello che in senso verticale scende direttamente sul ghiacciaio di Morteratsch, vedrà che in questo dorso aereo, ove si passa, il monte sembra restringere invece di aprire i suoi fianchi, a mano a mano, che si avvicina la base.

Tuttavia coloro che saranno, per quanto poco, abituati alle grandi ascensioni, troveranno questa salita, purchè eseguita con tempo favorevole, relativamente facile, e certo meno difficile di quella del monte della Disgrazia, che neppure presenta veruna seria difficoltà.

Le due suddette creste si congiungono sulla sommità e formano una prima punta rocciosa, dalla quale per recarsi sul vero pizzo del Bernina, poco più alto e posto verso Nord-Est, non si hanno che pochi metri da percorrere sur una cresta strettissima, vertiginosa, quasi piana, all'estremo limite della quale una piccola piramide di pietre ammonticchiatevi dagli alpinisti, serve a marcare il punto culminante ed a far maggiormente risaltare il cocuzzolo strettissimo e roccioso del Bernina, ove anche in estate c'è quasi sempre accumulata della neve fresca.

Conficcammo un'asta fra le pietre che compongono l'*ometto* di pietra, e ad essa fu lasciato, come bandiera, appeso un fazzoletto giallo tempestato di stelle rosse. Si prese nota dei numerosi nomi di alpinisti, fra cui varî italiani, che ci ave-

vano preceduti su questa montagna; alle loro carte di visita contenute in due bottiglie, unimmo le nostre; si prese per ricordo di questa gita un pezzetto di granito grigio ricco di cristalli d'anfibolo, che predomina nella formazione geologica del monte; dopo si osservò la veduta.

Il tempo ci fu assai propizio mentre si saliva; ma una volta lassù, un'infinita quantità di nubi levatesi da tutte le parti, senza sapere esse stesse donde venissero, ci tolsero buona parte del maestoso panorama, che da quella vetta si doveva godere. Sole le bianche cime delle alpi di Bernina si vedevano con chiarezza. Le numerose e vicine cime dello stesso imponente gruppo apparivano e disparivano come legioni di fantasmi sfolgoreggianti di sinistra luce.

Il pizzo Bernina trovandosi pressochè nel centro del gruppo, i suoi satelliti gli fanno corona nell'ordine seguente:

Verso l'Est ed il Nord-Est, cioè fra i ghiacciai di Morteratsch, di Fellaria ed il colle del Bernina, osservasi il *Piz Zupô* (metri 3,999), il *Piz Palù* (metri 3,912), il *Pizzo Cambrena* (metri 3,607), il *Pizzo di Verona* (metri 3,462), il *Mont Pers* (metri 3,210), la *Diavolezza*, passo (metri 2,947), il *Piz Languard* (metri 3,266).

Verso il Sud ed il Sud-Ovest la *Cresta Güzza* (1) (metri 3,872), il *Monte Rosso di Scerscen* (metri 4,052), il *Piz Roseg* (metri 3,942), il *Pizzo Sella* (metri 3,598), il *Tremoggia* (metri 3,452), il *Caputschin* (metri 3,392).

Finalmente verso il Nord il *Piz Morteratsch* (metri 3,754), il *Piz Tschierva* (metri 3,570), il *Piz Corvatsch* (metri 3,756).

Qualche squarcio fra le nubi ci permetteva di vedere di tanto in tanto le maestose cime dell'Ortler o quelle del magnifico monte della Disgrazia.

Quella è una bella montagna! disse Grass — additandomi quest'ultima montagna — da qualsiasi parte si veda o si salga è sempre sublime.

Si erano impiegati nel salire poco più di 6 ore, ed erano le 10 del mattino quando si pensò alla discesa.

Questa fu effettuata per lungo tratto sulla medesima cresta donde si era venuti. Quindi calammo per dolce pendìo nella depressione formata fra le due creste anzi descritte, e su quel campo di neve ove le teste dei ghiacciai di Morteratsch e di

(1) *Cresta Aguzza.*

Scerscen si congiungono, dirigemmo i nostri passi sulla *Sella di Cresta Güzza*, ove si perviene facilmente per insensibile piano. Ma prima di giungervi ci dividemmo dai nostri compagni di ventura, cioè dal signore tedesco e dalle sue guide, i quali fecero ritorno a Pontresina passando per la *Bellavista* ed il ghiacciaio di Morteratsch. Noi invece scendemmo rapidamente sul colle.

E qui mi si permetta una riflessione sulla topografia del Bernina.

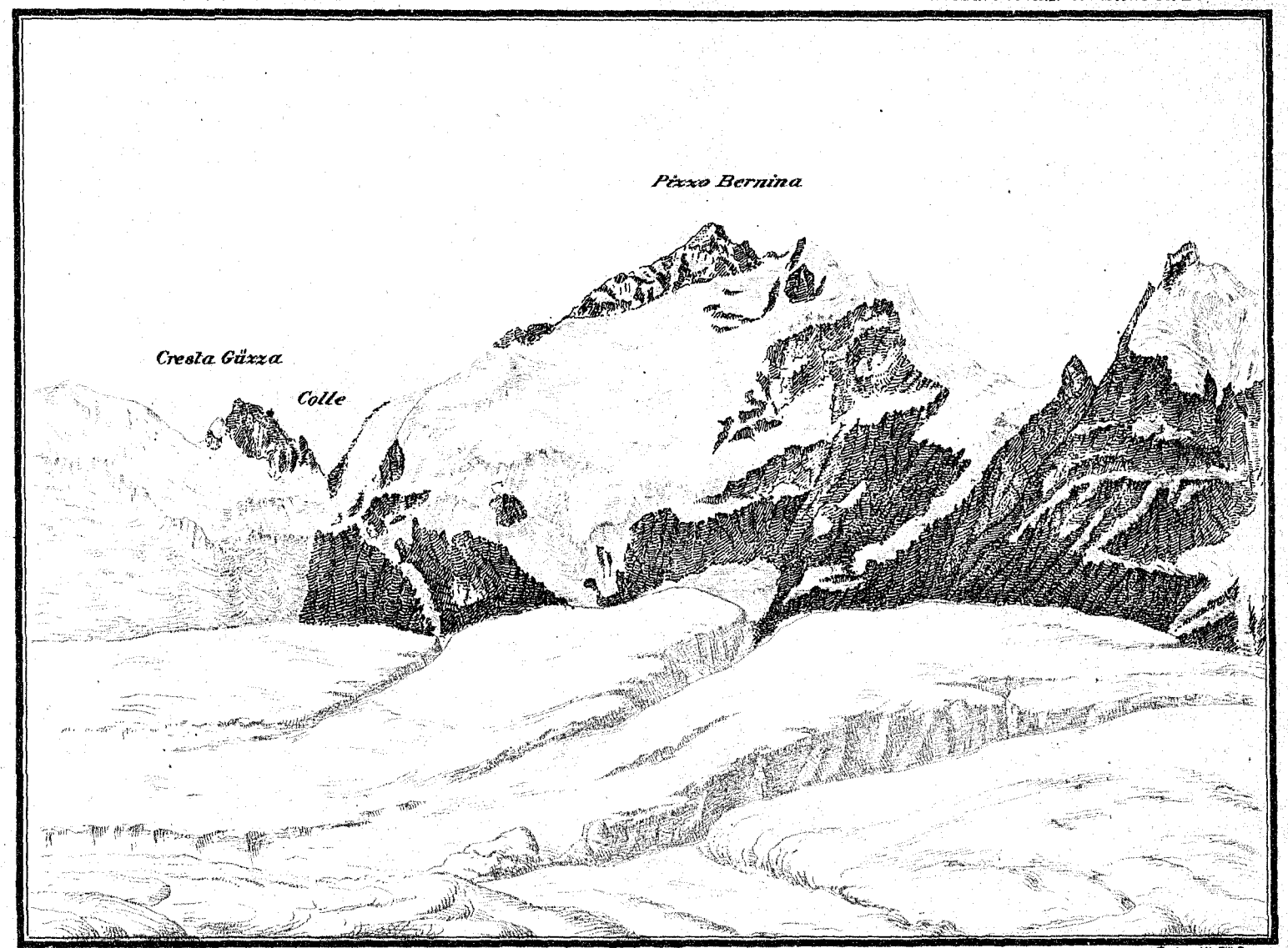
Il Pizzo Bernina, la più alta punta di tutto il gruppo al quale dà il nome, innalzasi a metri 4,052 sul livello del mare; esso trovasi sul versante svizzero, cioè dietro lo spartiacque che, sulle punte principali del gruppo, separa i Grigioni dalla nostra Valtellina.

Però, questa superba punta appoggia la sua cresta Sud-Est sul dorso settentrionale del Monte Rosso di Scerscen, e per essa spinge parte delle sue nevi direttamente sulla *Sella di Cresta Güzza*, dalla quale prosegue velocemente a scendere per lo stretto e ripido ghiacciaio di questo colle sul vasto ghiacciaio di Scerscen in Italia. Onde a mio credere il Pizzo Bernina ha un versante italiano.

A me però importando principalmente di poter constatare che il pizzo principale del gruppo si può, ed in modo relativamente facile, raggiungere direttamente pel nostro versante italiano, senza inutili circuiti, e senza toccare il territorio svizzero, non spingo più oltre le mie investigazioni topografiche.

È veramente peccato il vedere che questa bella punta, che d'altronde subisce la sorte di tutto il gruppo, mentre nel lato engadinese attira tanti viaggiatori ed alpinisti, dal nostro invece quasi s'ignori che dessa esista! Non sarebbe egli un gran bene, per la Valtellina ed il Val Malenco, se gli abitanti di quelle valli si sforzassero di attirare dal loro lato quel numero di viaggiatori che le bellezze naturali di questi paesaggi grandiosi si meritano? E, quando essi avessero fatto meglio conoscere il versante meridionale dei loro monti, non sarebbe egli tanto pel nostro che pel comun vantaggio degli alpinisti di tutte le nazioni, che attualmente debbono contentarsi del solo versante settentrionale, senza poter opporre a questo i forti contrasti e l'aria più mite del versante opposto?

Sarebbe cosa altamente lodevole, se la Sede Centrale del



Torino, Lit. F.lli Doyen.

IL BERNINA

dal Ghiacciaio di Morteratsch

Da uno schizzo sul luogo, preso da D. Marinelli

Club Alpino Italiano, e con essa la Sezione di Sondrio, che vi è più particolarmente interessata, facessero ogni sforzo pecuniario, affinchè si costruisse e presto, una capanna di rifugio sullo sperone meridionale della *Cresta Güzza*, all'altezza di circa 3,000 metri sul livello del mare, la base del quale si prolunga verso il centro del ghiacciaio di Scerscen, ed, essendo composto di roccie nude, quasi in piano, e prive in estate di neve, offre un sito molto atto a tal uopo. Di più questo sperone trovandosi sulla retta via per chi dall'*Alpe di Musella* volesse ascendere il Bernina, non occorrerebbero da esso che 5 o 6 ore di ardua salita per raggiungere la cima di questo colosso, mentre ce ne vorranno 9 o 10 dall'Alpe di Musella e forse 14 da Lanzada e Chiesa.

Una capanna posta su quello sperone potrebbe anche molto opportunamente servire per esplorare dal nostro versante italiano le prossime e più importanti punte del gruppo quali: il *Piz Roseg*, il *Monte Rosso di Scerscen*, la *Cresta Güzza*, il *Piz Zupô* ed altre.

Le nostre due migliori guide valtellinesi, cioè Battista Pedranzini e S. Compagnoni, che meco esplorarono l'anno scorso i ghiacciai di Scerscen e di Fellaria, hanno già qualche nozione di questi monti. Pedranzini mi ha inoltre accompagnato sul Pizzo Bernina, la *Sella* di *Cresta Güzza*, il *Passo Sella* e la *Sella Gussfeldt*. Che i nostri alpinisti si facciano coraggio, visitino questo bel gruppo di altissimi monti, degni sotto ogni rapporto di tutta la loro considerazione, vi conducano e formino delle buone guide italiane e con queste presto si farà concorrenza alla tariffa troppo esagerata, che le guide engadinesi ora esigono e che elleno stesse riconoscono essere troppo alta, ed avranno con ciò giovato non poco ai nostri alpigiani ed a quanti amano la vergine natura.

Ma continuiamo la parte più importante e più nuova della nostra corsa.

Dal Colle di *Cresta Güzza*, (m. 3,637) o *Cresta Güzza Sattel* si poteva eseguire la discesa sul ghiacciaio di Scerscen in due modi; ambedue non facili; l'uno era di prendere per il ghiacciaio, il quale riempie tutto il burrone che dal colle scende direttamente da quello di Scerscen. Ma essendo esso a forti pendenze fu evitato, perchè la neve che ne ricopriva i numerosi crepacci, che bisognava traversare, forse non era abbastanza dura per quelle calde ore del giorno. Si pre-

ferì adunque l'altro, e fu di calare per le rocce scoscese che chiudono ghiacciaio e valico a ponente, e congiungono questo al Monte Rosso di Scerscen.

È questa un'immensa parete di monte alta 5 o 600 metri, tutta formata a scaglioni ripidissimi e lisci, all'estremità di ognuno dei quali le roccie formano un precipizio che perpendicolarmente scende sul ghiacciaio sottostante di Scerscen. È una scala gigantesca i cui *scaglioni*, larghi alcuni metri, erano coperti da un forte strato di neve di fresco caduta. Queste scoscese roccie sono varie volte interrotte da piccoli colatoi *(couloirs)*, nel seguire o traversare i quali si è, più che per gli scaglioni, esposti seriamente alle valanghe di sassi e di neve che possono ad ogni istante essere scagliate giù dalle pareti nere del monte e da quelle bianche del colle.

Si era quindi sul mezzogiorno; la neve che copriva questi lastroni essendo profonda e molle ed il pendìo eccessivo, le nostre gambe vi penetravano fino al ginocchio, e talvolta anche interamente, per cui nello scendere, fra la gamba di sopra che si trovava presa e che si durava fatica a ritrarre, e quella di sotto in movimento, che più o meno andava ad immergersi non poco più in basso, costituiva per noi una vera pena, senza togliere il rischio, che se questa neve ci fosse venuta a mancare sotto i piedi, o qualche valanga ci fosse precipitata sopra, ci avrebbe inevitabilmente trabalzati sul ghiacciaio inferiore.

Grass attaccò senza esitare questa *Scala del Purgatorio*, traversata *forse* un'unica volta dal signor Tuckett, il celebre alpinista inglese, nel 1866. Sulla neve Grass manovrava colla sveltezza d'un gatto, e da noi era imitato per quanto possibile, colla massima speditezza per evitare le valanghe. Le nostre guide valtellinesi, forse meno abituate alla neve, sono in compenso più ardite e più snelle fra le rupi le più ripide e le più pericolose.

Per fortuna questo lavoro non durò che circa un'ora e mezza, durante la quale ebbi tempo di ammirare l'intrepidità delle guide; *intrepidità* è la vera espressione che possa darsi al loro coraggio, ognuno sapendo che un colle nuovo e non facile ci sembrerà sempre più difficile nella discesa che nella salita.

Giunti in basso ci trovammo nella parte superiore della vasta *vedretta di Scerscen*, che più che un ghiacciaio può dirsi un lago ghiacciato, tanto è poco interrotta dai crepacci. Questa *vedretta*, che più ad oriente si congiunge, per un altipiano,

con quella di Fellaria e di Palù, forma, unita con queste, una massa di ghiaccio delle più estese in Italia.

In questo bacino guardando verso il Nord, donde si veniva, si hanno dinanzi le fiere piramidi e creste dentate del *Monte* di *Scerscen*, della *Cresta Güzza*, del *Piz Roseg* ed altre irte e nere, che in forma di pigne gigantesche, come *isole*, sorgono dal loro mare di neve per un'altezza di circa mille metri. Nei loro fianchi dirupati e quasi verticali, in ogni recondito, fra qualsiasi fessura, sotto qualunque scoglio, ove trovisi un po' di terra che non sia continuamente lavata o coperta dalla neve, il botanico può essere sicuro di rinvenirvi i fiorellini più rari della zona glaciale. Dai valichi che separano l'una dall'altra cima, come dai burroni profondi, pendono stretti e ripidi ghiacciai, la cui superficie, rotta ed a sbalzi, fa involontariamente pensare a quelle cascate, che nel loro salto impetuoso fossero ad un tratto sorprese in aria e dal freddo ghiacciate. Queste sono altrettante sorgenti, che scendendo lentamente, a grado a grado, in forma di valanghe vanno ad alimentare il serbatoio, cioè il ghiacciaio di Scerscen che riempie tutto il fondo della valle.

Se queste montagne, nel lato engadinese, ci danno un'idea dei ghiacciati paesaggi del polo artico, o dello Spitzberg, nel declivio meridionale invece la nostra fantasia, vola verso l'India sulle vergini vette dell'Himalaya. Aggiungasi che a brevissima distanza si osservano le grandi cime del Monte della Disgrazia, che col loro candido ghiacciaio di Ventina fanno forte contrasto colle cime rossastre del Bernina, e queste così unite, ci offrono in uno spazio, relativamente ristretto, tutte le forti sensazioni e le attrattive dei più grandiosi paesaggi meridionali e settentrionali.

Arrivati noi sul ghiacciaio di Scerscen, e raggiunto così lo scopo prefisso, che era quello di discendere dalla punta del Bernina direttamente in Italia, non proseguimmo più in direzione di Val Malenco, avendo già esplorato alcune delle principali cime e ghiacciai di questa valle nell'estate precedente.

Dirigemmo invece i nostri passi verso il Passo Sella *(Sella Pass)* onde tornarcene per quel colle in Engadina. Si costeggiò la base del Monte Rosso di Scerscen e del Piz Roseg, separati dal difficile *Güssfeldt-Sattel*, da me asceso per errore l'anno passato, credendo per esso andare sul Pizzo Bernina.

Questo colle *Güssfeldt* fu per la prima volta asceso dal

signor Güssfeldt, che lo battezzò col suo nome. Grass lo accompagnava: egli fu seguìto dal dottor E. Burckardt di Basilea. Terzo vi salì l'infelice Cordier, socio della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, che deve esservi stato pochi giorni prima che io stesso ne facessi l'ascensione.

Continuando a salire verso il *Passo Sella*, (m. 3,350), non si ebbe che una lunga passeggiata resa noiosa dalla neve molle, nella quale si affondava quasi un mezzo metro. Una volta sul colle facilissimo a raggiungersi dal lato italiano, si prese a scendere in Svizzera per la grandiosa e lunga vedretta o ghiacciaio di Roseg *(Vadret da Roseg)*. Questa vedretta non è difficile, ma richiede due guide esperte per traversare i numerosi crepacci, coperti di neve, da cui è solcata verso il colle.

Nei forti pendii del ghiacciaio ci fu possibile di fare alcune scivolate *(glissades)* per abbreviare la strada, ed è curioso di sapere in qual modo le guide engadinesi usano di fare queste cosidette *glissades*. Invece di sdrucciolare ritte, coi piedi pari, appoggiate al bastone, elle siedono col busto ritto e le gambe distese. Colui che viene secondo si pone dietro nella stessa posizione e poggia le sue sulle gambe del primo: così il terzo e gli altri. Le guide danno quindi una spinta colla piccozza che loro fa in pari tempo l'ufficio d'un remo, con cui dirigono od arrestano la sdrucciolata qualora qualche pericoloso crepaccio si presentasse, e giù tutti per la ripida china, con una velocità spaventevole, degna della corsa sfrenata delle slitte tirate dai rangiferi nella Lapponia.

Verso l'estremità inferiore il ghiacciaio di *Roseg* o Rosana, si unisce con quello di Tschierva *(Vadret da Tschierva)*, il quale più assai che dal Pizzo Tschierva è alimentato dalle nevi del Bernina, del Roseg, del Monte di Scerscen, del Morteratsch, tutti disposti dove esso ha origine in semicerchio e che presentano così insieme ristretti una delle vedute le più belle, fra le più selvaggie delle Alpi.

Il resto della gita in fondo di Val Roseg, sino all'Alppruma, ove trovasi il *Restaurant du Glacier* (1) assai frequentato, non è più che la passeggiata d'una lunga mezz'ora. Qui comincia una stradicciuola, per la quale un'incomoda carrozzella ci ri-

(1) Al *Restaurant* m'imbattei con un ardito alpinista inglese, Mr Wethered ed un suo compagno, che partivano per una lunga spedizione nel gruppo del Bernina.

condusse a Pontresina, ove si giunse alle 6 di sera, non affranti di stanchezza, ma coi visi rossi come papaveri selvatici, e dopo di avere marciato 16 ore compresa un'ora di vettura e le soste.

Credo far cosa grata ai nostri alpinisti indicando l'itinerario da Chiesa e Lanzada alla punta del Bernina in senso inverso.

Da Chiesa e Lanzada seguisi nel salire la riva sinistra del torrente Lanterna. Un poco al di là di Tornadre la strada mulattiera convertita in semplice sentiero si distacca dal torrente e per ripide giravolte passa sotto Ova e conduce ai casolari di *Frauscia*. Di qui alternando per pascoli e boschi di abeti si riavvicina al torrente, che si traversa alla baita di *Campascio*, donde in altra mezz'ora si sale all'*Alpe* di *Musella*, circa metri 2,100. Costà si richieda della *baita* del pastore e cacciatore *Fojanini*, ove si pernotta. Fojanini è l' uomo unico capace di dare qualche utile indicazione. Circa ore 3,30 da Lanzada, e forse 4,15 da Chiesa occorrono per portarsi a Musella. Da Musella circa 4 ore di buona marcia sono necessarie per andare alla base meridionale (m. 3,000) del Colle di Cresta Güzza e passasi per la *Bocchetta delle Forbici* (circa m. 2,700), posta fra i Monti Fellaria e Sasso Moro. Dalla Bocchetta non si scenda nel versante opposto, ma seguasi in linea retta il fianco Sud-Ovest, formato a rupi verticali del Monte Musella, che conduce ad una seconda bocchetta. al di là della quale si traversa, facilmente e sciolti, un braccio orientale del ghiacciaio di Scerscen, e si viene sulle roccie nere, facili, quasi piane, che compongono lo sperone meridionale della Cresta Güzza, sito convenientissimo per erigervi un ricovero da alpinisti. Scavalcato questo sperone si ritraversa il ghiacciaio alquanto crepacciato, ma facile, di Scerscen, e si perviene alla base del Colle di Cresta Güzza, ove cominciano le difficoltà, se difficoltà vi sono, della salita. Dalla base del Colle alla punta più alta dal Bernina si richiedono forse 5 ore di salita. (Io nella discesa ne impiegai 3).

Si avranno così dalle 8 alle 10 ore da Musella al Pizzo Bernina: più dalle 4 alle 5 ore da Chiesa e Lanzada a Musella.

II. — Ascensione al Monte Matto (Alpi Marittime).

Dalle Alpi Retiche alle Marittime la distanza è grande; ma io aveva in queste ultime i miei quartieri d'estate, per cui sarebbe stato vergognoso trovarmi colà senza farvi conoscenza almeno con una cima delle più importanti. A chi non conoscesse le Terme di Valdieri dirò che desse trovansi nella valle superiore del Gesso, a metri 1349 sul livello del mare. Una buona strada carrozzabile vi conduce da Cuneo in circa 4 ore e passa per Borgo S. Dalmazzo, Andonno, Valdieri, donde vedonsi i ghiacciai della *Maledia*, e Sant'Anna, ove si passa a fianco di una palazzina di proprietà del compianto Re Vittorio Emanuele, che vi si portava spesso per cacciarvi i numerosi camosci di cui sono tuttora popolate queste valli, sebbene i montanari abbiano distrutto le foreste, che una volta dovevano coprire i fianchi, ora dirupati e nudi, di quei monti.

Un grandioso stabilimento balneario, le cui acque calde, saline-sulfuree furono già celebri presso i romani, vi accoglie in estate non poca parte della più eletta società del Piemonte, che ci va per diporto, o per cercarvi rimedio alla malferma salute. Il sito è delizioso, lo stabilimento essendo situato fra i monti Matto al Nord-Ovest, e Rocca dell'Argentina o Stella al Sud-Est, fra due belle foreste di faggi e di abeti. Le acque limpide ed abbondanti del torrente Gesso vi contribuiscono non poco alla freschezza ed al rinnovamento dell'aria.

Addì 4 agosto 1877, in compagnia dell'ingegnere Diego Ricciardi e del giovane conte Camillo Cavalli, preso con noi un portatore, vi facemmo l'ascensione del Monte Matto, alto metri 3,087. Si segue, per tre quarti d'ora, la strada mulattiera reale che conduce al piano di Valasco, ove trovasi un'altra palazzina da caccia del Re; ma prima di giungere al piano un'altra strada se ne dirama verso Nord, e per interminabili e comode giravolte mena in circa ore 2,30 fin sulla cima d'un contrafforte, presso i culmini che lo sovrastano. Alla strada mulattiera fa seguito un sentieruolo, che per una ripida e breve balza, e per un campo di neve scende e risale ad uno stretto colle, sul quale hanno origine due torrenti, dei quali l'uno discende direttamente alle Terme, l'altro circonda il

Monte Matto al Nord e per la valletta del Meiris riesce a Sant'Anna in Val di Gesso.

Dal colle si arrampica, per breve tratto, per le roccie alquanto scoscese e difficili, pei principianti in alpinismo, poi su roccie montone si arriva a un lungo campo di neve, che occupa al nord e si prolunga anche al sud, il colle fra la cima bicorne del Matto, e, traversatolo, si arriva facilmente alla cima orientale, tutta frantumata e coronata da una piramide imbiancata, erettavi dagli ufficiali del nostro Istituto Topografico Militare per servire di segnale trigonometrico.

La punta del Matto posta più a ponente sembra un poco più alta di quella ove noi ci trovavamo; e più ripida assai e forse mai fu ascesa. Il mare non si vede dalle cime del Matto, nondimeno la veduta è rimarchevole e stendesi la più buona parte dell'Appennino Ligure, colle Alpi Marittime, coi vicini ghiacciai della *Maledìa* o *Maledetta*, sulle Alpi Cozie, quelle del Delfinato e sulle Alpi Pennine, tanto fieramente limitate al Nord-Est, dalla massa gigantesca del Monte Rosa, che arditamente, isolato, sembra spingersi tutto ad un tratto in mezzo alla valle del Po, ed imbiancarla scuotendo la sua immensa parrucca di neve.

Per la stessa via si tornò alle Terme di Valdieri, quantunque la discesa si possa effettuare per varii altri lati. In questa gita s'impiegarono ore 4,30 per la salita e ore 3,15 per la discesa, non comprese le soste.

III. — Ascensione del Monte Bianco (Alpi Pennine).

Dalle Alpi Marittime mi portai rapidamente alle Pennine, dalla valle del Gesso in quella d'Aosta. In Aosta mi fermai per farvi colazione all'*Hôtel du Mont Blanc*. A Cormaggiore (Courmayeur) presi alloggio all'*Hôtel Royal*. Questi due alberghi potrebbero servire di modello a questo genere di stabilimenti nelle Alpi. Ambidue questi alberghi mi erano già conosciuti, e l'uno e l'altro rividi con vero piacere. Ah! chi potrebbe mai dimenticare la sua cameretta ove si siano passati dei giorni felici in mezzo alla valle la più bella d'Italia, in mezzo alla natura la più imponente delle Alpi?!

A Cormaggiore avevo appuntamento con uno dei più attivi alpinisti della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, il

conte avv. Tommaso De-Cambray-Digny, il quale ritornava dal fare le ascensioni del Ruitor, della Grivola, del Gran Paradiso ed altre.

Il tempo non essendo abbastanza bello per tentare, appena ci trovammo colà riuniti, l'ascensione del colosso delle Alpi, per tenerci in esercizio ci divertimmo (il 14 agosto) coll'arrampicarci su pei fianchi del monte della Brenva, e coll'eseguire (il 15) la salita della *Tête de l'Arp* (dal mio aneroide metri 2,810), sulla quale, non avendo trovata la tradizionale piramide di pietra, le nostre guide ve ne eressero una alta, snella e ben visibile da Cormaggiore.

Il monte, o *Testa dell'Arp*, come il suo famoso vicino il *Cramont*, col quale rivaleggia per la sublime veduta che offre sulle Alpi Pennine e le Graie, altro non è che una diramazione del *Mont Favre*. Vi si salì in circa 4 ore da Cormaggiore, ove pure si ridiscese in ore 2,30 senza le soste.

Addì 16 agosto 1877 il tempo ci parve abbastanza bello per eseguire la nostra ascensione del Monte Bianco. Infatti provvedutici di tutto l'occorrente, io ed il mio compagno Tommaso De-Cambray-Digny, accompagnati dalle guide di Cormaggiore Henry Seraphin e Joseph Rey, non che dai portatori Michel Trichaud ed un altro, nelle ore antimeridiane si lasciò Cormaggiore, e seguendo l'*Allée Blanche* ed il ghiacciaio del *Miage;* dopo circa 8 ore di marcia si andò a pernottare alla capanna della *Aiguilles Grises*, posta a metri 3,185 sul livello del mare, nei fianchi di queste guglie stesse, sopra una criniera frantumata che racchiude ad occidente il magnifico e ripido ghiacciaio del Monte Bianco, uno dei tanti ghiacciai che a 4 o 500 metri più in basso si congiungono ed alimentano il serbatoio comune, il grandioso ghiacciaio del *Miage*, pel quale si era venuti.

Una lieve difficoltà, che negletta può riuscire funesta, per venire a questa capanna, trovasi nel traversare la crepaccia periferica che disunisce il ghiacciaio dalle roccie. Questa difficoltà è però largamente compensata dalla ricca messe di flora glaciale di cui si può, strada facendo, far provvista, e che certo soddisferebbe la passione anche del più difficile botanico.

Due alpinisti inglesi di vaglia, i signori *W. E. Davidson* e *D. Fiavercromby*, che erano venuti a pernottare in questa casa di ricovero due giorni prima di noi, coll'intenzione di ascendere il Monte Bianco, dovettero tornarsene in Savoia pel colle *de la Seigne* a causa del cattivo tempo.

Citiamo ora i nomi dei visitatori di questa capanna, alcuni dei quali superarono anche la vetta del Monte Bianco; eccoli:

Ingegnere G. Gamba scopritore di questa strada; conte R.to Biscaretti (1); cav. A. Martelli; Luigi e Giuseppe dell'Oro di Giosuè; geologo A. Stoppani; Pietro Marchesa; conte E. Rignon; A. Genolini; G. Costa.

Gli esteri sono: D. Dèchy Mör; A. F. Mummery; A. E. Henry Hoard; Savelle; Beraneck; Muret; Walter Leaf; Montagne; Cannon.

Il numero considerevole di alpinisti che già visitarono questa capanna, la quale sebbene non vi esista che da poco più di un anno, dimostra di quanta utilità e di quale attrazione sia (colà situato) questo ricovero alpino, senza il quale forse niuno di essi sarebbe salito per questo lato italiano del Monte Bianco. L'ambiente è in verità un po' ristretto, ma sarà facile aumentarne la capacità qualora si facessero sospendere intorno alle pareti, sul tavolato esistente, dei piccoli compartimenti o cuccette simili a quelle nell'interno di un bastimento.

Il 17 il tempo non ci fu propizio, per cui fu duopo rimettere la gita al giorno seguente. Si spedirono i portatori a Cormaggiore a prendervi nuove provvisioni, e noi colle guide per tenerci in esercizio, ci portammo sulle alture vicine a tagliarvi scalini nel ghiaccio per l'indomani.

Il 18 un cielo purissimo, tempestato di stelle, ci annunciò una splendida giornata. Alle 4 ant. precise si lasciò la capanna, non prima però di aver dato ordine severo al portatore che doveva tornarsene a Cormaggiore, di *nettarla con diligenza e rimettere ogni cosa al suo posto.*

Oltrepassate le roccie sulle quali trovasi la capanna, gli scalini che erano stati scavati nel ghiaccio il giorno innanzi ci aiutarono a traversare con celerità il ghiacciaio del Monte Bianco, e portarci dal lato Sud-Est delle *Aiguilles Grises* sul dorso del Monte Bianco stesso, separato dalle prime da un canalone di ghiaccio.

Qui i primi passi furono pure i più difficili. Dallo sperone d'una roccia ripida e ghiacciata, che appoggia la sua base sul canalone, si doveva tornare sul ghiacciaio, che ad essa si

(1) I signori Biscaretti e Martelli ascesero il Monte Bianco per le *Aiguilles Grises* e senza toccare Chamonix tornarono a Cormaggiore per la capanna dell'*Aiguilles du Midi* e pel *Col du Géant.*

avvicinava, a lame sottili, confuse e sovrapposte, senza che l'una dia appoggio solido all'altra, vuote di sotto e traditrici. Seraphin ebbe non poca pena a scavarvi i primi scalini abbastanza resistenti per sostenere il peso successivo di cinque persone; mentre io, che venivà secondo, doveva tenermi con energia attaccato alle roccie ghiacciate, a rischio di gelarmi le mani, onde aiutarlo, caso mai il ghiacciaio fosse venuto a mancargli sotto i piedi. Dopo ciò la nostra celere marcia ascendente non fu alquanto affievolita che dalla neve fresca caduta nei giorni precedenti, e dalla lunghezza stessa della nostra carovana.

Fu un continuo alternare di campi di neve, roccie ripide a scaglioni, creste acute, colatoi *(couloirs)*, e cornici di neve. È uno spettacolo continuo, variato e fantastico che incanta, che abbaglia, che distrae, e aiuta colle emozioni ed impressioni che procura, a sopportare con piacere e dimenticare le fatiche della salita. Chi non ha salito il Monte Bianco dal ghiacciaio del *Miage* o da altro lato italiano non può dire di conoscerlo. In un dato punto si traversò una parete di ghiaccio, coperta da uno strato di neve, quasi a picco e lungo una cinquantina di metri. Qui si dovè avanzare con molta precauzione. Séraphin tagliava nel ghiaccio dei veri scaloni, e mi esortava a ben piantare la mia piccozza nella neve, ed avvolgere ad essa la corda che tutti legava; in tal modo venendo egli a scivolare la piccozza e non io avrebbe avuto la prima scossa. Rey, il conte Digny ed il portatore ci seguivano con passo tardo ma sicuro, tenendosi ben dritti della persona e solidamente appogiati sui loro bastoni. All'altra estremità di questo passo il ghiaccio finiva in forma d'angolo verticale e saliente. Séraphin dovè slanciarvisi sopra a cavallo, quindi ci si tirò appresso l'un dopo l'altro. Poi si riattaccarono nuovamente, pendìi e cornici di neve, stretti burroni, colatoi e ripide roccie, ora smosse ora solide, fra le quali colui che andava primo toccava coi piedi la testa del secondo, e questi il terzo, e quegli il quarto e così il quinto. Finalmente si arrivò ai più alti scogli del Monte Bianco, che spuntano fra la neve, ad una cinquantina di metri sotto la cima, e sono in pari tempo anche i più alti d'Europa. Costà tirata fuori una bandiera tricolore, che avevo ricevuto in dono da una famiglia tedesca, vi fu lasciata in onore di questi miei buoni amici e degli alpinisti. Sull'asta intagliate vi sono le iniziali dei donatori, E. W. G. D. oltre

al nome del mio compagno, il mio e quello delle guide. Si prese per ricordo un pezzo di micaschisto, poi in pochi minuti per lieve pendìo si fu sulla cima.

Il culmine del Monte Bianco, (m. 4,810) ha quasi la forma di un C, interrotto dal lato del *Corridor*, ed il cui arco è volto verso l'Alta Savoia. L'immenso strato di neve che interamente lo ricopre cade per due terzi in Italia e un terzo in Francia. Ora come si fa che lo Stato Maggiore Francese nelle sue carte mette questa cima interamente nel suo paese non lasciando al nostro che il Monte Bianco di Cormaggiore, che stendesi ad un centinaio di metri più al Sud, è di una sessantina di metri più basso e trovasi interamente in Italia? Ma vi è di più: il nostro Stato Maggiore commette, se non erro, la stessa irregolarità. Egli è certo che in tempo di guerra la nostra frontiera non si difenderà lassù, pure è bene che questo errore, dovuto forse alla vanità dei nostri vicini, sia corretto, se è vero che nel 1859 la frontiera fra l'Italia e la Francia fu marcata da una Commissione internazionale sulla cresta centrale o spartiacque delle Alpi, e non già sui suoi fianchi.

Fummo veramente fortunati di avere sulla cima un tempo bello, chiaro ed una temperatura tollerabile, il barometro non marcando che 3 o 4 gradi centigradi sotto zero alle ore 3 pomeridiane. Però l'altezza del *Padre delle Alpi* è tanto grande che gli oggetti che l'attorniano, anche i più considerevoli, sembrano piccini.

I monti dello Jura al Nord, e gli Appennini al Sud limitano l'estesissima vista come due striscie azzurre. Di qua e di là valli di Cormaggiore e di Chamonix. Dietro i monti di quest'ultima scorgesi il lago di Ginevra in tre punti. Le Alpi stesse mostrano una foresta di picchi e di cime senza grande imponenza: fra queste fa bella mostra di sè il gruppo del Gran Paradiso; a destra di esso spicca come torre la svelta punta del Monte Viso, mentre a sinistra il grande colosso del Monte Rosa, preceduto dal Cervino, fa pompa di vasti ghiacciai e di bianche punte. Meno rimarchevoli appaiono le Alpi dell'Est, le Alpi dell'Oberland e quelle del Delfinato. Per quanto sia ripida, dal versante italiano, la salita del Monte Bianco, fatta con tempo propizio, non può dirsi nè difficile nè pericolosa, qualora si usino tutte le precauzioni consigliate dalla prudenza, e se si è accompagnati da guide esperte, robuste e volonterose come lo erano le nostre di Cormaggiore.

Oramai la vetta del Monte Bianco è stata raggiunta da tutti i lati, cioè dalla *cabane de l'Aiguille du midi*, pel *Mont Maudit;* da Chamonix pel ghiacciaio *des Bossons*, tanto pel *Corridor* che pel *Dôme du Gôuté*. Pel versante italiano è stato asceso direttamente dal ghiacciaio e colle della *Brenva;* dal ghiacciaio di Broglia *(Brouillard)*, che già costò la vita all'infelice Marshall, fu l'estate scorso asceso da un inglese di cui ignoro il nome, con forti spese e perdita di tempo. Però di tutte queste strade la più interessante e la più facile sarà la strada seguìta da noi cioè pel ghiacciaio di *Miage* e le *Aiguilles Grises* con discesa a Chamonix.

Avevamo impiegato circa 11 ore per venire dalle *Aiguilles Grises* sulla sommità del Monte Bianco; ma per chi accelerasse maggiormente la marcia e non trovasse neve fresca 8 ore saranno più che sufficienti.

La discesa a Chamonix fu eseguita colla massima rapidità e quasi senza soste pel ghiacciaio dei *Bossons* e dei *Grands Mulets* in 5 ore; ma ognuno sa che tolta la fatica, questa via pel versante savoiardo non è che un giuoco, facilitato dalle pedate che i numerosi salitori vi lasciano impresse sulla neve e che indicano la via da seguire.

A Chamonix desiderammo che si prendesse nota della nostra gita in quel *Bureau des Guides*, ma il Direttore ci rispose che *nessuna guida di Chamonix avendoci accompagnati non eravamo in istato di provarlo*, e per conseguenza si rifiutò di inserire i nostri nomi fra i salitori del Monte Bianco. Da ciò è facile argomentare come l'autore dei *Fastes du Mont Blanc* sia facilmente caduto in errore non tenendo conto nel suo libro di niuna ascensione al Monte Bianco eseguita da italiani.

IV. — Ascensione del Col du Géant.

Essendoci riposati una notte a Chamonix, il 19 agosto 1877, si presero fresche provvisioni, ed accompagnati dalle medesime guide si andò a pernottare all'Albergo del Montanvert che tanto ben domina la *Mer du Glace*.

Il 20 agosto sebbene il tempo fosse tutt'altro che favorevole, seguendo la Mer du Glace in 8 ore si fece l'ascensione del Colle del Gigante (m. 3,350), ove ci riposammo alquanto nella nuova casina di ricovero, eretta sul colle di recente, dalle

nostre guide italiane, ed in circa altre 3 ore, comprese le soste, si tornò a Cormaggiore in tempo opportuno per il pranzo (1).

Il 21 agosto stretta cordialmente e con riconoscenza la mano alle nostre brave guide di Courmayeur, e preso congedo dal mio compagno in Alpi il Conte T. De Cambray-Digny, il quale doveva partire per le ardite ascensioni del Cervino e del Rosa, io mi contentai di tornarmene nelle Alpi Marittime, ove il 4 settembre eseguii, solo, la modesta ascensione del Monte Nardua (m. circa 2,050), una delle vette rimarchevoli di Val di Pesio e che sono in vicinanza della Certosa di Pesio. Non nevi eterne, non ghiaccio coprono la cervice di questo monte, ma gruppi di *Edel-weiss* (Gnaphalium Leontopodium). Questi fiori emblema delle Alpi rallegrano l'occhio. Ne feci una bella provvista, e coi fiori misi fine alle mie gite alpestri nel 1877.

DAMIANO MARINELLI
Socio della Sezione Fiorentina del C. A. I.

(1) Dopo la bella descrizione che il signor Luigi Dell'Oro in un giornale illustrato ci da della sua gita al Monte Bianco, si capirà perchè io ne abbia fatto una relazione tanto succinta.

Monte Tovo | La Coccagna | Becco di Monciair | Charforon | Tresenta | Gran Paradiso | Blanc Gioir | Punta di Gay | Roccia Viva O. | Roccia Viva E. | Grand S.t Pierre | Ondezana | Punta Seggie | Punta di Ciardoney | Il Gialin | Cresta d' Eugio | Il Moncimor | Piata Lazin | Punta Lazin

Colle della Porta | Colle Moncorve | Colle del Gran Paradiso | Colle Chamonin | Colle Grancroux | Becco della Tribolazione | Becco delle Roccie nere | Colle Money | Colle Teleccio | Colle Giardoney | Colle Moncimor | Bocchetta Lazin

Ovest

Est

O. G. Rapetti Lit.

Vallone del Roc o Breuil | Vallone di Gimosseretto | Vallone di Noaschetta | Vallone di Piantonetto o Teleccio | Vallone di Eugio | Locana | Valle dell' Orco

Torino Lit. F.lli Doyen

IL GRUPPO DEL GRAN PARADISO VERSANTE SUD-EST

dis. del Pittore Alessandro Balduino dal Colle della Croce dell' Intror (Corio-Locana)

MISCELLANEA

Ascensione invernale al Corno Stella. — Il 21 gennaio p. p. l'ingegnere Antonio Tansini di Lodi, pel primo in stagione invernale, saliva la vetta del Corno Stella (m. 2,650) in Val Brembana.

Lo accompagnarono la guida Giuseppe Barrera, nonchè certi Carletti Ermenegildo e Carletti Carlo, tutti di Zoppolo, i quali per lunga tratta dovettero tagliar scalini nella neve ghiacciata in vicinanza delle cime. — Questi tre nomi si raccomandano così da loro ai signori alpinisti che volessero intraprendere escursioni in quei dintorni.

Ascensione alla Chiamarella. — Sali alto, ma il più che ti sarà possibile, mi diceva un giorno un amico, e sentirai l'animo tuo tutto compreso dalle bellezze della natura. Questa emozione infatti io la gustai per la prima volta il 13 del mese di agosto 1877 facendo l'ascensione dell'Uja della Chiamarella in compagnia dell'amico e cugino barone avvocato Zappa Mercurino.

Partiti da Balme sull'imbrunire del giorno di domenica (12 agosto) col bravo Castagneri Giuseppe per guida e Castagneri Antonio per *porteur*, fratello il primo e cugino il secondo del tanto conosciuto Castagneri Antonio, ci recammo a pernottare in fondo al *Piano della Mussa* nella *Grangia* detta il *Giasset*. Alle 4 1[2 del mattino susseguente lesti, lesti mentre il cielo era ancora fosco, c'incamminammo per *Rocia Venoni* e così sul fresco e marciando di buon passo ci trovammo alle 7 al *Pian Ghias*.

Traversammo quindi il così detto *Ghiacciaio della Ciamarella* e qui convenne legarci colla fune per premunirci in caso di caduta di uno di noi in una delle tante *crevasses* di cui va pieno il nominato ghiacciaio. Terminata questa mole di ghiaccio ci trovammo ai piedi della *piramide*.

L'ascensione di questa, non lo nascondo, fu per noi, esordienti alpinisti, la parte più difficile e noiosa del viaggio. Superata anche questa mercè un po' di ginnastica muscolare delle gambe, alle dodici e mezzo toccammo infine l'estrema vetta del monte, su cui sorge l'*uomo di pietra*. Ma peccato! Giunti lassù ci trovammo circondati da densa e profonda nebbia da non permetterci che d'ammirare nel versante della Savoia, il monte Albaron e per un momento l'imponente mole del Monte Bianco. Dopo circa due ore di fermata, oscurandosi sempre più il tempo, ripresimo la strada fatta; ma il ritorno fu noiosissimo, forse perchè rattristati da nebbia, pioggia ed anche da neve. Malgrado ciò giungemmo senza notevoli inconvenienti a Balme alle ore 7 pom., attesi dal buon oste Druetto, che si merita mille elogi per le gentili maniere con cui accoglie i forestieri.

Ferraris Carlo
Socio del Club Alpino.

Escursione Alpina in Val Camonica nell'agosto 1877. — Uno degli scopi più nobili ed anche più utili della nostra Società per le escursioni alpine è quello di far conoscere agli Italiani quella parte del nostro paese, che per la sua forma sembra sterile ed impraticabile, ed invogliare la nostra gioventù a correggere una tale erronea opinione coll'osservazione diretta dei luoghi. L'importanza di tale scopo è generalmente conosciuta e non mancano autorevoli persone che cogli scritti e colla parola vi si adoprano, ed è anche poi dimostrata dal fatto che chi fu una sol volta sulle Alpi, vi ritorna indubbiamente, non solo attratto ed invaghito dallo spettacolo nuovo di una natura originale e sconosciuta, ma allettato pure dalla curiosità che quella natura stessa invoglia ad appagare e che è sprone all'acquisto di cognizioni esatte di topografia, di mineralogia, di botanica, le quali, come ognun sa, possono essere fonti di ricchezza e di gloria al paese.

Quantunque sia ben difficile di rendere colli scritti le impressioni ricevute sulle alte montagne e tanto meno persuadere chi non le contemplò mai che dal piano a rompere l'angusto cerchio delle sue escursioni, col racconto delle bellezze vedute, dei pericoli corsi, delle emozioni sentite, pure è un fatto che in Italia moltissimo si è progredito in alpinismo, che, sconosciuto e deriso or non sono molti anni ancora, ha però dati in breve tempo dei frutti già maturi ed ha destato in tutte le nostre Provincie un sacro fuoco che non si spegnerà tanto presto.

Questo piccolo preambolo, sfogo onesto e naturale d'un neo-alpinista, mi sarà perdonato spero dal benevolo lettore per l'intenzione con cui è stato scritto, quella di invogliare a leggere il racconto di una gita da me fatta sull'Adamello ed a far conoscenza in questo modo, se pur non l'ha

già fatta, di una pittoresca vallata, la Camonica, della quale poco si parla ancora dagli alpinisti e sulla quale per avventura si formerebbe un ben erroneo giudizio chi, studiando la geografia del Lavallé, s'imbattesse a pagina 344 in queste parole: « L'Oglio descend du Mont Tonale, traverse une *Vallée Sauvage* appelée Valcamonica...» Evidentemente questo francese nè vide, nè probabilmente si curò di attingere a fonti esatte ciò che riguarda questa valle, poichè di più ricche, di più pittoresche, di più interessanti per un passato storico memorabile, ve ne sono certo poche in Italia. Senza parlare delle abbondanti miniere di ferro spatico, dei numerosi forni che mettono annualmente in commercio parecchi milioni di tonnellate di ghisa e della più pregevole anche per la fondita delle nostre artiglierie, come quella rinomata di Allione, la valle principale, e parecchie delle laterali, sono interessanti pel mineralogo per la varietà dei prodotti naturali che le roccie, uscite dal seno della terra, mostrano all'attento occhio dello studioso e che pur ne mostrerebbero di più preziosi se in maggior numero gli studiosi vi accorressero a cercarle ed i capitalisti a sfruttarli.

Da Lovere salendo sino a Ponte di Legno, ai piedi del colle del Tonale, la valle offre tutti i prodotti dell'agricoltura, dal gelso e dalla vite al frumento nero ed al pino con una temperatura che discende man mano nell'estate dai 35° ai 15° centigradi, presenta un aspetto sempre interessante e vario con città, villaggi e castella pieni di memorie e di rovine dei popoli Etruschi e dei Romani, fra cui accennerò i templi d'Iside, le lapidi rammemoranti gli antichi imperatori di Roma e successivamente le invasioni degli Ungari e dei Longobardi, fino all'epoca del Medio-Evo, durante il quale guerre sanguinose e fazioni d'ogni genere si passarono su queste terre, sulle quali ora sorride la natura col suo più vergine ed incantevole dei sorrisi.

Non è mio scopo di fare una descrizione di questa valle, solo di constatarne l'importanza e farne notare l'utilità per le escursioni varie e di primo ordine che vi si possono fare, e per il buon prezzo con cui vi si può vivere e vi si possono trovare discrete guide, cose queste di grande valore che non è più possibile di trovare in altre rinomate valli nelle quali, sia per la cresciuta frequenza dei visitatori, sia per l'ingordigia degli albergatori, il vivere è diventato tanto caro come a Chamounix e Martigny, dove veramente ha raggiunto un punto sì elevato da sembrare esorbitante anche ai più facoltosi.

A Ponte di Legno donde si possono fare ascensioni al gruppo dell'Adamello, al Corno dei Tre Signori, al Tresero, ecc., e passare i colli del Tonale, di Gavia, della Sforzellina per recarsi rispettivamente in val di Sole, in val Furva ed a Peio, si può stabilire un comodo punto di partenza e per così dire il quartier generale di queste escursioni. All' albergo condotto dal Battistassa si trova un comodo e decente alloggio, buon vitto e buonissimo vino, si può avere anche qualche indicazione sui luoghi, dirigendosi al Cursore del comune, e giovarsi dell'opera della guida

Bastanzini Giovan Maria, che, sebbene d'età un po' avanzata, possiede però qualche conoscenza dei principali monti ed è fornito di coraggio e prudenza, qualità indispensabili per una buona guida. Il villaggio di Ponte di Legno non ha, a vero dire, grande importanza per bellezze pittoresche, ma i dintorni e segnatamente la valle d'onde si spiccano l'Oglio, la Frigidulfa ed altri corsi d'acque, che vengono ad arricchire l'Oglio, sono di una bellezza alpestre veramente singolare.

Giunto a Ponte di Legno per il monte Tozzo il 26 agosto 1877, dopo aver rimontato il Noce da Mezzo Lombardo nella vallata dell' Adige in Trentino, per Cles, Fosine e Pejo fino alle sue sorgenti, e dopo aver visitato quelle pittoresche valli di Non e di Sole, divisai di salire sull'Adamello, percorrere tutto l' altipiano di neve racchiuso fra le punte dei monti, Mandron, Millero, Carés Alto e Levade e discendere poi in valle Adamé a Cedegolo. Presa con me la guida Bastanzini e fatte le provvigioni per tre giorni, in compagnia di mia moglie, m'incamminai il giorno 28 agosto alle ore 9 ant. risalendo il torrente che esce da uno dei ghiacciai del Mandron e di cui si ha una bella vista dalla strada per il Tonale, tutt'ora in costruzione sul versante italiano.

In brev'ora si arriva per quel sentiero ad una falda di neve sopra la quale si tragitta sulla riva sinistra del torrente, e di là sui fianchi del contrafforte, che, staccatosi dal monte Mandron, si spinge fin sopra Ponte di Legno e Pontagna. Il sentiero diventa quindi ripidissimo fino all' altezza del ghiacciaio, e poscia, fattosi quasi orizzontale e costeggiando sempre quel contrafforte, dopo attraversate due morene, mette sul nevaio soprastante. Questa strada, molto faticosa, lunghissima, dapprima per il ripido pendìo e quindi per le due morene che attraversa, formate da detriti di roccie granitiche, potrebbe a mio avviso venir accorciata di molto, qualora si risalisse il fianco del monte Piscanna, sull'altra riva del torrente, sul quale parvemi, malgrado che la guida non fosse del mio avviso, si potrebbe tracciare un sentiero più breve e di più facile accesso, tanto più che, oltrepassata una parte di quel nevajo che ho sopra accennato, bisogna risalire ancora e per lunghi tratti altre due morene difficilissime e pericolose per il loro forte declivio e per la mobilità dei loro detriti, le quali sarebbero girate seguendo il sentiero che proporrei di fare.

Dopo queste morene, risalendo sempre sulla neve, si raggiunge una delle sommità che racchiudono l'altipiano superiore, volgendosi a sinistra quasi sempre orizzontalmente, si arriva alla Bocchetta del monte Piscanna per la quale si discende in val di Genova.

L'itinerario prefissomi coll'aiuto e suggerimenti della guida era di pernottare la prima notte alla baita del Mandron, che è a due ore prima di Bedole in val di Genova, di rimontare nel giorno susseguente il grande ghiacciaio del Mandron, attraversare l'altipiano superiore dell' Adamello, passare la seconda notte in qualche capanna in valle Adamé, per discendere poi nel terzo giorno a Cedegolo. In questo modo la fatica non sarebbe stata soverchia per alcuno, così ce lo ripromettevamo, e la strada,

a giudicarla dalla carta, giacchè la guida non era mai stata sull'Adamello e non sapeva per qual via vi erano saliti gli alpinisti Italiani partiti due anni prima da Cedegolo, non mi pareva avrebbe dovuto presentare difficoltà insormontabili. L'esperienza questa volta mi diede invece una famosissima lezione di prudenza, di cui mi rammenterò, tanto più se avrò la fortuna di fare altre ascensioni colla medesima compagnia, di cui non è d'uopo che io raccomandi al lettore l'importanza, come vedrà in seguito.

Giungemmo alla Bocchetta del Monte Piscanna alle sei di sera, ed in tempo per osservare ancora il tramonto del sole, il quale indorando la moltitudine di cime aggruppate sotto il nostro sguardo, ci presentava uno di quei spettacoli che lasciano nell'animo un senso indefinito di stupore, di ammirazione, di inquietudine, e che parola umana non può descrivere convenientemente.

Lasciato il mio nome entro l'*ometto* di pietra che accoglieva già quello di altri alpinisti Tedeschi ed Inglesi ed alcune espressioni di un povero pastore, che per ingannare le crudeli angoscie della sua lunga solitudine era salito fin lassù a confidare ad un pezzetto di carta il dolore dell'animo suo, mi affacciai a rimirare il pendìo opposto a quello che avevamo salito. Sulla destra l'imponente ghiacciaio del Mandron adagiato sul versante spariva più in giù nelle gore della valle e sotto ai nostri piedi, e dopo un pendìo ripidissimo, ma che pareva breve, si spiegava un altipiano roccioso, appoggiato d'una parte al ghiacciaio anzidetto e circuito alle spalle da una parete di roccie discesa dal monte Piscanna. L'altipiano che pareva formato d'un sol piano racchiudeva due laghi detti *Scuro* l'uno e *Agghiacciato* l'altro, nel secondo dei quali la guida mi raccontò che un Tedesco pochi giorni prima si era tuffato a prendere un bagno, cosa che ci metteva i brividi al solo pensarvi. La *baita*, scopo della nostra prima tappa era ancora invisibile ; bisognava discendere tutto il pendìo che ci separava dall'altipiano, attraversare questo e scendere ancora un piccolo tratto in valle di Bedole, il che ci sembrava di lassù cosa di poco più di mezz'ora. Invece ci vollero due buone ore, sia perchè la notte si avanzava, sia perchè il pendìo, che ci era parso breve, non finiva mai ed era malagevole, e poi finalmente perchè l'altipiano era molto irregolare ed il sentiero spesso si smarriva per le tenebre che sopraggiungevano.

Alle ore 8,30, cioè a notte fatta, si arrivò alla baita, che contrariamente all'aspettazione trovammo deserta, ma fortunatamente provvista di legna. Non dirò che quella prima notte fosse molto deliziosa, massime per la mia compagna, che per la prima volta si trovava in quelle contingenze; però fu passata abbastanza tranquilla, nè alcun brutto incidente, come sarebbe la visita di un qualche orso, di cui avevamo sentito a parlare il giorno precedente sul colle del Tonale, venne a turbarci. Il tempo era delizioso, la luna, quasi piena, brillava nel cielo stellato e purissimo, e faceva scintillare di mille luci, fra ombre nerissime, i due ghiacciai del Mandron e del Lobbia, il primo a pochi metri sulla nostra destra, l'altro quasi dirimpetto, i quali coi loro muggiti, prodotti dallo staccarsi e ruz-

zolare di grossi pezzi di ghiaccio, accresciuti in intensità da mille echi, pareva parlassero con quella severa natura un linguaggio formidabile e mai sentito. Quella solitudine così assoluta ed a quella altezza, le mille ombre proiettate nettamente nella valle selvaggia del Sarca dalle cime rotte e frastagliate delle giogaie circostanti, il rumore del fiume che sprigionato dal ghiacciaio, precipitava giù per le balze, formavano una scena grandiosa di cui l'immagine mi è fitta ancora nella mente e nel cuore.

Sorti prima del sole, ci posimo in viaggio; risalimmo sull'altipiano dei laghi, lo traversammo una seconda volta e potei quindi osservare quanto sarebbe opportuna la costruzione di un casolare su quell'altipiano addossato alla parete del monte Piscanna, il quale sarebbe una vera provvidenza per gli alpinisti, perchè oltre ad offrire un decente ricovero per la notte, risparmierebbe a chi vuol salire sull'Adamello dal versante italiano la camminata inutile fino alla baita dei pastori, ed a quelli che rimontano per la valle di Genova, farebbe guadagnare un tratto di strada sul giorno susseguente. Mi fu detto che l' idea non era nuova. Tanto meglio ! Da bravi dunque Socî della Sezione di Brescia, esercitate verso gli stranieri anche sulle Alpi quella cordiale ospitalità di cui siete sì generosi nelle vostre terre.

Dopo attraversato l'altipiano dei laghi, risalimmo per una falda di neve dapprincipio indi sopra una morena il fianco del ghiacciaio del Mandron, il quale più si sale e più acquista in ampiezza, finchè arrivato al ciglio del grande altipiano di neve si confonde con questo in una pianura sterminata, a due pendìi leggerissimi, uno maggiore verso la Sarca e l'altro più corto verso l'Italia. Quell'altipiano, racchiuso tutto all'ingiro dalle cime delle montagne che formano il gruppo d' onde sorge la più alta, quella dell'Adamello, misura un circuito di circa 40 chilometri ed è quasi di forma circolare.

Esso è il nucleo del gruppo montagnoso che, spiccando tre raggi incurvati, uno a nord-est sotto il nome di Presanella, uno ad occidente che termina col monte Baitone, ed uno a mezzogiorno più massiccio che forma il Carés alto, serve di culla ai tre fiumi, l'Oglio, il Chiese e la Sarca, divide la Valcamonica dal Trentino, ed, abbassandosi poi sensibilmente verso nord al colle del Tonale, risale gradatamente sempre in questa direzione fino al Corno dei Tre Signori, e, dopo altre depressioni, al Tresero, al Cividale ed all'Ortler.

La forma delle punte che si spiccano dall'altipiano, che chiamerò dell'Adamello, e l'inclinazione dei loro spigoli fanno supporre che quel bacino ricolmo di neve debba avere una profondità grandissima, cui non sarebbe forse esagerato di assegnare un'altezza di 600 e più metri. Alcune delle crepacce, per entro le quali guardai, sono insondabili all'occhio e la scarsità di esse fanno prova che il suolo su cui poggia tutto il ghiacciaio si abbassa regolarmente e senza scabrosità.

Quell'ammasso di neve presenta l'aspetto di un gigantesco cuscino sorretto all'intorno dalle vette delle montagne, e che si riversa e ripiega per

gli avvallamenti di due punte attigue nelle vallate sottostanti, con una leggera inclinazione verso oriente, verso cui forma appunto i due magnifici ghiacciai del Mandron e del Lobbia.

La traversata di tutto l'altipiano ci fece impiegare 4 buone ore, senza altra difficoltà fuorchè qualche crepaccia da girare e senza notevoli incidenti, fuorchè l'aver trovato una foglia intera di platano trasportata colassù chissà da qual furia di vento. Non è a credere come l'occhio si inganni su quelle candide pianure nel valutare le distanze, per la cui stima si commettono degli errori veramente fenomenali.

La direzione presa, orientandomi colla carta, mi doveva guidare all'imboccatura di valle Adamé passando fra due cime che segnano coi loro fianchi lo spartiacque (m. 3,650), di cui una è il monte Millero, punto di partenza della parete orientale di valle Adamé, e dall' altra si stacca quella scoscesa giogaia che sembra un merletto capriccioso della natura, detta dei *Sassi*, formante la parete opposta della stessa valle.

Giunti sul ciglio del cuscino di neve, che qui si deprime rapidamente, non perdemmo ancora interamente l'illusione di poter discendere lestamente nel fondo della valle, giacchè non si poteva vedere come il ghiacciaio si collegava lateralmente ai fianchi della montagna, nè come esso si raccordasse col fondo della valle. Presimo a sinistra, verso la cima dei Sassi, ma dopo di avere attraversato e disceso una falda assai ripida di ghiaccio, dovettimo a malincuore rifare i nostri passi, giacchè il ghiacciaio poggiava in basso sopra una rupe di granito alta a picco dai 300 ai 400 metri sul fondo, e di fianco contro una lastra levigata e verticale insuperabile.

Dalla parte opposta al sito ove eravamo ci era parso di scorgere che il terreno fosse meglio disposto per una discesa nella valle; esso offriva superiormente una falda di neve appoggiata alla giogaia del monte Millero, fortemente inclinata che non pareva però impraticabile, e per la quale si poteva scendere sovra un altipiano, addossato alla stessa giogaia, dal quale si staccava una morena che discendeva nella valle.

Costeggiato tutto il ciglio superiore del ghiacciaio, che si sviluppava a guisa di anfiteatro, ci dirigemmo verso il monte Millero e cominciammo la discesa sulla falda di neve menzionata, la quale vedemmo solo allora che aveva una doppia inclinazione, una verso il basso di 50 gradi circa, e l'altra verso il centro del ghiacciaio, rotto all'estremità da spaventosi *séracs* e terminante, come ho detto, a picco sul fondo della valle.

Non essendovi altra via da scegliere, fu giocoforza prendere il nostro coraggio a due mani. Non avendo con noi picche, la guida procurava di fare di tratto in tratto qualche gradino colla punta dell'*alpenstok*, quando la neve si convertiva in ghiaccio; precauzione inutile perchè appena fatti pochi passi, mia moglie scivola ed io abbassatomi per afferrarla scivolo dietro ad essa, senonchè per fortuna, passato davanti alla guida che avea piantato solidamente il bastone nel ghiaccio, mi vi aggrappo e salvo entrambi da una catastrofe quasi certa. Rimessici in piedi, dopo quel poco

di emozione che ognuno può figurarsi se si è fatta un' idea del sito su cui ci trovavamo e della rapidità della discesa, riprendemmo a discendere lentamente, ma ecco che questa volta scivola la guida e la mia compagna insieme, ed io spettatore esterrefatto li vedo discendere colla rapidità di un corpo cadente nell'aria verso il centro del ghiacciaio. Ma anche questa non era l'ora fatale. Una piccola crepaccia, che precedeva quelle più ampie, raccoglie ed arresta i due corpi i quali si trovano perciò giunti in più breve tempo al termine della falda di neve. Io li raggiungo col cuore ancora commosso e rallegrato dal fortunato evento; ci affrettiamo a raggiungere l'altipiano attiguo, dal quale per una morena si doveva discendere nella valle. La guida va innanzi per esplorare la via, mentre noi ci soffermiamo un poco, ma dopo alcuni istanti ritorna colla sconfortante notizia che la morena invece di giungere sul fondo, ad un dato punto precipita a picco su di esso. Nuovo scoramento generale, il quale si fa vieppiù intenso di mano in mano che il giorno declina e che i varî tentativi fatti su tutti i punti dell'altipiano per cercare una via d' uscita riescono infruttuosi.

Finalmente, avvicinandosi la sera e le ombre delle cime che ci stanno alle spalle allungandosi sempre più sul fianco della scogliera dirimpetto, io propongo di cercare un sasso sotto il quale disporci a passare la notte, rimettendo al mattino il progetto di ritornare sui nostri passi risalendo la falda di neve inclinata a 50°, il cui pensiero mette un brivido nelle ossa solo pel ricordo del pericolo passato, la salita promettendo di essere molto più facile. L'infaticabile Bastanzini però, malgrado la stanchezza estrema che tutti egualmente ci opprimeva, si ostinava a voler trovare quella sera stessa la via per uscire da quella trappola e si diresse solo verso l'estremità orientale, non ancora stata da noi esplorata, poichè visibilmente pareva che ogni comunicazione fosse da quella parte intercettata dalla parete della montagna contro la quale veniva ad appoggiarsi l'immenso gradino su cui eravamo.

Dopo una lunghissima ora di aspettazione, durante la quale mille sinistri pensieri ci assalivano sul conto della guida, la vedemmo gesticolare da lungi nella direzione per dove era sparita, ed udimmo risuonare la sua voce che ci iuvitava a seguirlo.

Raggiuntolo con gioia, apprendemmo che egli aveva trovato le traccie delle capre, la qual nuova ci produsse quel senso di benessere intenso che deve provare il naufrago che riesce ad afferrare una tavola in mezzo alle onde procellose. Passammo per uno stretto corridoio formato da parecchi massi di granito che cadendo avevano lasciato un passaggio fra il precipizio e la montagna e ci trovammo sopra un terreno meno aspro dove l'erba cresceva qua e là e dove poco appresso si distinguevano le vecchie traccie del passaggio di una mandra di pecore o di capre. Seguimmo ancora per qualche tempo quelle traccie, finchè vinti dalla stanchezza e circondati dalle tenebre, vedendo l'impossibilità per quel giorno di discendere, ci ricoverammo sotto un immenso sasso che a guisa di co-

perchio, aveva dovuto servire di ricovero ai pastori, decisi a passarvi la notte il meglio possibile e confortati dal pensiero che il giorno seguente avremmo raggiunto il termine del nostro viaggio.

Malgrado il freddo della notte, reso più intenso da una fitta nebbia sollevatasi dal fondo della valle, ci adagiammo sul nudo terreno sbocconcellando gli ultimi avanzi delle nostre provvigioni, inaffiati da qualche sorso d'acqua, per avere terminato nella giornata la provvista del vino, ed essersi rotta nelle peripezie del cammino la fiaschetta del rhum, e ci addormentammo placidamente come se fossimo stati cullati nel più soffice letto.

Colle membra un po' indolenzite ed intirizzite dal freddo, ci svegliammo per tempissimo e ci rimettemmo alla ricerca del sentiero. Rifecimo parte del cammino percorso la sera precedente, provammo ancora per alcune ore l'ansia di non trovare il filo d'Arianna che ci doveva far uscire da quel laberinto di sassi e di rupi, e riuscimmo finalmente sopra una profonda ed ampia solcatura fatta dal precipitare delle acque sui fianchi della montagna, che a guisa di piano fortemente inclinato, metteva sul fondo della valle.

A mezzogiorno ci trovammo alla *malga*, d'onde i pastori stavano preparandosi a calare nella parte più bassa di valle Adamé e che ci accolsero con cortese ospitalità, apprestandoci uova, formaggio e polenta.

Dalla *malga* di valle Adamé il torrente sprigionato dal ghiacciaio, che tanto minaccioso ci si era mostrato, precipita per una fenditura della roccia dall'altezza di 200 m. circa nel piano sottostante; il sentiero intagliato a gradini nella dura roccia, ne segue il corso e conduce a val Saviore per una valletta alpestre, e da questo paese per entro a boschi di secolari castani, in tre ore a Cedegolo sulla strada della Valcamonica, ove giunsimo alle 7 di sera dopo una terza lunghissima giornata di marcia.

All'albergo dell'Angelo dove ci arrestammo, fecimo conoscenza col signor Presidente della Sezione del Club Alpino di Brescia che si trovava per quelle valli occupato in studî di mineralogia. Da lui seppimo di aver fatto un passaggio non mai praticato da alcuno e ricevettimo le prime congratulazioni per aver avuto l'idea d'intraprenderlo.

Se l'interesse di aver additato una nuova via da Cedegolo per l'Adamello, oltre quella che fanno ordinariamente gli alpinisti passando dal bel paese di Saviore e percorrendo la valle attigua a quella Adamé, parrà ad alcuno di piccolo valore; credo ad ogni modo che ne avrà uno maggiore quello di aver provato la possibilità della nuova strada, che malgrado condizioni essenzialmente sfavorevoli, quali furono quella di aver preso una guida non pratica della via che volevo seguire, di essermi avventurato con una signora in un'impresa non facile certamente e senza altra indicazione di quelle fornitemi dalla carta dell'*Alpenländer* del Mayr, che, quantunque buonissima, pure è di scala troppo piccola.

Le ascensioni anche più difficili delle nostre alpi sono ben lungi dal presentare quelle difficoltà che spesso giovani robusti si compiacciono di

esagerare colla mente, e mentre educano fortemente l'animo a saper far buon viso ai pericoli, fortificano il corpo e giovano alla salute ed offrono un vasto campo alle osservazioni scientifiche e storiche d'ogni maniera.

Un'ultima osservazione mi resta a fare a riguardo delle guide. Qualcuno, come io stesso feci col Presidente della Sezione Brescia, potrà lamentare che non è facile il trovare attualmente delle guide ben istruite per affidarsi a percorrere in tutti i sensi le montagne della valle Camonica; ma qui potrei rispondere colle stesse osservazioni fattemi dal sig. Presidente anzidetto, che per fare le guide ci vogliono gli alpinisti e che se questi andranno in maggior numero a percorrere quella valle, in pochi anni si potranno avere guide eccellenti, non mancando certo la stoffa in quei montanari risoluti e svegliati, che per piccola mercede arrischiano la vita, e sembra facciano la cosa più naturale del mondo, ond'è che per terminare farò ancora una volta la raccomandazione agli alpinisti di andare a vedere la val Camonica ed a salire sulle vette che la rinserrano, dove troveranno dei ghiacciai come quello dell'Adamello, che non la cede in estensione ai maggiori delle Alpi, e sono sicuro che molti, se non tutti, mi sapran grado di questo consiglio.

G. Fasce, capitano
Socio della Sezione di Torino.

Un'ascensione al Pizzo Popena. — Fra le ascensioni progettate da far seguito al X Congresso degli Alpinisti Italiani in Auronzo era quella al Pizzo Popena, acuto e gigantesco prisma piramidale, che s'interpone fra le due bellissime catene del Cristallo e del Cristallino. La nostra carovana si componeva di cinque viaggiatori con quattro guide: il signor e la signora Maynell, Rev. Beaumont, il signor de Falkner ed io che rappresentavamo il C. A. I. in questa prima ascensione italiana.

Dopo la colazione offerta dalla Sezione Cadorina alla Miniera Argentiera partimmo per la via che mena al lago di Misurina la quale, dopo aver percorso la *Lizza* di San Marco, bosco bellissimo per essenze alpine, serpeggia alle falde dell'Antelao.

Prima di arrivare al lago lasciammo la strada battuta, e per un sentiero in mezzo agli abeti arrivammo ai fianchi del Popena ad una *tabia* (pied. ingl. 5,800), specie di piccola capanna fatta di tronchi d'albero, ove ci accomodammo alla meglio per passare la notte.

Alla domane, appena albeggiava, già eravamo tutti svegli, e, mentre le guide facevano gli ultimi preparativi per la partenza, noi, stando attorno ad un fuoco reso molto utile dalla frescura mattutina, sorbivamo una tazza di caffè.

Partimmo, e cominciando a salire per una delle costole del monte, arrivammo ad una specie di ripiano erboso, ove facemmo breve riposo ed ove le guide deposero gli zaini, i quali oramai inutili, dovevano colà aspettare il nostro ritorno. Mentre stavamo seduti aspettando che i sacchi fossero riposti, ecco apparire fra due roccie, alla distanza di circa 200

metri, un gruppo di tre camosci, i quali, dopo averci guardati per un minuto o due, sparirono come lampi. Ricominciammo a salire per una rovina di sassi smossi, quindi per una gola stretta *(couloir)*. Prendemmo poscia a destra per una *cengia* (parola vernacola che corrisponde al francese *corniche*) finchè arrivammo ad un altro *couloir* ripidissimo, pieno di neve ghiacciata per la quale dovemmo salire scavando un buon numero di gradini. Seguimmo poi un'altra *cengia* fino ad un certo punto in cui principiammo ad arrampicarci su per la roccia.

Allora divenne una vera scalata alpina, un vero piacere; ci tiravamo su colle mani, assicuravamo i piedi in piccole fenditure, e sempre su, più su! Alle undici e mezzo, dopo sette ore di salita, il signor de Falkner ed io ci trovammo a due metri dalla cima, ma con un riguardo di galanteria lì ci fermammo, perchè la signora Maynell, la quale veniva dietro, potesse passare innanzi ed essere la prima a mettere il piede su quella vetta per lo innanzi ascesa una volta sola. La cima del Popena, stretta e lunga cresta, misura l'altezza di piedi inglesi 10,000.

Dopo aver lasciato colassù i consueti documenti comprovanti i nostri nomi e la data dell'ascensione cominciammo la discesa, la quale fu, specialmente in principio, assai difficile ed anche pericolosa. Si potè compiere però, senza accidente alcuno mercè l'abilità delle nostre guide, le quali, dal piede sicurissimo, dalla testa solidissima, reggendo le corde alle quali eravamo assicurati per calare nei numerosissimi luoghi scoscesi e difficili, ci fecero superare felicemente ogni pericolo.

Nella discesa ricalcammo precisamente la stessa via, scendendo per gli stessi *couloirs*, percorrendo lo stesse *cengie*. Giunti al punto ove avevamo lasciato i bagagli, ci dividemmo, i signori coniugi Maynell dirigendosi per le Tre Croci a Cortina d'Ampezzo, mentre il Rev. Beaumont, il signor de Falkner ed io calammo per la Val Popena, e poi, per la strada nazionale di Misurina, ci recammo a Landro ove i colleghi che avevano effettuato altre escursioni ci avevano dato ritrovo.

ALBERTO A. DALGAS
Socio della Sezione di Firenze.

Ascensione d'inverno. — Leggiamo nell'*Alpenpost*, che li 21 gennaio 1878, tredici soci della Sezione di Ginevra del Club Alpino Svizzero, accompagnati da due guide e quattro portatori, hanno eseguito con un tempo magnifico, l'ascensione della *Bella Tola* (3,090 metri) nella valle di *Anniviers* nel Vallese. La salita da *Saint-Luc* ha preso circa sette ore in cagione del cattivo stato della neve. La discesa si operava senza nessuna difficoltà e senza accidente.

Escursione da Piedicavallo al Gaby per il valico della Vecchia. — Una sera dello scorso autunno trovandomi a Piedicavallo all'albergo della Mologna udiva alcuni operai a discorrere della nuova strada pressochè ultimata, che il signor Federico

Rosazza faceva costrurre da questo paese al Gaby. Parlavano dello sviluppo e delle difficoltà superate su quel valico, e quindi della leggenda della Vecchia. Questa mi fece decidere d'intraprenderne l'ascensione per andare a Gressoney, e vedere sul luogo le descrizioni udite.

Prima dell'aurora una donna mi fu di guida e mi trasportò la valigia. Dinanzi alla gradinata della parrocchia cominciano le due strade per Gressoney. La prima all'ovest per la Vecchia e la seconda al nord per la Mologna piccola. Si esce dal paese fra i prati, ed un alto dirupo a destra cela la sua base tra le fronde dei frassini, ed a sinistra più profondo scorre il torrente Cervo con sonoro mormorìo. Una leggera salita ci porta sotto il rezzo d'enormi faggi cresciuti fra i macigni precipitati dall'alto.

La debol luce si diffondeva sulle case di Piedicavallo, e le ombre opache della notte velavano la boscosa pendìce di Montesinaro, e dall'oscura fronzuta finestra dei faggi vedeva questa solennità d'effetto che mi arrestò a contemplare la sublime armonia del creato, che concentra in quel sito più d'una delle soavi sue note, riempiendo di giocondi pensieri la mente.

A breve distanza s'incontra un gruppo di *teggie* (1) chiamato Drosei; più oltre cessano le praterie e le piante, ed il gerbido va a confondersi coi pietrosi fianchi della montagna. La strada serpeggia lungo il torrente, per elevarsi con due risvolti alle *teggie* dei Casit, dove il declivio meno inclinato è ingombro dei massi staccati dall'alto. A capo di un lungo tratto di strada per superare una gola di burrone fu mestieri di salirla in *zigzag*, ed in distanza pare un vigneto.

Una comitiva di donne e di operai carichi di attrezzi saliva lentamente quei risvolti. Le rosse sottane delle montanine dalle bianche maniche davano a quella scena un valore d'intonazione più completo.

Giunti sulla vetta si riposarono. In breve io li raggiunsi, e con la guida mia sedemmo loro accanto.

Erano lavoratori che andavano a raggiungere le squadre che ultimavano i tronchi della strada. Le donne portavano le provvigioni. Avendomi veduto nella sera innanzi nell'albergo diventammo subito amici.

Spuntava il sole col suo caldo splendore. Io dissi:

— Peccato che non abbiamo l'ombra dei faggi che vediamo su quel monte!

— Quello è il Canabà, mi rispose un operaio. Anticamente tutte queste brutte pendìci erano coperte di *Daze* (2). Fu per scacciare le fiere che i nostri antenati le dovettero abbruciare. I lupi numerosissimi desolavano la valle, sgozzando cristiani ed armenti. Dopo d'aver tentato distruggerli col ferro, poscia nel 1600 colle armi spirituali della scomunica (3),

(1) Voce del paese che significa *casolari*.
(2) *Larix europœa*.
(3) Storico, lo seppi a Sagliano Micca, dove sono le carte.

in ultimo fu col fuoco agli alberi che riuscirono a liberarsene. Pochi anni sono, negli sterri fatti per l'erezione delle *teggie* della Vecchia, furono trovati sedimenti di carbone. Ora il signor Federico Rosazza aggiunge agli altri suoi benefizî quello di rimboscare la montagna. Avendo gettato lassù la semenza degli abeti, il vento ne spargerà i semi per tutta la valle.

Sino alla casina del signor Federico ebbi per compagni quei buoni operai. Colà ci separammo col saluto di rivederci nella discesa dell'altro versante.

Giunto nel cortile di quelle nuove casette fui accolto dalle donne dell'alpe con la cordialità la più franca. Visitai la cucina e due camere da letto foderate con legno di larice, il tutto di una squisita semplicità alpestre. Un filo d'acqua zampilla accanto il fabbricato. La veduta della valle è imponente per la varietà di linee d'ondulazione dei monti, che dal Talamone, Bo, Caprile, Bonom, Artignaia terminano colle Alpi di Montuccia. Era l'ora del pascolo agli armenti, guidati per quei declivii dalle fanciulle, che ricambiavansi i saluti dall'una all'altra vetta con festevoli grida di quella pura gioia che soltanto inonda il cuore di chi si affatica per guadagnarsi il pane quotidiano. Gradite sorprese quando s'interpreta nella solitudine dei monti l'arcano linguaggio della creazione, e la creatura non cercata appare ad accrescerne lo splendido prestigio. Quelle voci melodiose, care agli echi dei monti, questi le ripetono con una sinfonia dedicata al sole nascente.

Tolto commiato dalle donne di quell'ospitale casetta, seguii la nuova strada verso il lago, vicino al quale, su di un masso isolato accanto la via, fu effigiata a graffito la Vecchia leggendaria in naturale grandezza, leggermente incurvata sull'appoggio del bastone tenuto nella sinistra, e colla destra accennante al lago. Un orso le si stringe agli scarsi panni con amorevolezza canina.

Su tre linee semi-circolari, quale aureola sovra il capo, leggesi:

SON DEL LAGO LA VECCHIA.
OMBRA AMICA
VI SALUTA, O PASSEGGIERI.

E sotto il braccio destro:

FRA QUEST'ONDE
CERCAI LA PACE
CHE IN TERRA
MI FURÒ L'AMOR.
PER LUNGA ETA' DI PIANTI
NELLA DONNA DEL LAGO
PIÙ COCENTI SOFFRII I MARTIR
PER LA MANCATA FEDE
NEL SIGNOR DELL'UNIVERSO
CHE DAI MORTALI
VIRTÙ
VUOL DI SACRIFIZIO.
ACQUISTATO HO ALFIN LA PACE
COLL'AIUTO DEGLI ELETTI SUOI
CHE PIÙ LIETA FECER LA SORTE MIA
NEL VEDERVI PASSAR PER QUESTA VIA.

Guardando la Vecchia, sentiva il cadente fiotto delle acque che il lago versa ad origine del Cervo, come una parola d'invito della Donna del lago a proseguire sulla sponda del suo lacustre soggiorno, il quale tutto all'improvviso appare, circondato al sud, ovest e nord da sovra piombanti roccie, qua e là inghirlandate dalla rosa delle alpi, che è il rododendro, e dalle *drose* (1). Dei rigagnoli scendono precipitosi sui massi levigati, ed un piccolo isolotto si mostra dall'opposta parte. Verso l'est è aperto con breve piano frastagliato da roccie e cespugli. Una piccola zona è palude rossiccia.

La strada costeggia soltanto una terza parte del lago, e quindi si svolge al nord con due contorni per superare la cresta del monte, che forma i due terzi d'imbuto del lago e pare un cratere di vulcano. È questo tratto di strada amenissimo da percorrere, perchè uno si trova a cavaliere di un dorso dal quale lo sguardo può godere tutta la periferia del lido, e dall'altra lo sfondo della valle.

Arrivati alla sommità del contrafforte si entra in un'altra valletta dove scorre un rigagnolo d'acqua eccellente. Allo svolto della strada vedesi una caverna in basso di un dirupo. Leggesi inciso nella parete esterna: Federico Rosazza, 1876. È questo speco naturale. Fu soltanto ingrandito abbassandolo a livello della strada, con un sedile scavato nel masso. Può contenere quindici persone.

Dopo un quarto d'ora io toccava la vetta. Nel discendere passai dinanzi alla fucina, sotto una gran balma, dove si aguzzano i ferri. Il fabbro mi disse di attendere lo scoppio delle mine prima di proseguire, e la mia guida mi condusse sul viottolo della Vallier, che passa sopra un precipizio, dal quale si gode la vista del Monte Rosa, di Gressoney, della Blatta e di tutta la parete a picco della montagna, nella quale tagliavano la nuova strada all'altezza di 180 metri dal fondo.

Gli operai gridano « la mina » e li vidi correre a rimpiattarsi nelle anfrattuosità delle roccie. Quindi una vampa di fuoco susseguita da fortissimo scoppio rintronò l'aere, ripetuto da tutti gli echi della valle. I più leggieri svelti macigni slanciati radialmente nell'aria, ed i più gravi, cadevano percuotendo con rombo sonoro le scabre pareti della montagna, frantumandosi in un nembo di polvere pria di giungere all'imo fondo.

Il colle della Vecchia è una depressione fra due alte punte, dalle quali si staccarono nei tempi di commozioni plutoniche enormi masse di pietra durissima al lavoro, siccome fu provata nel taglio di quel tratto di strada, ardimentosa impresa della lunghezza di 200 metri per 3 di larghezza. I quotidiani pericoli terminavano in quel giorno, senza che neppur un operaio riportasse una scalfitura. La provvidenza benedì il benefattore nei beneficati. Volli stringere la mano a quei prodi, e desiderando visitare i vertici di Arsoney e della Cunetta, essi m'indicarono la direzione da seguire.

(1) *Alnus viridis.*

Dissi alla guida d'attendermi su quell'aereo sentiero, dove verso il fine vidi un pittore che terminava di tracciare col carbone due figure sopra un tratto di liscia parete di roccia. Erano disegnate due fanciulle grandi al vero, l'una in costume di Gressoney e l'altra in quello della Val d'Andorno in atto di darsi un amplesso. Al disopra delle loro teste in linea semi-circolare, lessi fra tre stelle il saluto ricambiato nelle due lingue: « Guten Tag! » — « Buon giorno! » — Dal lato di Gressoney era scritto più basso: « Figlia del Sarvo (1) sotto i tuoi passi perchè si spianarono i dirupi? » — E dall'altro in risposta: « Per abbracciarti, sorella. O figlia della Lys, sulle Alpi della Vecchia un fiore educai. Fatto adulto questa via ci aprì. » — Il pittore mi disse che quel disegno sarebbe stato inciso a graffito come quello della Vecchia, e nello stesso modo scritto un elenco degli operai che fecero il taglio della montagna. Dietro le sue indicazioni io seguii il passaggio più facile per varcare i fitti rododendri, e, giunto al punto ove doveva poi convergere a destra, guardando al nord fui sorpreso di vedere un isolato dirupo singolarissimo, per la sua forma di rovinato castello. Il colore della pietra è quello dei vecchi mattoni, i contorni superiori son torri e muri rovinati con screpolature, e la disposizione orizzontale dei sedimenti calcarei ne accresce la somiglianza. Anche nel salire l'erta montagna, veduto dall'alto, appar feudale rovina.

Dopo un'ora di fatica giunsi sulla sottil vetta. È là il belvedere d'ondulazione infinita di montagne verso l'ovest ed il nord. La guglia del Cervino ed il Monte Rosa si mostrano in tutta la loro maestà. Abbracciando collo sguardo il profondo vertiginoso delle valli e l'immenso orizzonte, sentiva ingrandire le mie percezioni intellettuali. Assorto in quella vista, mi riposava all'ombra di un dirupo. Era mezzodì, ed i rintocchi della campana del Gaby parevano voce uscita dai monti parlando un linguaggio unisono ai miei pensieri diffusi in quel purissimo ambiente. Continuai a percorrere quella cresta sino alla punta della Cunetta, dalla quale scoprii il sottostante Niel e la nuova strada del Club Alpino, il tutto chiuso in anfiteatro dal Burchengras, Pianeritz, Lazonei e Loo, con una stupenda varietà di colorito e di linee che il sole del meriggio illuminava. A malincuore abbandonai quel vertice incantevole, e non sapendo qual direzione prendere seguii quella che mi arrivò da una lieta canzone che le donzelle facevano echeggiare dagli erbosi pendii dell'Arsoney. Le raggiunsi dentro una grottta dove stavano riposandosi dopo la falciatura del *sioun* (2), e m'insegnarono un sentiero per ritornare al colle della Vecchia da dove colla guida ripassai sul taglio della montagna.

Discesi allora nella valletta del Troussanot, che cambia totalmente di aspetto da quella dell'altro versante. La vegetazione dei pini si manifesta già in alto. La nuova strada è meno sassosa, e fu sapientemente sviluppata nei luoghi più produttivi e presso i casolari alpestri. Guardando

(1) Così da taluni del paese si chiama il torrente Cervo.
(2) Erba alpina, *Festuca ovina* (?).

all'indietro vedesi qual nastro circondare la montagna della Vecchia il taglio della strada. Giunto in un pianoro smaltato di fitta zolla alpina, e ad intervalli di cespugli di rododendri circondati dai pini, la cui ombra invita al riposo ed alla refezione, ad ambidue aderii di buon grado. Dopo la guida per dissetarci mi condusse, discendendo pochi passi fra mezzo a roccie, ad una caverna piena di ghiaccio, sotto il quale scorreva gelida linfa. È di peregrina bellezza quel cavernoso dirupo, accarezzato dalle frondi dei pini.

Ritornati sul pianoro, altri viandanti eransi colà fermati per rifocillarsi. Due uomini ed alcune donne discorrevano riconoscenti delle opere del signor Federico Rosazza. All'accento li conobbi d'Issima, e potei entrare nel loro discorso encomiando quel signore, col quale ho la fortuna di essere amico.

Il più provetto mi rispondeva che in principio dello scorso secolo un imperatore di Allemagna era passato nel loro paese, e se questa strada fosse già stata costrutta avrebbe valicato il colle della *Veggia* (1) per andare a Milano.

Accorgendomi che il mio interlocutore era dotto nell'istoria della sua valle, gli domandai per qual motivo furono dipinti i diavoli sulla facciata della loro parrocchia.

Mi rispose che una calamità aveva colpito Issima circa tre secoli prima, e se ne vedono ancora i segni in quelle rovine. Ed accennava le valanghe di enormi pietrami. — « Una moltitudine di diavoli penetrò nelle viscere della terra, specialmente nell'Horem e nella Trou; si divertiva a scuoterle e farne cadere i frammenti sopra l'abitato, uccidendo gente ed animali. Il parroco tentò coll'esorcismo di scacciarli. Ma quegli spiriti infernali gli risposero che non sarebbero partiti fuorchè per l'ordine imposto da un casto e vergine sacerdote. Quel prete confuso andò a raccomandarsi al vescovo d'Aosta, il quale spedì due canonici, i più virtuosi del Capitolo. Ma i diavoli, che la sanno più lunga degli esorcizzanti, si burlarono di quei canonici calandoli con le loro mule nel fondo di un baratro, dal quale li risollevarono senz'altro danno che una grandissima paura, rimettendoli sulla via d'Aosta, accompagnati da una così forte diabolica risata che fece cadere una rupe sul cane e sui vitelli del parroco. — Gli anziani del paese cercarono invano per tutta la Val d'Aosta e il Canavese il casto sacerdote. Nessun religioso osò più avventurarsi nei pericoli corsi dai canonici, e la popolazione desolata si prostrava sul sagrato della chiesa pregando Iddio di aiutarla. — Passò un pavero vecchio, il quale commosso da quei mali disse, accennando il valico della Vecchia, che al di là vi era un santo sacerdote, a Pettinengo, che aveva il potere di scacciare i diavoli. Partirono subito a quella volta, ed il virtuoso Don Serra venne, armato dalla più viva fede per compiere la sua benefica missione. — I diavoli furono vinti, e dovettero ubbidire all'uomo

(1) Così nel paese chiamasi il colle della Vecchia.

santo. Partirono furibondi, scatenando sul loro passaggio un uragano che svelse alberi e precipitò nuovi macigni, e questi furono gli ultimi loro misfatti. Due diavoli rimasero su quel monte, e fanno ancora talvolta parlar di loro, ma il loro potere è limitato a girare dintorno ad un ago da cucire. — Dalla parte che spunta il sole due benefizî abbiamo ricevuto: l'uno antico dal Don Serra, ed il presente dal signor Federico Rosazza, che Iddio protegga! »

Il racconto di questa leggenda in quel sito dove spira un'aura di eterna giovinezza emanata dalle foreste, dalle balze e dalla flora delle Alpi, comunica all'anima quell'incompreso linguaggio che si sente e che non si può spiegare colle parole.

La discesa, sempre comoda e adombrata da pini secolari, offre una varietà incessante, ora coi minacciosi dirupi dal lato della Vecchia, or colle cascate e precipizî coronati da folte boscaglie di larici ed erbosi piani coi casolari allietati dal suono di campanelle degli armenti.

Giunti al fondo della valle, la nuova strada si divide per far capo a sinistra al ponte di San Giovanni d'Issima, e a destra al Gaby frammezzo a lussureggianti praterie di lieve pendìo, dove termina questa nuova comunicazione fra la valle d'Andorno e quella di Gressoney. Per la sua amenità e facilità nella salita e nella discesa invita a percorrerla soventi. In meno di cinque ore se ne può fare l'escursione. L'impressione che ne ho ricevuto è così gradevole che mi sarà uno dei più cari ricordi della vita.

Conferenze su argomenti alpini tenute presso la Sezione del C. A. I. in Bologna, — Rileviamo dal giornale *La Patria* del 1° e 10 febbraio 1878 quanto segue:

« Ieri sera (1° febbraio), come fu annunciato, vennero inaugurate le letture al Club Alpino. Assisteva un distinto pubblico.

« Il socio signor Antonio Modoni lesse la prima parte di una sua brillante relazione di un viaggio al Faucigny. La descrizione corse da Bonneville lungo l'Arve, attraverso Cluse, Magland, le terme di Saint-Gervais, Passy (l'antica *Vatusium*) fino a imboccare la pittoresca vallata di Chamonix: l'egregio lettore dipinse con colori vivacissimi e veri tutta quella varietà di panorami ora selvaggi, ora ameni, che man mano gli si dischiudevano avanti, ghiacciai, foreste, cascate incantevoli.

« L'episodio piacevole fu intrammezzato bellamente alle notizie scientifiche, ai ricordi storici, e ai voli poetici, sicchè l'egregio socio veniva ascoltato con ogni attenzione e salutato di applausi.

« Nella seconda parte della sua Conferenza, fatta giovedì (10 febbraio) a un uditorio colto e sceltissimo, il socio Antonio Modoni tratteggiò la storia del Monte Bianco e delle più rinomate ascensioni: descrisse la sua visita al Montanvert, e in su pel *Mare di ghiaccio* fino al Talèfre, quindi in giù fino al ghiacciaio *des Bois* e alla grotta dell'*Arveyron*, prendendone occasione ad accennare alla teoria del moto dei ghiacciai e infiorando,

come al solito, il suo dire colle attrattive di leggende da lui raccolte come fiori alpini su quelle vette. La lettura riuscì anche più interessante della prima e la parola dell'oratore scintillò anche più briosa.

« Sappiamo con piacere che il Modoni, cedendo alle gentili premure degli amici, darà quanto prima alle stampe questo suo lavoro interessantissimo per gli amatori di alpinismo. »

Esposizione di oggetti alpini. — Rileviamo dal giornale *Neue Alpenpost* del 12 gennaio 1878 che la Sezione Oberland del Club Alpino Svizzero a Interlacken, in occasione dell'assemblea annuale nel mese di settembre di quest'anno, intende far una esposizione che conterrà gli oggetti seguenti:

Vestiti, arnesi, viveri, apparecchi per scaldare e cucinare, farmacie da campagna, modelli e piante di ricoveri, oggetti di arte e di industrie d'arte, collezioni e letteratura sull'alpinismo e da *touriste.*

Album delle Alpi Brianzonesi. — Troviamo nel giornale la *Durance* del 26 marzo questo avviso, che crediamo opportuno comunicare ai nostri colleghi.

« *Album delle Alpi Brianzonesi*:

« Questo album è oggidì al suo termine; un esemplare fu inviato all'Esposizione universale; esso comprende centodue vedute.

« I soscrittori inscritti al 31 dicembre 1877 lo riceveranno fra un mese legato in tela e montato su *bristol* a filetti.

« Per l'avvenire la collezione non rilegata delle centodue vedute su *bristol* bianco a fondo di *china*, potrà aversi ai seguenti prezzi: l'intiero Album a L. 160, ogni veduta separata a L. 1,60.

« La collezione si avrà a 130 lire, ed a lire 1,30 ogni veduta: 1° dalle persone che hanno versato o verseranno lire 20 almeno per la sottoscrizione dei Rifugî (aperta presso l'ufficio della *Durance* ed il sig. Faure, farmacista a Briançon, tesoriere); 2° da tutti i membri della sottoscrizione di Briançon; 3° dai touristi che hanno assistito alla festa del Rifugio Cézanne.

« Queste condizioni sono rigorose. Le domande devono essere indirizzate al sig. Faure. I pagamenti si faranno contro ricevimento dell'Album o delle vedute. Le ordinazioni che giungeranno dopo il 15 maggio non saranno soddisfatte che a dicembre.

« La leggenda fu stampata; essa è inviata *franco* dal sig. Paul Guillemin (Liceo di Lione) dietro domanda affrancata. La sua riproduzione occuperà due numeri della *Durance*; eccone il riassunto:

Briançon e dintorni; Mont Gènevre, Cervières, Névache: 30 vedute.
Le Queyras; Guillestre e Ceillac: 30 vedute.
L'Argentière; Dourmillouze: 4 vedute.
La Vallouise e gruppo: 25 vedute.
Monestier e gruppo: 10 vedute.

La Grave e gruppo: 16 vedute.
Oisan: 6 vedute.
Pic d'Olan: 1 veduta.
Bacchu-ber: 2 vedute dal vero.

« Nel 1878 la sotto sezione farà preparare un secondo Album comprendente la Valgodemar, la Valjouffrey, le Grandes Rousses e l'Oisan con i panorami delle grandi vette. »

Rifugi alpini del Club Alpino Svizzero. — Dalla circolare della Direzione centrale (12 dicembre 1877) del Club Alpino Svizzero rileviamo quanto segue:

« In seguito all'adozione del regolamento sulle capanne, noi preghiamo con vive istanze le Sezioni, che hanno capanne sotto la loro protezione, di volere preparare per ciascuna di esse il regolamento interno, d'ordine e pulizia che deve essere affisso. Il Comitato centrale s'incaricherà di far tradurre in quattro lingue, e stampare questi regolamenti, che le Sezioni procureranno di affiggere nelle capanne e negli alberghi delle vicinanze.

« Infine, per terminare, questa lunga circolare, noi portiamo a vostra conoscenza l'apertura di un certo numero di capanne del Club. Quella d'Orny, dovuta all'iniziativa della Sezione dei *Diablerets*, dopo aver resistito a tutti i rigori dell'ultimo inverno, fu riconosciuta in questo estate in perfetto stato, in presenza di un delegato del Comitato centrale, poi allegramente inaugurata il 26 ultimo agosto da una quarantina di clubisti svizzeri, ai quali s'erano uniti alcuni alpinisti d'Aosta. »

Rileviamo ancora che furono terminate due capanne per opera della Sezione *Rhätia* a Boval e a Mustol, una per opera della Sezione *Monte Rosa*, la capanna della *Concordia* al ghiacciaio di Aletsch, e che per cura della stessa Sezione è presso al termine la capanna di Hohsaas.

Club dei Touristi-Austriaci (Dal giornale l'*Alpenpost*). « Secondo l'uso introdotto in codesta Società di festeggiare ogni anno la memoria di qualche uomo conosciuto per il suo amore per le Alpi, il 14 dicembre 1877 il Club dei Touristi di Vienna ha fatto una bella festa in onore di Albrecht Haller, morto cento anni fa a Berna, il 12 dicembre 1777, e ben noto per i suoi canti sulle bellezze naturali delle montagne.

« Il locale del Club fu addobbato con gusto; sopra un palco costrutto appositamente si vedevano il ritratto in grande e lo stemma del celebre poeta. Il dott. H. Walmann, faceva poi un'interessantissima relazione sulla vita ed i lavori di questo distinto letterato, che fu accolta con vivissimi applausi dagli assistenti. In questa adunanza il Presidente del Club dei Touristi, Dott. C. Schiestl faceva sapere che aveva mandato un telegramma di cordiali saluti al Comitato di Berna li 12 dicembre per felicitarlo dell'esito di questo centenario.

« Questa simpatica festa dei Touristi-Austriaci terminava con la declamazione del signor Dott. Babitsch di una parte del famoso poema di Haller

intitolato il *San Gottardo*, e ciascuno lasciava l'adunanza contento di tale dimostrazione in onore di questo antico poeta dell'alpinismo. »

Cambiamento diverso della pressione dell'aria ad altezze diverse (Dalle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco). — « L'osservatorio del Puy de Dôme ha due stazioni meteorologiche, l'una nel piano a Clermont, l'altra sulla sommità del Puy de Dôme; ambedue sono provviste di barometri a mercurio con registrazione automatica ed inoltre di due barometri a precisione di controllo, per modo che le indicazioni di questi istrumenti ponno considerarsi come sicure ed esatte.

« Ora, mentre secondo le osservazioni del signor Alluard le curve della pressione aerea in condizioni ordinarie sono parallele e la differenza di pressione fra le due stazioni per conseguenza costante, egli trova invece che durante le tempeste, che nell'inverno del 1877 si scatenavano sulla Auvergne, la pressione sovente aumentava sulla cima del Puy de Dôme nel momento in cui a Clermont rimaneva stabile o abbassava, e viceversa. Senza voler proporre una ipotesi per la spiegazione di questo fenomeno, il prefato relatore nei *Comptes-rendus* conclude da questi interessanti fatti la necessità di studiare l'atmosfera *strato per strato.* »

Il rimboschimento in Francia (Dal giornale *La Nature*). — « La direzione generale delle foreste, pubblicò il resoconto dei lavori di rimboschimento eseguiti durante l'anno 1877. Risulta da questo resoconto che i Comuni hanno volontariamente rimboschito nel 1875 un'area superiore a 514 ettari. Quanto ai privati i lavori di rimboschimento da essi eseguiti nell'anno 1875 si ripartirono su 347 ettari e 48 are. Le sovvenzioni accordate dal Governo per questi lavori, sia in denaro, che in sementi e piante, ammontano a 56,985 lire pei Comuni ed a 13,705 lire pei privati. Al 31 dicembre 1875 la superficie totale dei terreni comunali rimboschiti dal 1861 era di 32,534 ettari; durante lo stesso periodo i privati hanno rimboschito, coll'aiuto delle sovvenzioni, una superficie di 15,065 ettari; egli è impossibile determinare la superficie rimboschita senza il concorso delle sovvenzioni. Quanto ai lavori di rimboschimento eseguiti dallo Stato, essi si estendono su 128,269 ettari, dei quali 29,490 potranno considerarsi come rimboschiti al 31 dicembre 1875.

« Bisogna ancora aggiungere l'ammontare delle sovvenzioni che l'Amministrazione forestale accorda alle associazioni pastorali conosciute sotto il nome di *fruitières*, sovvenzioni che raggiunsero la cifra di 11,600 lire nel 1875 per le Alte-Alpi e per la Savoia, e di 11,766 lire nella regione dei Pirenei. »

Legge Forestale (Dal giornale *La Nazione*). — « Il consiglio provinciale di Firenze e quello di Arezzo, convinti della necessità di rinselvare l'Appennino, istituirono Comitati forestali a quest'oggetto, e si unirono anco in consorzio per rinselvare l'Appennino Casentinese, ove ha

origine l'Arno; ma, conviene dichiarare apertamente che pochi furono coloro che si valsero dei mezzi che offrivano questi comitati, sia per la direzione della cultura delle piante forestali, che per le facilitazioni offerte nel dono delle piante e dei semi, poichè si contano appena pochi proprietarî che si son dati a rinselvare i loro possessi di montagna, e fra questi rammenterò a ragione di onore, come quelli che hanno fatto estesi rinselvamenti, il marchese Albizzi, il senatore Magni, ed il cav. marchese De Grolier, e sempre sopra tutti gli amministratori delle selve di proprietà della casa di Lorena.

« E la principale ragione della contrarietà a rinselvare gli Appennini trovasi nei possidenti, che non vogliono, nè possono darsi alla cultura delle piante arboree, che danno il loro frutto dopo molte diecine di anni, mentre vogliono vedere, per la ristrettezza delle loro finanze, un qualche frutto, sebbene piccolissimo, tutti gli anni per mezzo del pascolo dei bestiami, senza calcolare, non dico il danno pubblico, ma quello privato pel rapido deterioramento delle proprietà. . . . . Agli Etruschi e ai Romani furono sacre le foreste, specialmente quando queste erano utili alla salubrità dell'aria. »

Osservatorio del « Pic-du-Midi » (Dal giornale *La Nature*). — « Il generale de Nansouty ha pubblicato una lettera al principio del mese di marzo 1878, facendo sapere ch'egli aveva bisogno di lire 20,000 per terminare l'osservatorio del *Pic-du-Midi* (nei Pirenei), del quale egli è direttore. Tre giorni dopo la pubblicazione della sua lettera nel giornale il *XIX Siécle* un abitante della città di Calais gli ha spedito 5,000 lire, e cinque giorni dopo egli riceveva un magnifico dono di 15,000 lire, dal banchiere tanto conosciuto in Parigi, il sig. Bischofshein, il quale è sempre disposto ad incoraggiare generosamente i progetti scientifici. »

Statistica delle Valanghe (*Alpenpost* del 16 marzo 1878). — « Il ministero dell'Interno svizzero ha ordinato la formazione di una statistica sopra questo soggetto, il che è stato criticato dai giornali politici, come non avente importanza. Il signor Coaz, ispettore forestale a Berna in un articolo nel *Bündner Tagblatt* ha risposto con successo a queste insinuazioni poco cortesi. Nella sua professione ha avuto l'occasione di vedere i terribili guasti fatti ogni anno dalle valanghe. Durante il suo soggiorno come ispettore forestale egli ha potuto registrare la caduta di 526 valanghe per anno nel solo circondario dell'Engadina-Inferiore, senza contare quelle che cadono sui ghiacciai. Se ne calcola parecchie migliaia nella confederazione intiera. Egli dice che tutti i cantoni della Svizzera sono esposti a questo flagello delle valanghe, fuori il solo cantone di Zurigo. I danni cagionati dalle valanghe consistono nel portar via le praterie, e nel coprire i pascoli di neve e di detriti. Molte volte intieri lembi di foreste sono distrutti dalla forza dello scroscio della neve.

« L'autore dell'articolo assicura che nell'anno 1807 nella piccola valle

di St-Antönien (*Prätigau*) 34 case furono rovinate interamente dalle valanghe. Nella *Livinerthal* il villaggio di *Cala* (o *Chironico*) è minacciato seriamente in questo momento d'essere distrutto per questa causa.

« Si capisce dunque l'importanza della statistica delle valanghe intrapresa per mezzo del personale forestale. L'utilità pratica consisterà nello studiare con quali lavori si possa impedire la formazione di certe valanghe e quali siano le specie di esse le più pericolose. Il successo di questi lavori è già provato in dodici località dei Grigioni, due nel cantone di Uri, e quattro nel Vallese (Wallis). Si propone ora di fare un gran numero di simili lavori nelle montagne della Svizzera per proteggere i paesi contro le valanghe. »

Sappiamo che il Ministero dell'Interno del Regno d'Italia si occupa anche lui di tale questione e che prenderà fra breve delle deliberazioni in proposito.

Conservazione dei massi erratici. — Togliamo dal giornale *La science pour tous*:

« I massi erratici, sono massi di pietra talora molto voluminosi che posano su un suolo, col quale non hanno alcun rapporto di composizione. Questi massi furono trasportati dai grandi ghiacciai discesi dalle montagne, ed è in seguito alla fusione di questi ghiacciai ch'essi rimasero deposti là ove oggidì si trovano.

« Ora questi massi di granito porfiroide trasportati dagli antichi ghiacciai costituiscono eccellenti materiali da costruzione, per modo che gli intraprenditori sono solleciti di utilizzarli per trasformarli in lastre o massi da costruzione. Dessi cionondimeno hanno una considerevole importanza scientifica. Sono i testimoni degli ultimi fenomeni geologici che subirono le nostre regioni. Si credette dapprima ch'essi fossero stati portati sul luogo dalle acque, da fiumane torrenziali; i geologi moderni hanno dimostrato ch'essi furono trasportati dai ghiacciai. Sono come gli ultimi segnali di quei fenomeni glaciali che ebbero luogo sul finire dell'ultimo periodo geologico ed al principio dell'epoca attuale.

« Certamente non tutti questi massi presentano il medesimo interesse, ma ve ne sono di quelli che per l'elevazione ove trovansi deposti, per il loro volume, per la loro orientazione, offrono un interesse scientifico incontestabile. Si giudicò in tal modo in Svizzera, e precauzioni sancite dal Consiglio federale hanno salvato molti massi erratici. In Francia, nell'Alta Savoia, domande ripetutamente indirizzate ai prefetti hanno puranco permesso di proteggere alcuni di questi massi. Sarebbe urgente che le misure si generalizzassero e che nell'interesse della geologia si salvaguardiasse i più bei rappresentanti che noi ancora possediamo delle antiche vestigia del freddo glaciale.

« Aggiungiamo che sovente nell'interesse stesso del paesaggio, in quello delle tradizioni, delle leggende e soventi dei curiosi loro aspetti nel senso artistico, la conservazione di questi massi è egualmente desiderabile. »

Potesse questo articoletto essere preso in considerazione anche dalle autorità governative provinciali e comunali dell'alta Italia, ed indurle ad arrestare la distruzione di questi massi erratici, almeno dei più belli e più vicini ai limiti morenici, distruzione che sgraziatamente procede troppo sollecita!

I ghiacciai del Caucaso. — Dalle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco Austriaco:

« Lo scienziato H. Abich, che conosce così bene il Caucaso, ha pubblicato, nel *Bollettino dell'Accademia imperiale delle scienze* di Pietroburgo, un lavoro nel quale egli si occupa del limite delle *nevi persistenti* nel Caucaso e dà numerosi dettagli sui ghiacciai di questa catena di monti. Da questo lavoro risulta che la parte occidentale del Caucaso, sottomessa all'influenza dei venti umidi del Mar Nero, è presso a poco nelle stesse condizioni delle Alpi e dei Pirenei, e che ella ha un limite inferiore delle *nevi persistenti* quasi alla istessa altezza che nei monti elvetici o nella catena ispano-francese, mentre che nella parte orientale, influenzata da un clima continentale, i fenomeni di tal natura hanno molta rassomiglianza con quelli che si osservano sul versante settentrionale dell'Himalaya. Anche sotto questo punto di vista il Caucaso serve di transizione tra l'Europa e l'Asia.

« I ghiacciai del Caucaso sono in questo momento in un periodo di diminuzione, di ritiro, analogo all'indietreggiamento osservato da una quindicina d'anni nei *mari di ghiaccio* delle Alpi e dei Pirenei, specialmente nel gruppo del Monte Bianco. »

Il Monte Tongariro (Dal giornale *Land and Water* del 2 marzo 1878). — « Il signor P. F. Connelly ha fatto recentemente l'ascensione di questa celebre montagna della nuova Zelanda. Gli abitanti (*Maoris*) riguardano questo vulcano come sacro, e mettevano tutte gli ostacoli possibili per impedire al viaggiatore di salirlo. Il vulcano è pressochè nel centro del *North Island*, e, nonostante la sua altezza piuttosto moderata di 6,500 piedi inglesi (1,981 metri), esso è più difficilmente accessibile che il *Monte Edgecumbe* od il *Monte Ruapehen*, che superano ambedue 10,000 piedi inglesi d'altezza.

« Coll'aiuto di alcuni capi di tribù, il signor Connelly ha potuto riuscire ad esplorare il cratere, ove egli ha preso numerosi schizzi insieme a fotografie, ed ha determinato le posizioni di alcuni dei picchi i più importanti. »

Il granito orbicolare di Tallano e l'amfibolite di Olmeto (Corsica) (Dal *Bulletin de la Société de géographie commerciale de Bordeaux*). — « Il *porfido globulare (granito orbicolare)* si incontra tra Olmieri e Santa Lucia di Tallano (Corsica). Questa splendida produzione della natura appare in queste località coi suoi begli oc-

chi rotondi, in una profonda cava, da cui puossi estrarre comodissimamente per mezzo del *Fiumicicoli*, il Rizzonese ed il golfo di Propriano (Valimo). È una delle più belle pietre del globo. I suoi globuli, composti di felspato e d'amfibolo, formano degli occhi o delle rose di una ricchezza e di una perfezione maravigliose, assai vicini gli uni agli altri e separati talora da superbi cristalli neri che affascinano lo sguardo.

« Essendo estremamente duro il *granito orbicolare* è anche restìo a pulimentazione; ma si arrivò a dargli il pulito perfetto per mezzo dello scalpello a punta di diamante nero di Hermann; nulla, dice il signor di Pietro Santo, può resistere a questo maraviglioso utensile.

« La cava di questa roccia appartiene ai signori Ortoli (d'Olmiccia) e Boccaserra (di Sartena).

« L'*amfibolite d'Olmeto* (*pietra da lutto*) si trova al disotto del *Colle di Cellaccio*, scendendo ad Olmeto sulla destra della strada nazionale.

« La sua cava, non ancora utilizzata, ha la sua apertura in un campo appartenente al sig. Ogliastroni (di Casalabariva) e la roccia pare prolungarsi nei fianchi della montagna imboscata, che conduce alle storiche rovine dei conti Colonna d'Istria, altravolta signori feudatarii d'Istria. Si trova la continuazione di questa roccia, interrotta tuttavia a diversi intervalli nella sua estensione, nella rapida ed incomoda discesa che rilega i villaggi di Sollacarò e di Calvezo.

« È un composto di lunghi cristalli d'amfibolo confusamente impigliati nel felspato bianco e talora roseo. Questa pietra ha la sua destinazione ben definita ed è specialmente propria alla costruzione ed ornamentazione di cappelle funerarie, di tombe. Essa è più fragile dell' *orbicolare* e di difficile pulimentazione.

« Se queste due cave fossero utilizzate ed i loro prodotti impiegati nelle decorazioni dei nostri palazzi, delle nostre chiese, dei nostri monumenti, esse sarebbero senza dubbio due sorgenti di grandi fortune per i coltivatori.

« Anticamente l'*orbicolare di Tallano* ebbe un principio di coltivazione. Se ne osserva nella Cappella dei Medici (Firenze).

« Non sarebbe tempo di riprendere questi lavori abbandonati e di cominciarne attivamente degli altri, per mostrare al mondo attonito le numerose ricchezze che restano sepolte e sterili nel suolo della Corsica?

« Se la Corsica fosse una possessione inglese, scrive il D. L. Bennett nel suo libro la *Corsica e la Sardegna*, una ventina di Compagnie sarebbero all'opera in pochi mesi; ma in Francia l'intrapresa commerciale è più lenta, e poi si considera ancora la Corsica, ben a torto, come un paese quasi lontano ed a metà civile. »

H. Charpentier.

L'esportazione del ghiaccio dal ghiacciaio di Grindelwald (Dalle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco). — « La più grande difficoltà per l'uso di questo ghiaccio con-

sisteva sinora nel trasporto del medesimo per la strada carrozzabile. Ora però da alcuni mesi è stata costrutta, colla spesa di circa 30,000 franchi, una cosidetta *Rollbahn*, oppure binario a rotelle, la cui parte inferiore ha una salita di 3 a 5 0/0 su una lunghezza di circa 1800 metri; poscia la strada sale su una grandissima curva col 45 al 50 0/0 verso il ghiacciaio, per raggiungerlo poi in un piano quasi orizzontale. Due grandi girelle, che la fune di filo di ferro avvolge due volte, servono come freni. Non havvi nessun pericolo pei lavoranti, poichè i carri caricati scendono l'uno dopo l'altro senza guardie. Il vagone caricato che scende fa salire l'altro vuoto sul secondo binario. Nell'estate passata una sessantina di operai erano occupati sul ghiacciaio a cavarne il ghiaccio in blocchi cubici di 75 chilogrammi circa. E ciò si fa secondo le regole d'arte da muratori, come nelle cave di pietre. Si ottiene giornalmente circa 600 blocchi, i quali giunti a Interlaken si calcolano per 300 quintali. Il passaggio piuttosto caldo della valle di Grindelwald-Interlaken è sfavorevole alla conservazione del ghiaccio e per conseguenza la perdita di materiale è assai rilevante. L'esportazione è importantissima e molto estesa; si dice che questo ghiaccio si mandava persino sul teatro della guerra in Bulgaria, ove certamente poteva rendere grandi servigi. Le ordinazioni sono così numerose che la società imprenditrice è appena in grado di eseguirle tutte. In ogni modo questa è una industria sana e capace di esistenza, giacchè per ora non è da temersi che sparisca il ghiacciaio di Grindelwald. Malgrado la lavorazione attivissima, vi è ancora materiale per un lungo tratto di tempo. »

Fenomeni erratici nella Selva nera (Dalle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco). — Nella seduta del « Naturwissenschaftlichen Verein » di Carlsruhe il 16 novembre il prof. dottor Platz parlò delle traccie di un antico ghiacciaio nello Schwarz-wald.

« Dacchè le osservazioni geologiche e paleontologiche avevano provato la vasta estensione dei ghiacciai delle Alpi nella epoca diluviale, e che la Svizzera era allora coperta di ghiaccio dal Jura sino al di là del lago di Costanza, bisognava pure assumere che le colline vicine erano contemporaneamente coperte di neve e le loro vallate riempite di ghiaccio. Difatti già sin dall'anno 1842 furono esaminate e descritte le traccie di antichi ghiacciai nei Vogesi, sotto forma di *roches moutonnées* e di morene. Nel medesimo tempo vennero studiate le formazioni diluviali della Selva Nera da Fromherz, il quale però negava recisamente l'esistenza di traccie di ghiacciai, mentre Schil e Fraas sostenevano il contrario per il Wuchtathal e la parte settentrionale della Selva Nera. Nel 1876 Gillieron di Basilea esaminò il Wiesenthal superiore, ove rinvenne delle prove dell'esistenza dei ghiacciai nelle roccie levigate, nelle masse *striate* e nelle colline di morena, le quali si osservano sino nei pressi di Schoenau. Durante l'estate passata il dott. Platz trovò pure simili indizi in più luoghi della parte meridionale dello Schwarzwald. In molte alte vallate della Selva Nera

hanvi estesi ammassi di sassi rotolanti (*Geröllmassen*) molto al disopra degli odierni corsi d'acqua, che si distinguono dalla vera alluvione per la completa assenza d'ogni divisione e stratificazione secondo la grossezza del materiale. Blocchi sino ad un metro di diametro, ciottoli grandi e piccoli trovansi ivi giacenti senz'ordine nella sabbia e nell'argilla. Di frequente si osservano appoggiati su delle scese ripide, per modo che una forte corrente che poteva trasportar simili blocchi li avrebbe dovuto trascinare fin nella valle sottostante, mentre il lento movimento del ghiacciaio poteva benissimo accumularli anche su dei piani inclinati. Questi ammassi, che saranno stati le *morene laterali* di antichi ghiacciai, incontransi in molti luoghi, p. e. i laghi Titi e Schluch sono dal loro lato inferiore contornati e sbarrati da tali ammassi profondi sino a 20 e 40 metri. Avrebbero dovuto empire i profondi bacini di neve, se non fossero stati protetti dal ghiaccio del ghiacciaio.

« Le osservazioni non sono ancora sufficienti per precisare l'estensione dei ghiacciai, ma provano evidentemente l'esistenza di ghiaccio nelle alte vallate. Le valli profonde non mostrano nessuna traccia dell'effetto del ghiacciaio; probabilmente si formarono soltanto dopo l'*epoca glaciale.* »

Pittura di Montagne (Dall'*Alpenpost*). — « Nell'assemblea mensile dei socî della sezione *Austria* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, tenutasi a Vienna li 19 dicembre 1877, si fece l'esposizione di due magnifici quadri ad olio del noto pittore *Obermüllner*, rappresentanti due soggetti alpestri, cioè, il Rifugio chiamato la *Rainerhütte* nella valle di Kaprun, e l'altro la capanna *Rudolfshütte* sul *Kalsentauern*. Questi due quadri ordinati dal signor barone Hoffmann, presidente della sezione Austria, rappresentano con grandissima fedeltà la parte nord del gruppo del *Glockner*, e sono destinati a figurare all'esposizione di Parigi, ove attireranno certamente l'attenzione dei visitatori sopra codeste belle montagne.

« Il pittore Obermüllner è già favorevolmente conosciuto per le sue vedute dei ghiacciai delle Alpi e del Polo nord, e si deve lodare questa prova del barone Hoffmann d'incoraggiare col suo esempio l'arte del paesista in montagna, vero modo di popolarizzare le scene così attraenti e commoventi della natura. »

Un nuovo lago in Italia. — Il prof. Filopanti racconta nel giornale la *Patria*:

« Al mese di gennaio 1870 nel comune montuoso di Pian del Voglio, presso il clinale appennino che separa la provincia di Firenze da quella di Bologna, si produsse una grande frana, a sinistra del torrente Savena, trascinando terre, alberi e case ed ostruendo il letto del torrente fino all'altezza di 30 metri, cioè circa il terzo della torre degli Asinelli, e costrinse per conseguenza le acque ad innalzarsi di altrettanto per sormontare il nuovo ostacolo; si formò così un piccolo lago, sulla montagna,

misurante 30 metri di massima profondità, 50 di larghezza e circa un chilometro di lunghezza, versantesi dal lato della valle per mezzo di una rapida cascata. Le acque di questo lago avevano l'apparente immobilità, la limpidità e il bello colore azzurro dei grandi laghi.

« Le persone competenti, come pure il pubblico in generale, ignoravano questo fatto prima ch'io ne rendessi conto in un articolo inserto nel *Monitore di Bologna*, dopo una visita che io feci sul luogo. Quantunque io non abbia potuto rinnovare la mia visita, ho voluto informarmi sull'attuale situazione del lago, e seppi che la sua larghezza e la sua profondità diminuirono considerevolmente, come era da aspettarsi, a cagione della quantità di terra e di pietre continuamente portate nel lago dalle pioggie che cadono nei dintorni, e più ancora per i materiali che carreggia il torrente che scende dall'alto. Probabilmente, fra dieci o venti anni, il lago, quantunque di più e più ristretto, sarà ancora riconoscibile, ma più tardi i geologi appena sapranno trovarne le traccie.

« Ad ogni modo l'istoria del piccolo lago di Savena può ben essere in miniatura quella della più gran parte dei laghi formati da migliaia d'anni e che non saranno ricolmi che fra molti secoli. »

Camosci bianchi (Dal giornale la *Neue Alpenpost* del 12 gennaio 1878). — « L'uccisione fatta subito in sul principio della caccia nel settembre 1877 di un camoscio bianco nella Valle di Safien (Cantone Grigioni) mi dà luogo di fare alcune comunicazioni sull'esistenza di questa rarità nelle nostre alte montagne. Il sig. dott. Fried. von Tschudi osserva nella decima edizione del suo *Thierleben der Alpenwelt* (1875) che un simile animale estremamente raro era stato ucciso nel 53 presso Sculms, villaggio fra Bonaduz e Versam sul Heinzenberg.

« Il camoscio ucciso era un albino, bianco come il latte persino le « zampe, gli astri dell'occhio rossi. Era femmina che poteva avere circa « sei mesi.

« Le sue piccole corna dritte, appuntate erano appena della lunghezza di « un pollice, il pelo sembrava straordinariamente spesso, specialmente « sul forte e bello suo collo. Si trova attualmente nella collezione degli « animali alpini a Neuenburg. Un esemplare simile venne ucciso nell'ot- « tobre 1867 nel Duvinertobel (Grigioni). Secondo rapporti degni di fede il « cacciatore Voegeli ha ucciso un animale completamente bianco sul San- « dalp nel 1830. »

« Fin qui il signor Tschudi.

« Un eccellente cacciatore mio amico mi assicurò poco tempo fa che egli aveva visto nelle sue frequenti partite di caccia quest'autunno *due Camosci bianchi*, di cui l'uno un maschio di circa un anno e mezzo nel Duvinertobel e l'altro un animale più giovane sui pendìi opposti della valle di Lugnetz. Con ciò è definitivamente stabilita la non tanto rara esistenza di questa abnormità nelle nostre alte montagne, cioè con tre esemplari uccisi dal 53 al 77 e con due viventi. Se facciamo astrazione dall'animale

cacciato sulla Sandalp, si osserva che l'unico territorio che possa vantare questa rarità in Isvizzera è quello del Cantone Grigioni, confinato tra fiumi profondamente incassati e un'alta cresta montagnosa.

« Questo territorio confina verso est e sud col Reno posteriore, da Reichenau sino alle sue sorgenti, verso ovest coll'elevata cresta di montagna da Rheinwaldhorn per Piz Terri, Piz Tgietschen, Piz Miezdi, verso nord, cioè N. N. O. col Reno anteriore da Trons in giù sino a Reichenau, includendo le due grandi vallate laterali del Reno anteriore, di Safien e Lugnetz. Parte di questo territorio è attualmente il Freiberg (monte libero franco) del gruppo di Signina, nelle cui *halde* di erba e grandiosa sceneria di roccie si gode dal *chalet* Flims una delle più magnifiche vedute.

« Il dott. P. Lorenz di Coira che scrive quanto precede esprime la speranza che questi animali eccezionali si preservino in ogni modo dallo schioppo distruttore del cacciatore per mezzo di regolamenti più rigorosi e ristrettivi di caccia da parte del Cantone.

« Questa questione per la protezione della selvaggina in generale, come per la distruzione di quella dannosa sarà discussa in una riunione della Sezione *Rhaetia* del Club Alpino Svizzero e della Società dei naturalisti del Cantone, onde far delle proposte a questo riguardo al governo federale. »

Nelle Alpi del Piemonte furono veduti ed uccisi dei camosci bianchi, specialmente nelle valli e sui ghiacciai del gruppo della Roche d'Ambin in val di Susa; degli esemplari si trovano nel museo di storia naturale della R. Università di Torino.

Acclimatazione del castoro nella Scozia (Dal *Tour du Monde*). — « Si sa che i castori sono quasi intieramente scomparsi, dall'Europa; quelli che si incontrano ancora lungo il Rodano, il Danubio il Weser vivono solitarî nelle tane, venendo impediti dalla vicinanza degli uomini di costruire delle dighe come i loro congeneri dell'America del Nord. Il *Daily-Telegraph* annunzia che uno dei più ricchi proprietarî degli Stati Uniti, il marchese di Bute, grande ammiratore di questi interessanti animali, si sforza di riacclimatare la specie nella Scozia.

« Vicinissimo a Rothesay, nella foresta di *Mount-Stuart*, egli ha fatto circondare di muri uno spazio abbastanza considerevole e piantare alberi, installandovi parecchi castori provenienti dal Canadà. Un corso d'acqua discende dalla montagna ed attraversa questo parco improvvisato.

« Liberi a sè stessi i castori di lord Bute hanno completamente cangiato l'aspetto del loro corso d'acqua, attraverso del quale essi hanno costrutto tre dighe ad argini, formati di terra e di pietre. Queste dighe hanno formato una specie di stagno, che si mantiene sempre alla stessa altezza, all'orlo del quale si alzano le capanne e casette fabbricate a piombo su palafitta, con due uscite, l'una per andare a terra, l'altra per gittarsi nell'acqua.

« La forma di queste casette è circolare e ricorda abbastanza un grande nido di tordi rovesciato; esse sono solidamente murate e sì bene intonacate esternamente ed internamente con una sorta di stucco da renderle impermeabili. I materiali impiegati dai castori di *Mount-Stuart* per la costruzione delle loro abitazioni sono di legno leggiero, principalmente di alni e salici. Essi hanno atterrati parecchi alberi del parco segandoli coi denti e rosicchiandoli al piede.

« Si è visto che quando essi attaccavano un albero, non lo lasciavano fino a che non fosse atterrato, spezzato e trasportato; essi tagliano sempre a sbieco all'altezza di un piede dal suolo; lavorano seduti, e, oltre al vantaggio di questa posizione comoda, essi hanno il piacere di rosicchiare la corteccia che è il loro nutrimento preferito. Sono così destri che fanno sempre cadere l'albero dalla parte che loro piace; appoggiano perciò i piedi anteriori al disopra della parte che hanno scalfita, in seguito tagliano i rami della corona e costruiscono delle palizzate riunite allo scopo di ritenere l'acque e di romperne la violenza.

« I castori del marchese di Bute si sono moltiplicati rapidissimamente. Non se ne contavano prima che due paia stati confidati durante parecchi mesi al giardino zoologico di Londra; presentemente il loro nnmero si eleva a più di cento. Essi sono di un naturale pauroso; al minimo rumore si avvisano producendo sull'acqua colla loro coda un colpo che si propaga in lontananza; ciascuno prende tosto il partito di sommergersi nell'acqua o di nascondersi nelle capanne. Questi rifugî sono non solamente sicuri ma anche pulitissimi e comodissimi; il pavimento è ricoperto di verdura, di rami di bosso e d'abete.

« La prova che tenta in questo momento il marchese di Bute è certamente una delle più interessanti che possano segnalarsi; vi è tutto a credere che riuscirà e che sarà continuata su grande scala.

« L'acclimatazione del castoro in qualche vallata selvaggia della Scozia non presenterebbe maggiori difficoltà dell'addomesticamento dello struzzo al Capo di Buona Speranza, dove, secondo l'ultimo censimento pubblicato a *Gruhams-Town*, si contano oggidì più di 32,000 di questi uccelli cresciuti allo stato di dimestichezza nei terreni chiusi. »

NECROLOGIE

DOGLIONI nobile cav. FRANCESCO.

Ho il dolore di annunziare la morte del nobile cav. Francesco Doglioni di Belluno, socio della Sezione in Agordo del Club Alpino Italiano sino dall'anno 1870.

Giovane di bell'ingegno e di buona coltura, perfezionata dall'uso dei viaggi, dette prove di egregio patriottismo, quando l'amore di patria dovea manifestarsi ancora attraverso ai costanti sacrificî ed ai generosi perigli.

Fu già deputato al Parlamento nazionale pel collegio di Belluno.

Di poco oltrepassato l'ottavo lustro, il Doglioni trovava morte in Venezia in sullo spirare d'aprile, per lento malore che da lunghi anni il rodeva, e contro il quale solo refrigerio avea esperimentato i miti inverni della terra dei Faraoni.

Agordo, 5 maggio 1878.

G. A. DI MANZONI.

GUIDO GIACOSA.

Era una delle più spiccate individualità del Canavese. — Poeta elegante, oratore facondo e pieno d' *humour*, la sua morte lascia nel foro italiano un vuoto che non sarà così presto colmato.

Nell'estate era solito chiedere alle Alpi un ristoro pelle fatiche della sua laboriosa professione e per rinvigorire la fibra, che pur da natura aveva sortito robustissima. — Trovandosi un anno in vicinanza di Cogne col figlio Giuseppe, col Teja ed altri, Vittorio Emanuele mandò regalarli d'una sua cacciagione. — Essi ringraziarono inviando al Re un bizzarro biglietto di visita disegnato dal Teja con attorno dei distici in versi martelliani, nei quali i membri della brigata davano contezza di sè. Quello dell'avv. Guido Giacosa cominciava:

Sono papà Giacosa poeta ed avvocato
Ed il mio Re ringrazio, ecc.

La morte di Guido Giacosa destò negli amici che aveva numerosissimi un universale compianto. — I più autorevoli periodici italiani, i suoi compaesani, tutti s'associarono al profondo dolore della vedova e dei figli, che avevano perduto in lui un marito affezionato ed un padre amoroso.

L. R.

ELVIRA MONDINO-FONTANA

morta li 30 *aprile* 1878.

Il Club Alpino Italiano piange un'altra amara perdita; la signora Elvira Mondino-Fontana, prezioso ornamento della Sezione Canavese, non è più.

Sabato 27 scorso aprile era ancora in buona salute tra i suoi, e tre giorni dopo la terribile febbre tifoidea, con atroce strazio la rapì agli amplessi della diletta famiglia, ed ai cari amici, cagionando in ognuno infinito dolore e costernazione.

Appena si seppe essere la signora Elvira a letto per leggera indisposizione, che corse il tristo improvviso annunzio: è morta!

Oh povera Elvira! tu bella, tu beata fra i tuoi, tu, nel fior degli anni, adorna di quanto v'ha di soave ed invidiabile nella donna e nella madre, di mente colta ed elevata, di cuor schietto, affettuoso, delicatissimo, ten vai e lasci il tuo Luigino, di te degno, esortandolo, ancora prima di rendere l'estremo sospiro *a star sempre buono!*

Quanti ti conobbero ti piangono e ti piangeranno sempre nel ricordarti.

Il cuore mi si gonfia e taccio; le lagrime non vanno ostentate in pubblica lode.

Vale, o eletta donna!

C. B.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Opere, periodici e memorie pervenuti per dono o per cambio al Club Alpino Italiano.

Alpine Club di Londra — ALPINE JOURNAL — 1878 — Fascicolo 59.

Il numero del mese di febbraio 1878 ha un interesse speciale per gli alpinisti italiani a cagione del bell'articolo del signor Douglas Freshfield sulla sua ascensione al *Gran Sasso d'Italia*.

Il distinto socio del Club Inglese, principia con raccomandare ai viaggiatori di percorrere gli Appennini, i quali meritano d'esser meglio studiati dai forestieri. Egli parla di certi punti della montagna Pistoiese, Vallombrosa, la *Pania della Croce* nelle Alpi Apuane, ecc., ecc., che valgono la pena d'essere visitati, e l'autore aggiunge che l'apertura della *Pension Major* e dell'*Abergo dell'Abetone* a Boscolungo insieme ai miglioramenti introdotti nelle montagne intorno a Carrara, avranno naturalmente per conseguenza d'incoraggiare a concorso maggiore i visitatori. Passa poi in rivista i diversi lavori scritti sul Gran Sasso d'Italia, per esempio, quello del signor Bernardino Delfico (che egli chiama il De Saussure di quella montagna) che fece l'ascensione nel 1794; l'opera del conte Saint-Robert, intitolata *Gita al Gran Sasso d'Italia*, luglio 1871; gli articoli del *Bollettino* del Club Alpino Italiano, e l'*Itinerario* per quest'ascensione, fornito dal signor G. Cappa, segretario della sezione d'Aquila, partendo da quel versante.

L'alpinista inglese giungeva in Aquila colla sua guida *Francois Devouassoud* di Chamonix, due giorni dopo l'apertura ufficiale della strada ferrata, ed il concorso e la confusione furono tali, che si decidevano di scappare l'indomani per Teramo onde tentare l'ascensione da quel lato come consiglia la Guida di Murray.

Dopo una fermata di alcune ore nella città di *Solmona*, tanto conosciuta dai viaggiatori inglesi pei disegni del pittore signor E. Lear, e pel libro del signor Hare, intitolato, *Days near Rome*, ed ove l'alpinista inglese fa grandi elogi dell'albergo *Il Toscano*, continuavano la loro strada passando la stazione di *San Valentino*, giudicato d'essere il miglior quartiere per i *touristi* desiderosi di eseguire l'ascensione della Maiella, celebre per la sua flora e per le bellezze delle sue vallate vicine. Giunti alla stazione di Giulianova prendevano una vettura per Teramo, traversando un paese coltivato e pittoresco, ed alla notte entravano nella città. L'indomani mattina le loro difficoltà principiavano, la Guida di Murray consigliava di andare al villaggio di Isola, mentre che gli abitanti di Teramo parlavano di un paese chiamato *Tosiccia* come più vicino al Gran Sasso d'Italia. Si decidevano di dirigersi verso quest'ultimo villaggio passando in vista dei *Gemelli di Civitella del Tronto*, facienti parte dell'*arête* meridionale del *Monte Sibilla*, e finalmente, dopo una ripida salita della strada e poi una discesa, arrivavano a Tosiccia, paese posto pittorescamente sopra un promontorio isolato. Qui la vita civilizzata cessava col termine della strada carrozzabile. A questo punto un'altra discussione aveva luogo sull'itinerario da seguirsi, gli abitanti del paese raccomandando di andare a *Pietra Camela* invece di Isola. Finalmente un giovane ingegnere veniva all'aiuto dei due forestieri facendo vedere una nuova carta in manoscritto delle montagne vicine, la quale dimostrava che il punto il più vicino per fare l'ascensione del Gran Sasso era *Casale di San Niccolò*, a due ore a piedi da Tosiccia (1,355 piedi).

Questa passeggiata fu molto bella costeggiando il gruppo chiamato *La Pagliaria* e la sorgente del *Mavone*, e permettendo loro di godere di una stupenda veduta del Grau Sasso che aveva una rassomiglianza, dice il signor Freshfield, colla *Pointe de Tinnevorges* nelle montagne di Sixt della Savoia, ma molto più imponente per la sua nobile configurazione. Furono condotti a passare la notte dal parroco di San Niccolò; l'alpinista inglese parla in termini i più lusinghevoli della sua ospitalità e dei suoi modi cortesi e gentili. La casa era composta di due sole camere, ed il parroco non aveva una domestica, gli abitanti aiutandolo gratuitamente nei servigi di cui bisognava. Nonostante la sua povertà non voleva permettere ai forestieri di toccare alle loro provvigioni e preparava egli stesso la cena, composta di minestra, del vino del paese e di un caffè eccellente. Si parlava lungamente del brigantaggio, ormai estinto da più di dieci anni negli Abruzzi, il parroco terminando con esclamare, *tutti morti, povera gente.* L'indomani mattina alle due fu-

rono in piedi dopo essersi riposati nel gran letto del parroco il quale aveva voluto far loro quest'onore. Questo prete ospitaliere voleva accompagnarli per un tratto del cammino nonostante le loro insistenze, affine di dimostrare che se fosse *le plus pauvre curé* che la guida Devouassoud aveva mai veduto, possedeva le maniere di un gentiluomo verso i forestieri.

Guadagnavano la sommità del Gran Sasso d'Italia in sei ore di marcia da San Niccolò senza contare le fermate, e la discesa si faceva in un'ora e mezza sdrucciolandosi per le pendìci di neve e per i *couloirs.*

Noi abbiamo creduto bene di fare una rivista un poco estesa dell'articolo del signor Freshfield, per provare l'impressione favorevole del primo fra gli alpinisti inglesi, che ha eseguito l'ascensione della montagna principale degli Abruzzi, insieme alla sua opinione sulla soppressione del brigantaggio in codesta provincia, le relazioni esagerate sul quale hanno impedito finora i viaggiatori forestieri di visitare quel bel distretto dell'Italia meridionale.

Alla fine del suo articolo, il signor Douglas Freshfield (ora vice-presidente del Club Alpino di Londra), consiglia ai suoi compatriotti, che vogliono visitare le regioni ancora poco frequentate negli Appennini meridionali, di procurarsi un'introduzione presso alcune delle autorità influenti di codesti paesi, o munirsi di una lettera di una delle sezioni del Club Alpino Italiaao per evitare il dispiacere che possa loro succedere se sono trovati dai carabinieri reali senza carte; come la polizia italiana in quei paesi remoti non può sempre capire lo scopo di questi forestieri che girano per le montagne senza potere farsi conoscere e molte volte senza parlare la loro lingua.

Il signor Frederick Gardiner, ci dà una lunga relazione (*Spedizione intorno a Zermatt ed il Riffel nel* 1876), di cui accenniamo le seguenti ascensioni: cioè *Il Lyskamm*, li 10 luglio; *La Dent Blanche* li 12 luglio colle guide *Peter* e *Hans Knubel* (questa montagna fu salita dodici giorni più tardi dai signori Javelle e Whitehouse, soci della sezione Losanna del Club Alpino Svizzero); li 14 e 15 luglio passaggi del *Col du Grand Cornier* e del *Col Durand* a Zermatt partendo dal piccolo albergo al piede del *Glacier de Ferpécle;* li 17 luglio ascensione dello *Strahlhorn* dal *Passo dell'Adler* in compagnia del reverendo L. Whigham; li 17 luglio ascensione del *Castor* ed il passaggio del *Felik Joch*; li 18 luglio l'ascensione del *Sesia Joch* con partenza dall'*Alpe di Bors*; l'ascensione del *Weisshorn* li 22 luglio in compagnia del signor Church; li 24 luglio ascensione del *Taschhorn*, col signor Whitehouse; li 26 e 27 luglio ascensione del *Alphubelhorn* ed i passaggi del *Mischabel Joch* ed il *Passo di Ried*; li 29 luglio passaggio del *Bies Joch* e *Brunegghorn* ritornando nel *Visptlial* per il *Brunegg Joch*, con i signori Cust e Rev. F. T. Wethered (il signor Gardiner dice che il *Bies Joch* è pericoloso in cagione della caduta dei *séracs*); li 31 luglio passaggio pel *Col de Bertol* ad *Arolla*, col signor

Cust; li 3 agosto, ascensione del *Mont Colon;* dopo questa ascensione prendevano il ghiacciaio fra il *Petit Mont Colon* e l'*Evêque* per scendere dal *Col de le Reuse d'Arolla* a *Prarayen;* li 4 agosto lasciavano *Prarayen* alle ore 3,15 la mattina per fare l'ascensione della *Dent d'Hérens*, un picco piuttosto negletto dagli alpinisti. Il signor Gardiner si lagna del cattivo stato del *Châlet de Prarayen*, e che i prezzi sono alzati in questi ultimi tempi. Quest'ardito alpinista termina le sue spedizioni del 1876 coll'ascensione del Monte Rosa *senza guide* in compagnia dei signori T. Gage e Bishop, e coll'ascensione, egualmente *senza guide* dello *Schwarzthor* traversando le parti superiori dei ghiacciai di *Verra Ayas* e d'*Aventina* sotto il versante sud del *Breithorn*, salendo il *Piccolo Cervino* col ritorno per il *Col Saint-Théodule* al *Riffel.*

In seguito abbiamo la continuazione dello scritto del signor E. T. Coleman, intitolato, *Mountains and Mountaineering in the Far West*, nella quale ci fa la descrizione di alcune delle montagne americane. Togliamo le seguenti notizie che possono interessare i lettori del *Bollettino.*

Il Vulcano del *Mount St.-Elias* fu scoperto li 20 luglio 1741 dal capitano Bering, ed è una delle montagne principali nella catena del territorio d'Alaska. Alcuni scrittori dubitano che sia di una formazione vulcanica non essendosi potuto trovare traccie d'eruzioni. Nello stesso gruppo all'est si vedevano i *Monti Cook* e *Vancouver*, ed il *Mount Crillon;* tutti questi picchi non sono stati ancora saliti.

Circa l'anno 1834, il celebre botanico David Douglas scopriva il *Mount Brocon* (16,000 piedi), al quale egli dava il nome del direttore del dipartimento botanico del Museo di Londra, ed il dottor Brocon lo stesso scienziato faceva la scoperta del *Mount Hoeker* (15,700 piedi inglesi) nominato così in onore del Sir William Hooker, direttore del celebre giardino botanico di Kew presso Londra. Le sommità di queste montagne sono ancora vergini.

Pare che il *Mount Murchison* (13,000 a 14,000 piedi) non è segnato che sulle carte americane le più moderne, esso fu scoperto dal capitano Palliser li 18 settembre 1858.

Il *Mount Baker* (chiamato *Tukullum* o *Pietra Bianca*) fu scoperto dal luogotenente inglese Baker. Questa montagna fu salita la *prima* volta dal signor E. T. Coleman nel mese di agosto 1868, in compagnia di tre altri signori, ed una relazione fu data nell'*Alpine Journal* di maggio 1872. Egli ha calcolata l'altezza a 10,695 piedi. Soggiunge che si potrebbe fare un'ascensione interessante di codesta montagna dal versante sud-ovest. L'autore parla anche di una montagna *senza nome* (sconosciuta), che si vede dal *Mount Baker*, di un'altezza di circa 8,000 a 9,000 piedi inglesi.

Una superba montagna è il *Mount Rainier* (nella lingua degli indiani *Tacoma* pronunciata da alcune tribù *Tah-ho-ma*). Essa ha un'altezza di 14,444 piedi inglesi sul mare, e fu salita per la *prima* volta dal generale Stevens e dal signor Van Trump nel 1869.

Il *Mount Hood* che si vede benissimo dal fiume *Columbia*, misura 11,225 piedi secondo il calcolo fatto dal luogotenente colonnello Williamson degli ingegneri. Questo vulcano fu salito la *prima* volta nell'agosto 1854 dai signori T. J. Dryer e W. Lake. Una spedizione scientifica è stata mandata nel 1870 sotto la direzione del signor Clarence King per fare il rilievo geologico di codesta montagna. Esso trovava che il cratere misurava una larghezza di un mezzo miglia inglese dall'est all'ovest. Ci sono tre ghiacciai presso alla sommità, che sono le sorgenti di tre fiumi, chiamati *The White*, *The Sandx e Little Sandy Rivers*. Una particolarità del *Mount Hood*, è il vasto sistema di antichi ghiacciai che si sono tagliati una strada nella lava formandovi profonde valli o burroni.

Si parla in seguito del *Mount Jefferson*, *The Three Sisters*, *Diamond Peak*, *Scott's Peak* e *Mount Pit*. Si dubita che questi picchi siano stati saliti. Secondo il dottor Brocon il *Mount Scott* sarebbe un vulcano estinto.

La relazione del signor Coleman termina con una descrizione del *Mount Shasta*. L'altezza di questa montagna, secondo le osservazioni prese da una spedizione scientifica nel settembre 1862, sarebbe di 14,440 piedi. Non si trovano traccie di ghiacciai sul lato sud, ma sul versante nord si vedono tre grandi ghiacciai che hanno una lunghezza di circa quattro miglia ed una larghezza di due o tre miglia inglesi.

L'autore signor Coleman fa un caldissimo appello ai suoi colleghi dell'*Alpine Club* di Londra di andare ad esplorare queste magnifiche montagne della regione del Pacifico, assicurandoli che troveranno vasto campo per dare uno sfogo alla loro energia ed attività.

Nelle notizie alpine di questo fascicolo si fa menzione della *prima* ascensione della *Cima di Nafdisio* (Freshfield), o *Cima di Vallon* (carta austriaca), eseguita li 11 settembre 1877 dai signori Gaskell e Herr Holzmann, colla guida A. Lacedelli, di Cortina. Salendo il vallone per una strada che entra nel *Val Rendena* a Giustino, gli alpinisti giungevano alla *Malga di Bandaloro* in un'ora e venti minuti da Pinzolo. Voltandosi allora nella direzione del sud-est e passando sul fianco meridionale del *Palu di Mughi*, giungevano all'apertura della parte orientale del Val d'Algone. Di là si scorge una pendice di neve che scende a traverso una profonda spaccatura nella montagna. Dirigendosi allora verso questa spaccatura, prima sulla neve e poi traversando roccie distaccate, arrivavano al piede di un precipizio posto sotto la sommità della montagna. Di là si dirigevano verso l'est, tanto sulle roccie tanto a traverso i *débris* o piccole pendici di neve (che si vedono anche dall'apertura del Val d'Algone), finchè si avvicinavano alla cresta della sommità. Si continuava allora per un quarto d'ora verso sud-ovest al piede di un ripido *couloir*, per il quale si rampicavano finalmente alla cima in venti minuti. Secondo una misurazione fatta coll'aneroide, l'altezza della *Cima di Nafdisio* è di circa 9,700 piedi inglesi. I due al-

pinisti impiegavano cinque ore per la salita e tre e un quarto per la discesa, senza contare le fermate. Sulla carta austriaca si dà un'altezza di 2,930 metri (9,613 piedi inglesi) alla *Cima di Nafdisio* ma questa dev'essere l'altezza di un picco più basso sulla cresta, posto più verso sud. Riguardo alla nomenclatura di codesta montagna, i viaggiatori trovavano che il pastore della *Malga di Bandaloro* chiamava *Cima di Navdis* un'altra sommità che si alzava a l'est di Valagola.

Li 3 settembre 1877 i signori W. E. Davidson e T. W. Hartley, colle guide *Peter Rubi* e *Joann Faun*, hanno eseguito l'ascensione del *Gabelhorn* per una *nuova strada* da Zermatt. Partendo dall'albergo del Monte Rosa alle 2 di mattina, seguivano il sentiero ordinario fin al *Triftjoch*, sulla riva destra del torrente *Triftbach*, per giungere alle 5,30 minuti sulla sommità della morena che divide il *Trift* dal ghiacciaio del Gabelhorn. Si fermavano qui trenta minuti, e di là seguivano l'*arête*, tenendosi sulla parte verso l'est, finchè giungevano alla sommità inferiore che si vede dalla strada per andare al *Triftjoch*. La comitiva traversava un'*arête* di neve per arrivare al piede della montagna, e rampicandosi per qualche roccia giungevano alle ore 10,40 minuti sulla sommità. I due alpinisti impiegavano tredici ore e mezza per quest'ascensione, andata e ritorno da Zermatt, cioè undici ore di marcia senza contare le fermate. Il vantaggio di questa nuova strada è quello essere di un'ora più breve e di non presentare serie difficoltà.

Il signor G. W. Prothero scrive alla Redazione dell'*Alpine Journal* per dire che l'ascensione del *Monte Rosa* dal *Zumstein Sattel*, eseguita da lui ed il signor Barlow, accompagnato dalle guide Jean Antoine Carrel e Peter Taugwalder, li 31 agosto 1874, non presentava le difficoltà di cui parlavano nell'ultimo numero del giornale i signori Conway e Scriven.

Troviamo un'avvertenza del signor G. W Steven agli alpinisti di fare grande attenzione alle cadute delle pietre nell'eseguire l'ascensione dello *Schreckhorn*. Facendo la salita della pendice ripida di neve sotto la sommità, un'enorme pietra colpiva la guida *Peter Kaufmann*, di Grindelwald, ed il signor Downs, gettandoli a terra. La guida aveva l'ànca ferita seriamente, ed essendo stato colpito un'altra volta da una pietra nel ritorno ad un'ora dal nuovo ricovero sul *Schwarzegg*, fu impedito di intraprendere altre gite durante la stagione.

Il redattore F. T. Wethered fa osservare che pochi alpinisti hanno visitato l'*Albergo dell'Adler* a Grindelwald durante l'estate 1877, ed attribuisce qnesta mancanza di viaggiatori, ai prezzi elevati domandati dal proprietario. Il signor Wethered dice che l'albergatore *Herr Bohren-Ritschard* è disposto a fare una tariffa speciale per i socî dell'*Alpine Club* di L. 10 al giorno, e nel tempo stesso di fare *due* tariffe di prezzi per le provvigioni da portarsi in montagna. Il redattore in una nota osserva che questa tariffa è ancora troppo elevata per una pensione della Svizzera.

Questo fascicolo contiene la continuazione della relazione del signor William Longman, *Modern Mountaineering*, ove fa la relazione delle *prime* ascensioni delle montagne principali dell'Oberland, come lo *Schreckhorn*, salito la *prima* volta li 8 agosto 1842 dai signori prof. Arnold Escher, Gerard e Desor, con le guide *Jacob Leuthold*, *Bannholzer* e tre altre, partendo dal Grimsel; i *Wetterhörner* furono saliti la *prima* volta li 30 luglio 1845 dai signori prof. Agassiz, Vogt e Boort con le guide *Jaun*, *Bannholzer* e *Hans Währen*, partendo da un bivacco sul *Ghiacciaio del Lauteraar* (Vedi Désor, *Matériaux pur l'étude des glaciers*, vol. IV, pag. 417); il 17 settembre 1874 il signor Alfred Wills fece la *prima* ascensione del *Wetterhorn* da Grindelwald, con le guide *Auguste Balmat* e *A. Simond*, di Chamonix, *Ulrich Lauener* e *Peter Bohren*, dell'Oberland; il *Mönch* fu salito la *prima* volta li 15 agosto 1857 dal distinto alpinista austriaco (socio del Club Inglese) il signor dottor Porges, di Vienna, accompagnato dalle guide *Christian Almer* e *R. Bohren*, avendo passato la notte ad un'ora di distanza dal *Mönchjoch;* l'*Eiger* fu conquistato dal signor Harrington, un irlandese (non appartenente all'*Alpine Club*), il 13 agosto 1858.

Nel capitolo 4°, il signor Longman ci dà la descrizione della *Formazione dell'Alpine Club.* Dopo aver fatto conoscere le sue relazioni con i fondatori del Club, egli dice che la prima idea di fondare questa Società d'alpinisti, è stata emessa ad un pranzo dato dalla famiglia Mathews alla campagna *The Leasowes* nella contea di Worcester, li 6 novembre 1857. Erano presenti a questa riunione, il fu signor William Mathews, suo figlio St-John Mathews, suoi nipoti, i signori William e Charles E. Mathews (ora presidente dell'*Alpine Club*) ed il signor Kennedy. In questa seduta si formava un elenco delle persone che potessero far parte della Società, ove predominavano i nomi dei professori e studenti dell'Università di Cambridge, che ha avuto sempre una maggioranza sopra quella di Oxford. La prima adunanza della Società aveva luogo li 22 dicembre 1857 in Londra nell'*Ashleys Hotel*, Covent Garden. Un articolo del regolamento fu vivamente discusso, quello cioè, della necessità per un nuovo candidato d'aver fatto l'ascensione di una montagna di 13,000 piedi. Quest'articolo XII fu modificato, lasciando alla Direzione del Club, di decidere, se le qualificazioni del candidato erano sufficienti. Il primo banchetto sociale fu tenuto li 3 febbraio 1858 nel *Thatched House Tavern*, *St-James Street.* Fu deciso che tutti gli anni il Club dovrebbe tenere *due* pranzi, uno l'estate alla campagna, e l'altro l'inverno a Londra, onde mantenere un sentimento di fratellanza fra i socî.

Li 31 marzo 1858, il signor John Ball, tanto noto per la sua conoscenza delle Alpi, specialmente le italiane, fu nominato presidente del Club. Quest'osservatore scientifico aveva traversato la catena principale delle Alpi 48 volte per 32 passaggi differenti, senza contare circa 100 passaggi laterali.

Fra i socî i più distinti come fondatori, si vedevano figurare i nomi dei professori Forbes, Tyndall, Ramsay, il rev.° King (primo esploratore delle Alpi Graie e Pennine), John Murray (autore delle *Guide dei viaggiatori*), T. W. Hinchliff, Alfred Wills, Albert Smith, al quale il pubblico inglese ha un vero debito di gratitudine per le sue letture illustrate da belle vedute sull'ascensione del Monte Bianco, le quali letture hanno spinto migliaia di touristi della Grande Bretagna a visitare e salire quella nobile montagna.

Nel mese di novembre 1853, l'attivo presidente, signor John Ball, proponeva di pubblicare un'opera contenente le relazioni dei socî sotto il titolo, *Peaks, Passes and Glaciers*, che ha avuto un gran successo, quattro edizioni essendo stampate nello stesso anno, con una vendita di 2,500 copie.

Si sentiva allora la mancanza d'una buona guida per tutta la catena delle Alpi, e nell'anno 1863, il signor John Ball pubblicava la sua *Guide to the Western Alps*, che fu seguìta l'anno seguente dal *Central Alps*, e nel 1868 dall'*Eastern Alps*. Questi tre volumi formano la guida la più completa fin'ora pubblicata sulle Alpi, e tutti i due anni si fa un'edizione nuova sotto gli auspicî dei socî dell'*Alpine Club*.

Nell'anno 1863 il primo numero dell'*Alpine Journal* organo ufficiale del Club, fu pubblicato, redatto dal signor H. B. George, composto ormai di sette bei volumi.

Ecco la breve storia dell'*Alpine Club* di Londra, il quale ha tanto incoraggiato il gusto dell'alpinismo coltivato ormai in tutti i grandi paesi di Europa dalla gioventù ardita ed intraprendente.

Vediamo che nell'ultima Assemblea generale dei socî li 18 dicembre 1877, alcuni cambiamenti sono stati introdotti nello Statuto dell'*Alpine Club*. L'articolo XII permette ora agli scienziati, pittori od uomini distinti per le loro contribuzioni alla letteratura alpina di far parte del Club senza aver eseguiti difficili ascensioni di montagne. Un'altra novità è quella di aver organizzati pranzi sociali nelle provincie d'Inghilterra, il primo banchetto ha avuto luugo a Liverpool li 24 marzo 1877, ed il secondo in *Ambleside*, nella contea di Westmoreland, li 27 aprile 1878. Quest'idea è stata iniziata per facilitare ai socî, che non possono recarsi a Londra, di riunirsi una volta l'anno.

Li 19 dicembre il gran banchetto d'inverno ha avuto luogo nella sala *Willis's Rooms*, a Londra, al quale 170 socî hanno preso parte. In quella circostanza si ammirava una bella collezione di quadri e di disegni delle Alpi dovuti ai socî, signori Barnard, Loppé, Croft, Severn, A. Williams e J. Gilbert.

La Direzione dell'*Alpine Club*, è composta nel modo seguente per l'anno 1878: *Presidente*, signor Charles E. Mathews — *Vice-Presidenti*, i signori Douglas Freshfield ed il rev.° H. B. George — *Segretario onorario*, signor C. T. Dent — *Nuovi Direttori*, i signori W. A. B. Coolidge, W. E. Davidson ed A. W. Moore.

American Geografical Society — BULLETIN — *(Session of 1876-77)* N.° 4.

Dopo le liste dei Soci ammessi e deceduti troviamo due interessantissimi articoli sui Campi diamantiferi dell'Africa meridionale (*Paper by William J. Morton, M. D., on the South African Diamond Frields, and the Journey to the Mines*) e sui vulcani della costa del Pacifico negli Stati Uniti d'America (*Paper by, S. F. Emmons, Esq. on the Volcanoes of the Unites States Pacific Coast).* Vengono poscia: *Proceedings of Meeting of the Society held at Chikering Hall, may* 22, *for the consideration of the Plan of His Majesty the King of te Belgians; Gifts te Library and Map Room; List of purchases of Books, Maps, etc.*

Borgna Giuseppe — CRISSOLO E I SUOI DINTORNI — *Gite alpine alle sorgenti del Po.*

È un opuscoletto di poche pagine, nelle quali sotto la veste di relazione di escursioni fatte, son compendiate le cose degne di visita nei dintorni di Crissolo e nelle vicinanze delle sorgenti del Po, quali il piano del Re, il lago di Fiorenza, il Buco di Viso, la Balma di Rio Martino, il Santuario di San Chiaffredo — Queste notizie furono diggià pubblicate in appendice nel giornale il *Monte Rosa* di Varallo.

Caccia (LA) *Giornale illustrato dello sport Italiano* — Milano, piazza del Duomo, 25.

Anno 1878 — N. 44, 45, 46, 47, 48, 49.

Camperio Manfredo — L'ESPLORATORE, *Giornale di viaggi e geografia commerciale* — Milano, Tipografia editrice Lombarda — Anno I.

Num. 7. — gennaio 1878.

Testo — Ai nostri lettori; Utilità delle esplorazioni polari; Il lago Capechi; Enrico Stanley al Cairo; Across Africa; Il capitano Burton e le miniere d'oro e d'argento del paese dei Madianiti; Viaggio del dottore G. Schweinfurth attraverso il deserto arabico da Heluah fino a Qeneh; Viaggio d'esplorazione nell'Yemen (Arabia) da Aden a Sanah; Esplorazioni russe; La più antica Società geografica; Cronaca.

Incisioni — Dama dell'Ulunda; Passaggio di fiume sulla passerella d'una peschiera; Renzo Manzoni; Le regioni artiche; Da Aden a Sanah.

Num. 8. — febbraio 1878.

Testo — Viaggio d'esplorazione nell'Yemen (Arabia) da Aden a Sanah (del sig. Renzo Manzoni); Across Africa; Spedizione nell'Africa centrale Gessi Matteucci; La missione inglese ed il re Mtisa dell'Uganda; L'Uniamisi ed il genero del re Mirambo; Viaggio Ujfalvy; Missione italiana

cattolica nell'Africa centrale; Movimento generale di transito nel canale di Suez; Onori ad Enrico Stanley; Lunghezza comparativa delle ferrovie del Mondo; Cronaca.

Incisioni — I fedeli di Cameron; Katumbela; Da Aden a Sanah.

Num. 9. — marzo 1878.

Testo — La schiavitù, monopolio di Governo; Esplorazioni Australiane; L'Abissinia e lo Scioa; Gli Anti Stanley; La circumnavigazione dell'Africa; Lettere del Marocco; Spedizione nell'Africa centrale Gessi-Matteucci; Attività delle missioni cristiane in Africa; Spedizione della Società geografica italiana alla Siria; Nuova spedizione artica americana; Il luogotenente Bove e la prossima spedizione artica svedese; Cronaca.

Incisioni — Il governatore di Sanah ed il suo stato maggiore; Casa del signor Renzo Manzoni.

Cartografia — Carta idrografica; Statistica dell'Australia.

Celoria Giovanni. — SOPRA ALCUNI SCANDAGLI DEL CIELO ESEGUITI ALL' OSSERVATORIO DI MILANO, E SULLA DISTRIBUZIONE GENERALE DELLE STELLE NELLO SPAZIO. — *Pubblicazioni del Reale Osservatorio di Brera in Milano, N. XIII* — 1878.

Club Alpin Français — BULLETIN TRIMESTRIEL — *1877* 4° trimestre.

Direction Centrale, — Dessa votò lire 200 per la vedova e gli orfani delle guide Kunbel vittime della disgrazia al Lyskamm; 200 lire di premio alla guida Gaspard per la prima ascensione al picco occidentale della Meije col signor Boileau di Castelnau; quest' ultimo annunziò la formazione di una nuova Sezione a Nîmes.

Section de Paris — Réunion du 20 décembre 1877.

Sections provinciales — Section d' Auvergne (sommario del primo bollettino); Section de Chambéry (escursione annua 1875); Section de Lyon (escursioni 1876 e 1877); Section de Grenoble (rinnovazione della Direzione); Section de Saône-et-Loire (Bollettino 2°).

Clubs alpins étrangers — Alpine Club; Club Alpin Italien: Club Alpin Allemand-Autrichien.

Nouvelles pubblications — Alpine Journal; Bulletin du Club Alpin Italien; Bulletin de la Société Ramond; Écho des Alpes;

Miscellanées — Études géologiques, topografiques et météorologiques; Observatoire du Pic du Midi; Thérmomètre du Schreckhorn; Société des Touristes du Dauphiné; Souscription ouverte en faveur des victimes de l'accident du Lyskamm par la Direction centrale du Club Alpin Francais; Membres admis dépuis le 15 septembre 1877.

In base di quest'ultima comunicazione risulta che il numero dei Socî del Club Alpino Francese saliva a 2,687 al 10 settembre 1877; coll'aggiunta di altri 108 Socî detto numero salì al 31 dicembre 1877 a 2,795.

Club Alpino Tedesco-Austriaco — MITTHEILUNGEN, n. 6, 1877.

Abbiamo sul nostro tavolino il n° 6 di queste sempre interessanti pubblicazioni del Club Germanico. Diamo un rapidissimo sguardo a questo fascicolo:

Subito nella prima pagina notiamo un fatto assai importante: In una circolare il Comitato Centrale fa parte ai Socî del Club che l'i. r. Istituto geografico militare di Vienna invita il Club a comunicargli tutti gli errori che potesse scoprire e le correzioni che credesse opportune di fare, sulla nuova carta speciale militare dello Stato. Ci rallegriamo molto nel vedere in questo modo degnamente apprezzato il lavoro d'una Società nostra consorella, non solo per le sue estese conoscenze delle parti meno note del suo paese, ma anche per il valore scientifico che persino il Governo attribuisce alle esatte osservazioni dei suoi membri sull'altimetria e la topografia della loro patria.

Seguono quindi molti rapporti delle varie Sezioni del Club, nei quali oltre alle numerose e belle descrizioni di escursioni ed ascensioni importanti ammiriamo la grandissima attività che sviluppa il Club Tedesco nello stabilire nuovi ricoveri Alpini, nel rifabbricare i vecchi e guasti, con quel sommo interesse che spetta da parte d'un Club Alpino a queste fondazioni. Fra altri, fu inaugurato il *châlet Carl-Ludwig* sulla *Raxalpe* costruito per cura del Touristen-Club di Vienna.

Erano presenti alla solennità gli arciduchi Franz e Otto d'Austria, inoltre a seicento invitati. Quanti utili cenni ed insegnamenti potremmo anche noi ricavare dalla storia di questi rifugî, la cui erezione ha contribuito così potentemente allo sviluppo dell'alpinismo nella Germania!

Fra le notizie dei Club esteri vediamo con piacere che non va mai dimenticato il nostro Italiano, che gode di tutte le simpatie dei nostri colleghi d'oltralpi. Oltre alla menzione che è fatta in questo fascicolo dello stato attuale numerico del nostro Club, vi troviamo anche un cenno sull'inaugurazione dell'Osservatorio di Fiesole eretto a cura del reverendo monsignor Corsani e della nostra Sezione Fiorentina.

Nell'Istituto per l'educazione dei maestri e delle maestre a Innsbruck si sta costruendo una vasta carta *a rilievo* del Tirolo, della larghezza di 35 m. e della lunghezza di 17 m., ove tutte le montagne e le vallate saranno fatte appunto di quei minerali che la compongono in natura. Eccellente idea per l'insegnamento pratico della geografia fisica della patria.

Facendo l'abbassamento del livello del lago di Neuenburg, si scoprì la stazione palustre la Tène nei pressi di Eparginer. Il prof. Desor ne data la fondazione dai primordi dell'epoca del ferro. Alcuni interessanti articoli sulla esportazione del ghiaccio di Grindelwald, su cambiamenti della pressione atmosferica e sui fenomeni erratici della Selva Nera si troveranno riportati nelle nostre miscellanee. In fine del fascicolo vi è

un lungo ed eccellente riassunto degli studî di Amund Helland sui ghiacciai della Groenlandia e sulla formazione dei famosi *icebergs*, studî che in gran parte confermano e altresì completano quelli dell'infaticabile dott. Rink, il cui bellissimo libro sulla Groenlandia sarà abbastanza noto ai nostri Socî, per dispensarci di parlarne a lungo in questa pur troppo breve rassegna.

Un'utilissima appendice al fascicolo ci dà l'elenco di tutte le più recenti pubblicazioni, fra cui notevoli il bel libro di Charles Durier, *Le Mont Blanc*, quello del dott. Carlo Kopp sul barometro aneroide di Goldschmid e l'altimetria barometrica, come pure il volume di Osenbrugen Edoardo, *Il San Gottardo* e il *Ticino coi laghi dell'Alta Italia.*

Club Alpino Tedesco-Austriaco — MITTHEILUNGEN, n. 1, n. 2 del 1878.

Il fascicolo n. 1 del mese di febbraio principia con una circolare ufciale n. 26, la quale annunzia la formazione di una nuova sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco col 1° gennaio 1878 a Breslau con 42 socî; annunzia poi che il *Bollettino* n. 3 dell'*Annuario* (Zeitschrift) per 1877 contiene un apposito registro di tutte le pubblicazioni fatte finora dal Club Tedesco e dal Club Austriaco di Vienna, il qnale registro è stampato separatamente per comodità.

La presidenza previene che la direzione centrale di Monaco ha avvisato tutte le sezioni di spedire le correzioni per la nuova carta dello Stato Maggiore Austriaco riguardo ai gruppi dell'Adamello, Presanella, Brenta e Zillerthal.

Fra le sezioni che hanno dimostrato maggiore attività dobbiamo annotare le seguenti:

Algau-Immenstadt mit Lindau, la quale ha tenuto un'assemblea generale dei socî li 26 dicembre 1877, nella quale il signor Waltenberger ha fatto una relazione sul Monte Rosa, e la formazione delle Alpi Centrali. L'oratore fece un paragone fra il gruppo del Monbianco e del Monte Rosa, in favore di quest'ultimo. Diceva che il primo era circondato piuttosto di montagne poco elevate, mentre che il Monte Rosa aveva la veduta del Cervino e d'altri picchi importanti. Il signor Waltenberger dava poi la descrizione della sua ascensione, la quale come tutti sanno non presenta grandi difficoltà fuori quella della fatica. La serata terminava con una grata sorpresa, quella dell'apparire di un alpinista vestito in tutta regola con tutti gli attrezzi, come scarpe, corda, *piolet*, *alpenstock*, coperte di lana, macchina da fare la cucina, farmacia portatile, sacco inglese, binoccolo, termometro ed altri istrumenti, ecc., ecc., in tutto 250 pezzi differenti; l'alpinista era accompagnato da una guida e da un portatore, ambidue vestiti da montanari. Tutti gli articoli erano costrutti nel modo più pratico per occupare il meno spazio possibile, onde evitare la necessità di un secondo portatore. Questa rappresen-

tazione degli attrezzi di un vero alpinista ha incontrato gli applausi di tutti gli assistenti.

La *sezione Austria* ha tenuto diverse sedute; in quella del 28 novembre 1877, il dott. Brunno Wagner ha fatto una lunga relazione intitolata: *Le Alpi dell'Ortler*, parlando dell'Ortler, Cevedale, Tresero, Val Furva e Val del Monte con una descrizione interessante del modo di passare il tempo allo stabilimento di bagni di Santa Caterina. In questa circostanza c'era una bella esposizione di quadri in olio del Tirolo del pittore Gottfried Seelos, insieme a molte fotografie e fiori preparati delle Alpi. Nell'adunanza del 19 dicembre 1877, il presidente barone Hoffmann ha presentato il signor Franz Flatz, il quale esponeva l'importanza di coltivare le piante alpine; poi il signor dott. Erasmus Schwab faceva la proposta d'introdurre la coltivazione di queste piante nei giardini delle scuole comunali in Austria, onde dare un'idea agli allievi della vegetazione delle montagne della loro patria. La sezione teneva poi due serate musicali, li 12 dicembre 1877 ed il 9 gennaio 1878 nella grande sala dell'*Hôtel Zillinger*, con declamazioni di poesie, ecc. Il signor Julius Murer ha fatto li 5 dicembre 1877 una lettura molto interessante riguardo al Val di Genova ed il gruppo del Brenta.

La *sezione Francoforte sul Meno* ha tenuta la sua assemblea generale li 10 dicembre 1877, ove si discussero gli affari della Società e si approvò il bilancio. Nella seduta del 17 dicembre si facero tre relazioni; la prima dal presidente il dott. Petersen della sua ascensione, li 30 luglio 1877, della piramide del *Grand Assaly* (3,475 metri) nel gruppo del Ruitor. Egli dice che il Ruitor, è un ramo delle Alpi Graie, posto fra le vallate dell'Isère superiore, di Grisanche, e la Val de la Balme (Dora). Il signor Petersen descrive con entusiasmo le bellezze naturali della valle del Ruitor passando davanti alla magnifica cascata dellla Joux per giungere poi alla cappella di Santa Margarita ed al Lago del Ruitor.

L'alpinista tedesco parlava lungamente dello stupendo panorama che si gode dalla sommità del Grand Assaly, il quale abbraccia la veduta della città di Aosta, la valle della Dora, poi il Monbianco, il Monte Rosa, le Alpi Graie e del Delfinato, il Gran Paradiso, la Grivola, le Alpi Cozie col Monviso, verso sud la Grande Sassière, il Mont Pourry, ecc. Nel terminare la sua relazione il signor Petersen diceva che le Alpi Cozie e Graie sono ricche di cristalli, e mostrava ai socî presenti un campione delle roccie del Ruitor.

Essendo il centenario della morte del celebre botanico, naturalista e poeta, Albrecht von Haller, il signor dott. medico Stricker fece la biografia di questo distinto scienziato, dimostrando quanto avea contribuito per far conoscere le Alpi. Nei tempi antichi si diceva il San Gottardo essere abitato di santi, mentre che secondo le leggende il Rigi ed il Pilatus erano le dimore di demoni. Nel 1387 sei preti di Lucerna furono condannati alla prigione per aver eseguito l'ascensione del Pi-

latus. Il medico professore J. J. Scheuchzer fu il primo ad intraprendere viaggi nelle Alpi con i suoi allievi dal 1702-1711. Poi veniva Albrecht von Haller, il quale nel 1728 faceva la sua prima escursione botanica nelle montagne accompagnato da un allievo di Scheuchzer. Queste gite alpestri avevano luogo in seguito tutti gli anni, e nel 1732 fu pubblicato la sua celebre opera *Le Alpi* (Die Alpen), che al momento della sua morte, nel 1777, aveva raggiunta la trentesima edizione, di cui 8 francesi, 1 inglese, 1 italiana, 1 latina. Prima di morire ha fatto stampare un altro libro, *Vedute meravagliose delle montagne svizzere* (*Merkwürdigen Prospecten aus den Schweizer Gebirgen*) illustrato dal pittore Caspar Wolf d'Aargau. È evidente, diceva il signor Stricker, che il pubblico nella Svizzera doveva molto al professore Haller per aver creato una passione per le montagne.

Quest'adunanza terminava con una relazione del dott. W. A. Nippoldt sulla costruzione di una nuova specie d'aneroide di Goldschmid di Vienna. Alcuni di questi istrumenti danno le altezze di 5,000 a 6,000 metri.

La *Sezione Monaco* tenne l'assemblea generale li 5 dicembre 1877, nella quale si potè dimostrare l'aumento di 100 soci, facendo un totale di 650, di cui 500 stanno nella capitale della Baviera. La direzione aveva compilata una statistica la quale provava che nell'anno 1877, un numero di 159 soci aveva eseguito 769 ascensioni e 255 escursioni diverse. Ci sono state anche numerose sedute della Sezione, per sentire le relazioni interessantissime dei soci riguardanti le loro ascensioni, poesie delle montagne, costumi degli abitanti delle Alpi, ecc. In quella tenuta il 2 gennaio 1878, l'ufficiale forestale, il signor Barone von Raesfeldt, ha trattato un soggetto che eccita sempre la simpatia di tutti gli alpinisti, cioè, *Le Foreste delle Alpi.* Dopo aver parlato dei benefici recati al clima ed all'igiene pubblica dagli alberi, egli presentava un'importante statistica dell'incremento del rimboschimento in tutti i paesi delle Alpi, citando fra i primi la Baviera, l'Austria, e poi la Svizzera, la Francia e l'Italia.

In tutte queste sedute si vedevano belle esposizioni di quadri e fotografie, insieme ad altri oggetti, per esempio, quello di un modello di un ricovero di montagna (*Alphütte*), contenente tutti i dovuti miglioramenti, lavoro del signor B. Fröhlich, esposto dal signor Vogl. Il farmacista signor Seitz mostrava un numero d'acquarelli, il sig. Emil Kirchner uno schizzo del *Speckkargebirge*, con parecchie carte antiche e moderne di quel distretto, il prof. Winkler, un rilievo colorito del *Geigelstein.*

La *Sezione Praga* nella seduta del 29 novembre 1877, ha sentito la relazione dell'egregio Presidente signor Studl, riguardo alla costruzione della *Payer-Hütte* nel gruppo dell'Ortler. Si rileva che il numero delle ascensioni aumenta, e che questo ricovero è stato frequentato da 152 touristi nell'estate 1877. Pare che la *Prager-Hütte* sul Gross-Venediger dopo la sua ricostruzione ha ricevuto la visita di 69 touristi.

Abbiamo poi le notizie dei Clubs Alpini esteri, francese, italiano e svizzero, e del *Comitato per incoraggiare la venuta dei forestieri nelle Alpi orientali d'Austria.* Questo Comitato ha emesso una circolare nel mese di gennaio 1878, indirizzata a tutte le Sezioni, pregando le direzioni di vedere se non fosse possibile di aggiungere una camera o due ai *chalets* dei pastori, per rendere l'entrata del loro distretto più facile ai viaggiatori senza fare grandi spese.

Vediamo da un apposito registro pubblicato in questo fascicolo, che 28 rifugi od alberghi posti sotto gli auspicî del Club Alpino Tedesco-Austriaco, sono stati frequentati nel 1877, da circa 7,000 touristi divisi in diverse nazioni.

Il signor Julius Meurer di Vienna dà una lunghissima e dettagliata relazione dell'andamento sull'organizzazione delle guide nelle Alpi orientali d'Austria. Dopo aver lodato i lodevoli sforzi fatti dall'energico ed attivo presidente della Sezione Praga, signor Johann Studl, per formare un buon numero di guide nei gruppi del Glockner e dell'Ortler, l'autore che conosce al fondo il suo soggetto, aggiunge le seguenti osservazioni: 1° Che rimane ancora immensamente da fare riguardo a quest'importante affare di avere buoni servizi di guide; 2° Che molte Sezioni del Club Tedesco-Austriaco, s'occupano prima di costrurre capanne di ricovero (*Clubhütten*), senza riflettere che gli alpinisti non possono utilizzarli per intraprendere difficili ascensioni se non trovano guide per accompagnarli; 3° Cita molti esempi di distretti magnifici, come il Val di Fassa, Primiero, ed i gruppi dell'Adamello, della Presanella, Brenta, ecc., che non sono ancora ben esplorati per mancanza di guide; 4° Fa grandi elogi della patriottica iniziativa di certe Sezioni del Club Tedesco-Austriaco, che molto lontane dalle grandi Alpi hanno speso somme considerevoli per la costruzione di ricoveri, come per esempio, Praga per stabilire un rifugio nelle *Hohen Tauern*, la Sezione Dresda uno simile nel gruppo del *Stubai*, la Sezione Francoforte nel *Val di Oetz*, la Sezione Austria nel distretto di *Salzkammergut*, ed il ricovero sul ghiacciaio del Mandrone per facilitare le ascensioni dell'Adamello e della Presanella, costrutto ora alle spese della Sezione di Lipsia; 5° Che non è possibile per queste Sezioni così lontane dalle Alpi, di potere occuparsi di formare compagnie di buone guide, e che le Sezioni le più vicine farebbero bene di mettersi d'accordo a questo riguardo colla sede centrale a Monaco; 6° Termina col dire, principiamo dunque prima ad organizzare le guide, e poi pensiamo dopo alla costruzione di ricoveri. Consiglia alle Sezioni di studiare al fondo le montagne e le vallate del loro distretto, ed avendo concertato un regolamento per le guide, rivolgersi subito alla sede centrale di Monaco, onde trovare un appoggio ed impedire ad altre Sezioni di venire a mischiarsi nel loro progetto. Aggiunge che nei paesi di montagna pochi frequentati ora dagli alpinisti e *touristes*, sarebbe bene per le Sezioni vicine d'ottenere al principio dalla sede centrale, un sussidio

per gli uomini che vogliono farsi guide, per esempio, dalla metà di giugno alla fine di settembre, onde impedirli d'allontanarsi dal loro distretto alla ricerca di lavoro.

Ci rincresce molto che lo spazio ci impedisca di dare un'idea più estesa dello scritto del signor Julius Meurer riguardo a quest'importante soggetto delle guide, da cui dipende in gran parte l'avvenire dei paesi di montagna, ma consigliamo caldamente alle Sezioni italiane di consultarlo, onde vedano che nelle grandi città dell'Austria e della Germania gli uomini distinti concorrono con un'attività febbrile per organizzare le *Compagnie di Guide*, essendo persuasi dell'utilità che queste possono recare alle loro alpi.

Fra le *Varietà* in questo fascicolo troviamo alcuni articoli interessanti; per esempio, *il Re Vittorio Emanuele, protettore della Grossa caccia* (*König Victor Emanuel als Heger des Steinwildes*) L'autore dimostra il bene che fanno i re nel proteggere certe razze d'animali, citando gli esempii di Massimiliano II e Lodovico II di Baviera riguardo alla conservazione dei camosci, e quello del compianto Re d'Italia per quella degli stambecchi. Dice che grazia alle cure prese da Vittorio Emanuele II, 300 a 500 di questi bei animali esistono ora nelle vallate di Cogne, Valsavaranche e Valgrisanche. Egli finisce coll'esprimere la speranza che il Re Umberto I continuerà a seguire questo nobile esempio dato dal suo padre.

Vengono in seguito altri articoletti: *Lo stato dell'atmosfera nel* 1877; *L'ipsometria della Baviera; Il movimento del ghiacciaio del Rodano; Comunicazione fra il Danubio ed il Reno;* e finalmente una lunga descrizione dello scritto pubblicato dal prof. Giovanni Marinelli nel *Cosmos* di Guido Cora di Torino, sull'*Ipsometria delle Alpi Carniche*, intitolato in tedesco *Der Haupt-Kamm der Carnischen alpen.*

Da un elenco ufficiale preso dai libri dei forestieri (*Fremdenbuch*) vediamo che 5,193 touristi sono stati registrati nel 1877 in 9 luoghi principali delle Alpi austriache, senza contare un gran numero di passaggio.

Questo fascicolo contiene anche notizie delle numerose ascensioni ed escurzioni operate nel 1877 nei diversi gruppi di montagne dai soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Fra le quali possiamo citare le ascensioni dell'Ortler del prof. dott. Osler; della *Cima di Vallon* (2,930 metri) nel gruppo della Brenta, dei signori R. Gaskell e M. Holzmann, colla guida A. Lacedelli li 11 settembre 1877; e la prima ascensione del Monte Cristallo nelle alpi di Cadore direttamente da Schluderbach, del dott. prof. B. Minnigerode li 19 settembre 1877, con la guida Michel Innerkofler.

Fra le *Riviste dei libri* notiamo quelle dei signori Von Hauer, Franz, e Ritter, *Die Geologie und ihre Anwendung auf die Kenntniss der Bodenbeschaffenheit der Oesterreichischen-Ungarischen Monarchie*, Vienna 1877; *Le Forze della natura nelle Alpi, o la Geografia fisica delle alte montagne*, del prof. dott. F. Pfaff, Monaco 1877. Quest'opera tratta

sopratutto delle ricerche sugli studî dei ghiacciai ed è molto raccomandata agli alpinisti: poi abbiamo due opere italiane, *il Cadore descritto*, dall'Antonio Ronzon, Venezia 1877, Antonelli; *Pinerolo e la sua strada ferrata*, del C. F. Lazzarini, Pinerolo 1877.

Questo numero finisce con gli annunzi delle materie della letteratura alpina dei diversi Club, inglese, francese, italiano; contenuto dei giornali come l'*Alpenfreund*, l'*Alpenpost*, l'*Alpenzeitung*, *Tourist*, ecc., ecc.

Il fascicolo n° 2 del mese d'aprile 1878 principia con due circolari ufficiali della Sede Centrale di Monaco; la prima n° 27, fa sapere che il Congresso degli Alpinisti Tedeschi avrà luogo dal 5 al 7 settembre in *Ischl*, e che la sezione *Küstenland* (Trieste) ha spedito 1,200 esemplari di un itinerario di quel distretto, per essere distribuiti fra i socî del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Una nuova sezione è stata costituita a *Fichtelgebirg* con 44 socî, e la sezione *Mürzthal* è sciolta. Dal resoconto finanziario troviamo che le entrate del Club Alpino Tedesco-Austriaco sono state di 44,689 marchi, e l'uscita di 33,410 marchi; di quest'ultima somma vediamo che il Club ha speso 6,670 marchi per la costruzione di ricoveri e di sentieri nell'anno 1877.

La seconda circolare n° 28 contiene un lungo indirizzo dalla Presidenza Centrale alle Sezioni, facendo loro sapere il modo da prendersi per ricevere sussidî per stabilire ricoveri e sentieri.

Fra altre cose osserviamo che una sezione desiderosa di fare simili costruzioni dovrebbe spedire prima una pianta della fabbrica con una descrizione della località e l'inventario della mobiglia per potere ottenere un sussidio. Ci sono diverse altre condizioni che meritano la pena di essere studiate seriamente dalle direzioni degli altri Club Alpini riguardo a questo soggetto, onde assicurare l'avvenire di codesti ricoveri nelle alte montagne.

Fra le sezioni che si sono distinte per i loro lavori nell'anno 1878 dobbiamo annotare le seguenti:

Sezione Algäu-Kempten, la quale ha tenuta l'assemblea generale li 29 gennaio 1878. In questa circostanza il signor Heinrich Wagner ha fatto la relazione del suo viaggio in Italia e l'ascensione del Vesuvio. Egli mostrava una collezione di minerali e superbe fotografie di codesta montagna e delle sue vicinanze. La direzione ha deciso di costrurre un nuovo sentiero passando per lo *Stiessberg* sulla sommità dell'*Altensberg* per potere godere la veduta della valle del *Weissach* e della Svizzera.

La *Sezione Austria* in Vienna teneva l'adunanza generale dei socî li 30 gennaio 1878. Dal rapporto ufficiale si rileva che l'aumento dei socî è stato di 245, facendo un totale di 1,080 al principio di quest'anno; di questa cifra 897 socî stanno in Vienna e 183 nelle provincie ed all'estero.

Ci sono state diverse altre riunioni; in quella del 27 febbraio il signor dott. Friedrich Simony ha fatto una lunga relazione dei *Ghiacciai*

del gruppo del Dachstein, con le misurazioni, la loro diminuzione o ritiro, lo stato delle morene, ecc., ecc. Illustrava la sua lettura con 18 stupende fotografie ed alcuni bei disegni del dott. Anton Sattler, insieme con un magnifico panorama del Dachstein.

Li 27 marzo 1878 il capitano barone Potier des Échelles ha dato una lettura intitolata: *Storia delle carte geografiche dei tempi antichi e moderni*. Faceva la descrizione delle carte pubblicate dagli Egiziani, Greci, Romani, Indiani, ecc. Parlava delle *Tabelle di Peitinger* esistenti ora nella biblioteca Imperiale di Vienna, e dimostrava lo sviluppo preso nel sistema della cartografia in Austria dal 1784 fino a questi giorni. Terminava con descrivere i diversi metodi di fare i rilievi delle montagne e gli ultimi perfezionamenti introdotti onde rendere le carte forti e solide pell'uso dei militari.

Oltre a queste sedute la sezione Austria ha tenuto quest'anno diversi trattenimenti serali sotto il nome di *Alpenvereinskränzchen*. In quello del 6 febbraio la festa ha prodotto 250 fiorini per la *Cassa delle guide*, ed in questa circostanza S. M. l'imperatore d'Austria ha regalato una somma di 100 fiorini. Leggiamo che la sezione Austria ha spedito li 20 marzo 1878 14 cassette piene d'oggetti per l'Esposizione di Parigi. Gli articoli principali sono modelli delle capanne costrutte per cura del Club Alpino Tedesco-Austriaco; un rilievo in grande del gruppo dell'Ortler; due figure rappresentanti un alpinista ed una alpinista; istrumenti fisici ed ottici; il magnifico album delle Alpi Tedesche, ecc., ecc.

La *sezione Berlino* ha avuto l'adunanza dei socî il 7 febbraio 1878, nella quale il professore Schwalbe, faceva la descrizione dei *Ghiacciai del Caucaso*, e le diverse cadute ed irruzioni del famoso *Ghiacciaio di Deodorok*, il quale teneva chiusa per varî anni la vallata di *Terek*. L'autore diceva che nel Caucaso, nella Svizzera, nei Pirenei, in Groenlandia, ecc., i ghiacciai si ritiravano.

Li 16 febbraio 1878, la sezione ha dato la festa in onore della sua fondazione, la quale fu rallegrata da bellissima musica, e da uno spettacolo rappresentante scene alpestri.

La *sezione Hamburg* ha festeggiata la sua fondazione, li 5 marzo 1878. Questa cerimonia ha avuto luogo in una grande sala, di cui le mura furono ornate di verdura con i nomi delle sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco dipinti in diversi colori. Si vedeva entrando un'alta montagna coperta di roccie, di neve, e di ghiaccio; mentre belle ragazze vestite nel costume tirolese facevano il servizio. Al banchetto si faceva una sottoscrizione di 183 *marcs* per la Cassa delle guide, e 150 fiorini per la guida *Gapp* di Bludenz.

Ci sono state diverse altre sedute nel 1878, per sentire relazioni dei socî, fra le quali possiamo citare, *Il Rauris* del dottor Otto Dehn; il *Gruppo del Zillerthal* del dottor F. Arning; *Piz Linard* del signor G. F. Ulex.

La *sezione Monaco* è stata come sempre molto attiva riguardo al numero delle riunioni dei socî.

Li 30 gennaio 1878, il signor G. Böhm ha fatto la descrizione storica del paese di *Berechtesgadener*, colla fondazione del Monastero. Dopo aver parlato delle terribile guerre suscitate contro i vescovi di Salzburg, e le diverse rivoluzioni successe nel governo del paese, il signor Böhm dava una relazione molto interessante sull'industria antica della *scultura in legno* nel Berechtesgadener, la quale fu rovinata dalla riforma di Lutero, obbligando gli operai ad emigrare a Nürnberg. L'oratore dipingeva maestramente i costumi speciali degli scultori in legno, e la conservazione di questa industria in certe famiglie da padre a figlio.

La *sezione Salzburg*, ha tenuto tre riunioni dal principio dell'anno 1878, nelle quali il signor von Lama faceva una relazione sul distrotto del *Lungau*, il professore Richter, sul *Gruppo del Balkan*, ed il professore J. B. Degn, sui *Carpazi* coll'ascensione del *Lomnitzer Spitze*. Li 2 marzo 1878 ha avuto luogo un ballo, il quale produsse un introito di 400 fiorini destinati a pagare il *deficit* della sezione. Coll'aiuto della Sede Centrale di Monaco si ha potuto liquidare in una sola annata un debito di 1,500 fiorini, contratto per diversi lavori nelle montagne del distretto. In questo momento la direzione si occupa di compilare un sistema pratico di *Indicatori* delle strade e dei sentieri di montagne d'accordo colle autorità dei comuni, seguendo l'esempio già dato dalla Baviera. La sezione di Salzburgo ha indirizzato anche una richiesta alla Sede Centrale per pregarla di studiare se non ci fosse mezzo d'interessare i proprietari dei *chalets* di aggiungere una o due camerette alle loro case per l'uso degli alpinisti.

Questo fascicolo contiene poi delle notizie dei Clubs Alpini, come la *Società dei Touristi* di Vienna; la *Società delle Montagne della Stiria* di Gratz; il Club Alpino Italiano, ove si parla del Congresso in Ivrea dal 24 al 27 agosto, dei lavori fatti dalla sezione di Firenze e dalle ascensioni eseguite dai socî De Cambray-Digny, Damiano Marinelli, ed Alberto Dalgas. Vediamo in questa relazione che la festa del Club Alpino Svizzero per l'anno 1878, avrà luogo in *Interlaken*, i giorni 1, 2 e 3 settembre.

Gli articoli di *Varietà* in codesto numero sono abbastanza interessanti, per esempio, l'*Esposizione-Artistica-Industriale*, la quale avrà luogo in Innspruck nel mese d'agosto; le *Miniere d'argento e di rame nel Röhrerbühel*, scoperte nel 1540; *Presa di un aquila* (Aquila chrysaetos) all'*Hinter-Riss*, li 23 marzo 1878, e regalata al *Museo* d'Innspruck; *Statistica delle Valanghe* nella Svizzera.

Un lunghissimo articolo di parecchie pagine, il quale ha un'importanza speciale per gli alpinisti italiani, è quello intitolato: *Sulla proprietà dei ghiacciai*, ove l'autore fa una rivista estesa e coscienziosa degli scritti del signor Cérésole, e degli italiani avvocato Genin, L. Bizio e

sopratutto di quello del signor A. Grober (*Una pagina di giurisprudenza alpina*) ch'egli dice essere stato trattato con molta cura e sapienza. Parla in seguito degli articoli pubblicati a questo proposito dall'inglese signor C. Marett, *On the retreat of the Swiss glaciers and on the legal rights to glaciers and to the soil beneath them* (vedi l'*Alpine Journal*, N. 57, agosto 1877); quello dello svizzero sig. Kappeler, *Der Rechtsbegriff des öffentlicher Wasserlaufes*, pubblicato a Zurigo nel 1867, e finalmente lo scritto stampato del signor dott. avvocato Schiestl, nell'*Annuario* del Club dei Touristi di Vienna nel 1877, *Das Gletscheigenthum, eine alpine Rechtsfrage.* Si propone di continuare in altri numeri delle *Mittheilungen* lo sviluppo di quest'importante soggetto per i paesi di montagne.

Fra le numerose ascensioni operate dai soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco notiamo le seguenti.

Nel gruppo di Berechtesgadener, l'ascensione dello *Stadelhorn* (2,288 metri), la punta più elevata del *Reiteralm*, del signor *A. Zohnle* di Monaco, con le guide *Johann Grill* (detto *Kederbacher*) e *Punz* (detto *Breisen*), eseguita nell'autunno 1877.

Nel gruppo delle Alpi della Stiria (*Haller Mauern*), l'ascensione del *Hexenthurm* (2,181 metri) dei sig. dott. barone *A. Martinez* e *F. E. Rumpel* di Gratz, li 7 settembre 1877, senza guida, partendo da Admont.

Nel gruppo del *Valle d'Oetz*, l'ascensione del *Glockthurm* (3,351 metri) fatti dagli stessi, accompagnati del noto alpinista il parroco *Senn* come guida.

Nel gruppo del Venediger; l'ascensione del *Durreck* (3,128 metri), del signor *C. Arnold* di Monaco, colla guida *Josef Ausserhofer*, partendo dal paese di *Rein;* l'alpinista dice che questa gita è faticosa ma non difficile.

Nel gruppo Rieserferner, l'ascensione del *Schneebiger Nock* (3,390 metri), dei signori *R. Seyerlen* di Stuttgarda, *E. R.* e *J. Daimer* e *Johann Studl*, colle guide *Staberler* e *Hans Ausserhofer*, li 31 luglio 1877. Questa Commissione dopo aver visitato i lavori del ricovero sul *Rieserferner* (Rieserferner-Hütte), hanno continuato l'ascensione direttamente da una nuova strada verso l'est. Con un eccellente aneroide della ditta Casella di Londra, il signor Seyerlen ha ottenuto le seguenti altezze: Ricovero del Rieserferner (2,270 metri); *Scheneebiger Nock* (3,396 metri); l'*Alpe Superiore di Terner* (2,120 metri); l'*Alpe di Terner Inferiore* (1,870 metri).

Il signor dott. medico *Lotz* di Francoforte sul Meno, fa un caldissimo appello ai soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, di visitare *Lusarn e li Sette Comuni*, partendo da Trento e passando al piede del vecchio castello tedesco di *Pergine* e per i bagni di Levico. Gli alpinisti sono sempre ben accolti dal parroco signor *Zuchristian* in Lusarn.

Il fascicolo prosegue poi con riviste dell'Annuario del *Club dei Touristi* di Vienna 1878, l'*Annuario della Società delle Montagne della Stiria*; Gratz 1878, e di una bellissimaopera intitolata *La Germania ed il suo popolo*, contenente la storia, le industrie, ed i costumi degli abitanti, con una descrizione delle Alpi tedesche, la loro struttura e le loro bellezze naturali. Ci sono alcuni capitoli speciali riguardo alla geologia delle Alpi, la formazione dei ghiacciai, *névés*, valanghe, laghi, cascate, atmosfera, flora, fauna ecc. Questo libro è scritto dai signori *Klöden Köppen*, dott. *Hermann von Barth* ed *A. Regnet*, Leipzig, Spamer 1878. Un'altra opera che merita essere menzionata, è quella del dott. *Trotha*, *I ghiacchiai o la geografia delle Alte Montagne*, Halle 1875. L'autore ha consultato più di 15 opere classiche della letteratura alpina, fra altre quelle di Tschudi, Humboldt, Tyndall, eec. Vengono poi riviste dei libri seguenti: *L'Europa durante le due epoche del ghiaceio* di *H. Habenicht*, con una carta di Petermann; *Le Dolomiti del Tirolo Meridionale, e del Veneto*, di *Alfred Hölder*, Vienna; *Struttura delle Alpi*, del signor *Edmond Mojsisovics*, con una carta geologica, Vienna; *Carta d'Austria-Ungheria* $\frac{1}{200,000}$ del capitano *Julius Albach*. Il fascicolo termina con un elenco delle ultime edizioni delle guide dei viaggiatori che raccomandiamo agli alpinisti. *Amthor's Tirolerführer.* — *Bädeker's Südbaiern, Tirol*, ecc. — *Meyer's Reisebücher* — *Trautwein, Wegweiser durch Sudbaiern, Tirol e Salzburg*, con carte ecc., ecc.

Club Alpino Tedesco-Austriaco — ZEITSCHRIFT (periodico annuale) 1877, n. 3.

Il fascicolo numero 3 dello *Zeitschrift* 1877 uscito nel mese di gennaio 1878 principia con un interessante articolo intitolato: *L'influenza del clima di montagna colle escursioni*, del signor dott. W. Krug della sezione di Dresda. L'autore fa il paragone delle temperature fra diverse località rinominate delle Alpi come stazioni d'ammalati, come St.-Moritz, Davos nell'Engadina, Meran nel Tirolo, la Norvegia, ecc. Egli dimostra come gli abitanti delle montagne godono di una migliore salute che quelli delle pianure, e non soffrono certe malattie nervose, del petto, della febbre tifoidea, malattie del cuore, scrofole e tante altre miserie.

Il prof. dott. Krug assicura che un soggiorno di alcune settimane in mezzo alle montagne cambia tutt'affatto l'organismo, la carnagione del viso diviene più colorita, l'occhio più vivo, i capelli più folti, e si trova in caso di digerire una quantità d'alimenti che prima non osava toccare. Il medico attribuisce questo cambiamento alla *purezza dell'aria*, e cita le parole dello scienziato prof. John Tyndall di Londra nella sua opera *Fra le Alpi*, il quale descrive così graficamente le sue proprie sensazioni dopo alcuni giorni passati a percorrere le montagne. Come tutti sanno

i tedeschi e gli svizzeri vedendo il vantaggio che si potrebbe trarre da questa scoperta dei medici moderni, hanno stabilito numerose stazioni alpine per gli ammalati che essi chiamano *Luftcurorten* (luoghi per fare la cura dell'aria pura), le quali sono ora frequentate da un numero sempre maggiore di persone di tutte le classi di società. Per fare questa cura d'aria non basta, secondo il dott. Krug soggiornare nelle località elevate, ma seguire anche l'eccellente consiglio del signor prof. H. E. Richter pubblicato nel suo bell'articolo nel giornale *Gartenlaube*, 1862, ove raccomanda così caldamente le sue *Wandercuren* (viaggi a piedi). Egli soggiunge che non si può sempre raccomandare queste escursioni a piedi, perchè tante persone non conoscono ancora il modo pratico di viaggiare, e specialmente di percorrere le Alpi. Crediamo che i soci del Club Alpino Italiano farebbero bene di studiare quest'articolo del dott. W. Krug per vedere di stimolare i medici a stabilire simili stazioni alpine in mezzo alle belle Alpi Graie e Pennine ed in certi centri degli Appennini, rendendo così grandi servigi agli ammalati e procurando nel tempo stesso maggiori agiatezze ai bravi montanari del loro paese.

Abbiamo in seguito una relazione del signor dott. J. Daimer di Taufers, *Il Gruppo del Zillerthal*, ove si tratta in particolare della nomenclatura dell'*Haupt-Kamm*, accompagnata da uno schizzo topografico ricavato dalla Carta dell'Istituto Geografico Militare. Lo scrittore cita spesso l'opera estesa del distinto alpinista austriaco generale De Sonklar riguardo a questa vallata. Si vede che i cartografi austriaci hanno da lottare coi diversi nomi dati alla stessa montagna, ciò che si ha pure da deplorare in molte parti delle Alpi italiane; è da sperarsi che poco alla volta i soci dei Clubs Alpini possano per mezzo della pubblicazione di guide e carte introdurre una nomenclatura più chiara e più ragionata ed uniforme, invece di dipendere dalla capricciosa dicitura di persone soventi ignoranti, illetterate, come sono i montanari.

Il signor Hermann Pfaff di Regensburg ci dà poi la descrizione della sua ascensione della *Königsspitze* (3,854 metri) nel gruppo dell'Ortler. Questo scritto è ornato di una bella veduta di codesta montagna presa dal *Zaythal*, e di due schizzi il primo dal *Monte Confinale* e l'altro dal *Madatsch-Joch*. Egli dice che gli alpinisti tedeschi prendono generalmente le loro informazioni, riguardo alla Königsspitze, dalla descrizione fatta dal Payer nelle *Mittheilungen* di Petermann, e non consultano abbastanza l'opera *Hochalpenstudien* di Tuckett. Il sig. Pfaff trova le difficoltà un poco esagerate da Payer, ma bisogna anche riflettere, egli soggiunge, che adesso le guide sono migliori, e la montagna meglio conosciuta che nel 1865. L'ascensione fu eseguita nel mese di settembre 1876 dal *Val Cedeh* in compagnia del signor L. Schuster di Monaco, e della guida *Dangl's* di Sulden. Il signor Pfaff fa grandissimi elogi della *Malga di Casina*, come il più pulito e migliore ricovero che abbia trovato nelle Alpi italiane.

Termina con dire che la *Königsspitze* non sarà mai una montagna alla

moda come quella dell'Ortler, ma gli alpinisti provati possono salirla con facilità.

Un'altra relazione scritta con brio è quella del *Piz Tresero* (3,616 m.), del signor dott. Bruno Wagner di Vienna. Descrive il suo arrivo la sera del 21 luglio 1877 allo Stabilimento di Santa Caterina con tre amici e due guide *Josef Pinggera* e *Johann Mazagg*, essendo di ritorno dalle ascensioni dell'Ortler e di Monte Cevedale. Passarono la giornata del 22 a Santa Caterina, ove i loro abbigliamenti d'alpinisti facevano un contrasto strano colle *toilettes élégantes* dei visitatori ai Bagni. Partiti alle 3 e un quarto da Santa Caterina insieme alla guida italiana *Compagnone*, si giungeva alle 9 e un quarto sulla sommità. La veduta a sinistra abbracciava la *Königsspitze*, l'*Ortler*, *Zebru*, *Ghiacciaio di Trafoi*, *Schneeglocke*, *Thurwieserspitze* ed il *Cristallo Kamm*; a mano dritta, la *Kreilspitze*, il *Weisskugel*, *Schrötterhorn*, *Suldenspitze*, *Monte Pasquale*, *Cevedale*, poi *Pallon della Mare*, *Monte Vios*, *Monte Saline*, *Pizzo Taviela*, la *Punta Cadini*, *Giumella*, *Corno di S. Matteo*, *ecc.*, *ecc.*

L'autore raccomanda caldamente l'ascensione del *Tresero* a tutti gli alpinisti, colla discesa fatta da lui forse per la prima volta per la *Vedretta Giumella* a Pejo.

I fascicoli del *Zeitschrift* contengono non solamente relazioni di escursioni e di ascensioni di montagne, ma anche dotti scritti sui costumi passati e le antiche usanze degli abitanti, e nel fascicolo in discorso abbiamo due articoli di questo genere; il primo tratta dell'*Alta caccia e la professione di guida nei tempi antichi nel distretto di Pinzgau*, del signor Hartwig Peetz di Traunstein, letto davanti alla Sezione Monaco li 14 novembre 1877. L'autore parla dell'amministrazione del Pinzgau superiore ed inferiore sotto il governo dei vescovi di Salzburg nel secolo XII; dei tipi caratteristici dei signori feudali, e delle grandi caccie dello stambecco (*Steinbockjagd*). I contadini dei villaggi vicini furono obbligati di prestare i loro servigi a queste caccie, e concorrere nel conservare i camosci, stambecchi, cervi, ed altri animali. Esiste un vecchio documento ove si dimostra che c'era in quegli antichi tempi un'organizzazione di guide per il passaggio dei *Tauern*. Questi uomini erano obbligati di ricevere nei ricoveri i viaggiatori che avessero bisogno di riposarsi insieme alle bestie di trasporto. Dovevano anche tenere in buon istato gli indicatori di strade, chiamati *Dauben*, e suonare tutte le sere il corno di caccia (*alpenhorn*), onde avvisare i viaggiatori ritardati nelle montagne. Questo, secondo il signor Hartwig Peetz, rappresenta il primo regolamento di guide pubblicato nel distretto di Pinzgau.

Il secondo articolo che merita l'attenzione degli alpinisti, è quello del signor F. Nibler di Monaco, intitolato *La Sulzfluh* (2,843 metri) *e le sue caverne*. Questa montagna singolare è nella vicinanza del Vorarlberg e della frontiera svizzera, e si può farne l'ascensione partendo da *Küblis* nel Pratigau, o da *Schruns* nel Montavon. Dal lato sud del

Sulzfluh si trovano numerose caverne che si possono visitare dal *Lago Tilisuna*, ove la Sezione Vorarlberg ha costruito una nuova capanna (*Clubhütte*). La descrizione di queste caverne chiamate *Balme*, è stata fatta dal signor J. Coaz del Club Alpino Svizzero, con tutte le dimensioni, e le osservazioni sulla loro struttura, ecc. Esse erano considerate nei tempi antichi come le dimore di streghe e gnomi, ed un ordine stampato nel 1716 a Coira proibiva gli abitanti di penetrarvi. L'ultima persona che ha avuto il coraggio di visitarle nonostante questo editto fu un abitante di *St.-Antonien*, il quale fu arrestato e decapitato non ostante la testimonianza in suo favore del pastore protestante sig. Jocklin di St.-Antonien. Alcune notizie di queste caverne sono state già date dal signor J. Schott Douglass nel secondo volume del *Zeitschrift*, e dal signor Welter nelle *Mittheilungen* 1876. Il viaggiatore troverà l'*Hôtel Sulzfluh* sull'alpe del *Partnuner* (1,788 metri) eccellente. Questa casa costrutta in legno sul modello svizzero contiene belle camere da letto, sala da mangiare, ecc. I prezzi sono moderati, cioè il pranzo 3 lire, la camera 80 centesimi. I proprietarî signori *Salzgeber* e *Pleisch* tengono anche uno stabilimento per la cura del latte.

Vengono poi diverse brevi relazioni di ascensioni, per esempio, l'*Ankogel* (3,253 metri) nel gruppo dei Tauern, di Charl Seitz di Monaco; *Grosser Weisbachhorn di Ferleiten per il Sandboden*, del signor curato Faiclides di Planen in compagnia delle due guide *Michael Groder* e *Josef Kehren* di Kals li 17 luglio 1877; la *Finailspitze* (3,510 metri) del signor Franz Wiedemann di Monaco, con le guide *Breisen* di Ramsau, e *Martin Scheiber* di Gurgl.

Un articolo il quale presenta un interesse speciale, è quello intitolato *Quattro giorni nella Cordigliera delle Ande*, del signor Ernst Hengstenberg di Valparaiso. Approfittandosi di alcuni giorni di vacanze egli è partito con quattro amici li 18 settembre per la piccola città di *Los Andes* (2,700 piedi) alla base di questa imponente catena. Il contrasto fra la stupenda vegetazione meridionale della pianura nella vicinanza della città di Los Andes e i campi di neve delle alte montagne era veramente sorprendente. Dopo aver fatto un contratto con un certo *Bartòlo Canabe* per i muli a due dollari ciascuno al giorno, e preparate le provvigioni di carne, vino, thè, zucchero, cacao, ecc., l'indomani mattina verso le 6 i viaggiatori partirono col condottiere (*arriero*) *Domingo Castillo*, ed un giovane ragazzo chiamato Emilio. La carovana era composta di 7 uomini con 12 animali. Dalla città di Los Andes si diressero verso il *Passo di Uspallata* (14,000 piedi) quasi eguale in altezza al Monte Bianco. I viaggiatori portavano il famoso *poncho* messicano, formato di una coperta con un'apertura per la testa, e molto ben adattato per stare a cavallo. Sul capo avevano un largo *sombrero*, ed ai piedi gli *espuclas*, calzatura del paese.

La loro strada conduceva lungo la riva del fiume *Rio Aconcagua*, e dopo aver passato la dogana sulla frontiera della Repubblica Argentina

posta al confluente dei due fiumi *Rio Colorado* e *Rio Blanco*, giunsero verso le 3,30 alla *Guardia vieia.*

Questo luogo romantico (5,000 piedi), è l'ultimo paese abitato della Cordigliera. Avendo bevuto un bicchiere di *chica* offerto da una bella figlia dell'albergatore *Pedro Leon* con un caldo *felicidad*, continuarono in fretta il loro cammino per potere arrivare alla prima *Casucha* (ricovero) per passarvi la notte. Un forte temporale di pioggia accolse i viaggiatori alla loro partenza dalla *Guardia vieja*, di modo che spronando i cavalli giunsero in un'ora e mezza invece di 3 alla casa di rifugio.

Queste case di ricovero (*Casuchas*) sono costrutte lungo i passi della Cordigliera per uso del servizio della posta nell'inverno che porta la corrispondenza del Chilì alla Repubblica Argentina.

Sono rotonde in forma di fornaci, fabbricate in pietra senza finestre nè porte, ed hanno generalmente 8 piedi di altezza e 10 piedi di lunghezza, ma nè la pioggia, nè la neve non possono penetrare, essendovi solamente un buco di alcuni piedi che serve d'entrata. La loro brava guida (*arriero*), accese subito un buon fuoco, ed avendo tolto le selle ai cavalli e muli, le quali dovevano servire di sedie e di guanciali per la notte, si misero a preparare la loro cena, composta di montone arrosto, formaggio, vino eccellente, e qualche tazza di thè con paste.

Verso le undici di notte il signor Hengstenberg, sentì diversi passi intorno alla capanna, e nessuno avendo risposto al *quier vive?* egli tirò un colpo di fucile, ed i suoi compagni uscendo armati fuori, trovarono una compagnia di marinai disertori, fuggiti da Buenos-Ayres, i quali domandarono con modi poco gentili una provvigione di pane.

L'indomani mattina la temperatura fu più fresca, ed il cielo di una limpidezza straordinaria, di modo che i viaggiatori presero con piacere una tazza di thè caldo prima di lasciare il loro ricovero (circa 8,000 piedi). Si vedevano intorno le colossali sommità coperte di neve della *Aconcagua* (6,834 m.) e del *Tupungato* (6,499 m.), le quali brillavano sotto i raggi dello spuntar del sole. Passarono poi i primi campi di neve e verso le ore 8,15 giunsero ad una punta chiamata *Ojos de agua*, e di là in una mezz'ora a *Juncal* a 11,000 piedi d'altezza.

Di quà la montata conosciuta col nome *Caracoles* divenne più ripida ed il sentiero più stretto, e dopo un'ora di cammino giunsero con i loro cavalli e muli sul *Plateau Juncalillo* (12,000 piedi). La quantità di neve e di ghiaccio impediva loro di salire sulle sommità del colle ad una lega di distanza; e si contentarono dunque dell' incantevole panorama della vicina catena delle alte montagne della Cordigliera, che si presentava ai loro occhi. Si poteva giudicare del pericolo di questo passaggio nel guardare i numerosi cadaveri di cavalli e di muli di trasporto che giacevano sul suolo. La vegetazione aveva cessato e non si vedeva nessuna traccia della vita dell'uomo. C'è un commercio abbastanza importante di bestiame attraverso questo passo dalla Repubblica Argentina al Chilì, ove si vende a prezzi molto alti.

Dopo aver goduto di quella stupenda veduta, i quattro viaggiatori ritornarono a *Guardia vieja* la stessa sera, in tempo per mangiare una famosa minestra chiliana di pollo, chiamata *Cazuela de ave*, e di vedere il ballo nazionale (*Zama cueca*), nel quale la figlia del proprietario del l' albergo si distingueva.

I bei costumi ricamati dei *Gauchos*, coi lunghi capelli sciolti delle giovani ballerine ed il suono allegro della chitarra fanno uno strano effetto sul forestiere che li osservi per la prima volta.

Prima di lasciare la Cordigliera i viaggiatori sono stati a visitare al loro ritorno una gola fra la roccia detta il *Salto del Soldato*, ove un soldato chiliano per salvarsi dagli spagnuoli ha saltato un abisso di 150 piè di profondità.

Il signor Ernst Hengstenberg coi suoi compagni furono festeggiati al loro ritorno in Valparaiso per avere eseguito con successo questa loro gita nella Cordigliera, raramente intrapresa alla fine dell'inverno.

Il fascicolo N° 3 del *Zeitschrift* termina con un esteso rapporto dell'assemblea generale dei Socî del Club Alpino Tedesco-Austriaco li 21 agosto 1877 in Traunstein nella Baviera, di cui abbiamo già parlato nella Rivista delle *Mittheilungen*; una bibliografia della letteratura alpina 1871-1877 del signor Trautwein di Monaco; ed un esteso elenco di tutte le materie contenute nelle pubblicazioni del Club Alpino Austriaco, del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e nelle *Mittheilungen* fin dal loro apparire.

Vediamo da questo fascicolo che il Club Alpino Tedesco-Austriaco numera ormai 7,000 Socî con 65 Sezioni.

Comitato geologico d'Italia — Bollettino N° 11 e 12 — novembre e dicembre 1877.

Note geologiche — Appunti geologici da Pescara ad Aquila, per C. De Giorgi; Brevi appunti sui terreni pliocenici e miocenici della Toscana, per C. De-Stefani; Sulle marme glauconifere dei dintorni di Bologna, per C. Capellini; Studî geologici sulla Liguria centrale, per G. Mayer; Le formazioni terziarie dei dintorni di Bassano nel Veneto, per A. Bittner; I sette Comuni nel Veneto, per M. Vacek; Il territorio tra Vicenza e Verona, per A. Bittner; Studî sul Monte Somma, per J. Roth.

Notizie Bibliografiche — T. Taramelli, Catalogo ragionato delle roccie del Friuli; A. Issel, Appunti paleontologici; F. Bassani, Ittiodontoliti del Veneto.

Notizie diverse,

Tavole ed incisioni.

Indice della materie contenute nel Bollettino del 1877.

Cora Guido — Cosmos — *Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini* — Vol. IV, 1877.

N. VII e VIII — *Materiali per l'altimetria italiana — Regione Veneto-orientale.* Questo articolo è di massimo interesse per gli alpinisti italiani; eccone il sommario: Stato attuale delle nostre cognizioni altimetriche sull'Italia; Raccolta di 222 quote d'altezza rilevate mediante il barometro nei bacini del Tagliamento, dell'Isonzo, del Livenza, del Piave e del Gail negli anni 1874, 1875 e 1876, di Giovanni Marinelli.

Studi Messicani (con una carta) — Estratti dai tre primi fascicoli degli *Anales del Ministerio de Fomento*, pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio del Governo federale del Messico. I. Meteorologia della Valle di Messico, secondo un lavoro del dott. José G. Lobato — II. Telegrafia — III. I terremoti di Jalisco e l'eruzione del vulcano *Ceborme*, secondo la relazione degli ingegneri M. Iglesias, M. Barcena, J. I. Matute, accompagnata da una piccola carta — IV. Altezze di alcuni punti dello Stato di Jalisco.

Missione del tenente G. Bove presso la terza spedizione Svedese nel mare Artico Siberiaco.

Letteratura geografica trimestrale (1° gennaio, 1° marzo 1877).

N. IX — *Schizzo idrografico del lago Titicaca*, di Alessandro Agassiz.

Esplorazioni del dott. F. V. Hayden nella regione delle montagne rocciose (N. 8). Esplorazioni fatte nel 1876.

Meteorologia e clima di Iarkand e Kaschghar, da un rapporto di H. F. Blandford.

Spedizione francese sull'Ogoué.

La « China » di Richthofen.

Cronaca geografica.

Letteratura geografica trimestrale (1° gennaio - 1° marzo 1877).

Correspondenz-Blatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschischte — *Redigirt von prof. Kollmann, München.*

Anno 1877 — fascicoli 10°, 11° e 12° — ottobre, novembre, dicembre.
Anno 1878 — fascicoli 1°, 2° e 3° — gennaio, febbraio, marzo.

De Lubawsky A. — Cause celebri (in russo).

Dei Apelle — Il Possidente in città e campagna — *Periodico scientifico-agrario.*

Anno VIII, N. 10, ottobre 1877.
Anno VIII, N. 1, gennaio 1878.

Denza P. F. — SULLA CLIMATOLOGIA DELLA VALLE D'AOSTA — Torino, Collegio Artigianelli, — 14, corso Palestro, — 1877.

È la ristampa tradotta in italiano del capitolo sulla climatologia valdostana inserta nella *Guide de la Vallée d'Aoste* dei signori Gorret et Bich.

Echo des Alpes. — PUBBLICATION DES SECTIONS ROMANDES DU CLUB ALPIN SUISSE 1877, N° 4.

Inauguration de la Cabane d'Orny 26 e 28 *août* 1877 — Spigliata relazione del sig. Wirz della Sezione Dialberets.

Quelques mots sur les glaciers; 2e partie di Ph. Prirat della Sezione di Ginevra.

Une excursion au Parmelan, Relazione di una corsa della Sezione di Ginevra, del sig. E. Mazel della Sezione ginevrina.

Chronique, Section Monte Rosa (nomina del Comitato e corse eseguite dai suoi Socî); Section du Moléson. Section Génévoise (corse fatte dai suoi socî); Section Neuchâtel — Clubs alpins étrangers; Alpine Club; Club Alpin Italien; Le Club des Vosges; Wilde Banda.

Bibliographie.

Gorret Amé — VICTOR EMMANUEL SUR LES ALPES — *Notices et souvenirs* — Turin, F. Casanova, 1878.

L'annunzio di un'opera grande o piccola del Gorret è sempre un buon annunzio che ha forza di mettere in agitazione il mondo alpinistico: non havvi amante delle Alpi che non riconosca nel Gorret l'alpinista modello, lo scrittore brioso e di spirito talora mordace, l'osservatore instancabile specialmente per ciò che riguarda usi e costumi. La *Guida* della Valle d'Aosta, che il Gorret pubblicò due anni or sono, ha riempiuta una lacuna, la cui esistenza non faceva onore all'Italia ed alla Valle d'Aosta, e fu un lavoro eminentemente pratico; questo che ora lo stesso autore ci presenta è pregevolissimo sotto molti aspetti, e può considerarsi come una manifestazione di gratitudine di tutti i valdostani verso il compianto Re Vittorio, sentimento del quale il Gorret si fa interprete. L'opera giunge appena ad un centinaio di pagine, ma in poco spazio c'è di molta roba, e quel che è più di roba buona, tanto che si legge di un fiato rimanendo sempre il desiderio di rileggerlo di nuovo, subito e prontamente onde assaporare con più calma il diletto che si provò alla prima lettura.

Per non menomare appunto questo diletto giudichiamo opportuno non esaminare partitamente i diversi capitoli dell'opera; solo diremo che, oltre ad una quantità di dati sconosciuti finora sulle reali caccie, havvi copia di episodî maestrevolmente trattati dal Gorret, nei quali

campeggia sempre bellissima la figura del Re popolano e benefico; il Gorret fa l'elogio di Vittorio, come famigliarmente lo si appellava in Val d'Aosta, raccontando con elegante semplicità, senza esagerazione alcuna le gesta che ne fecero un sovrano tanto amato e benedetto. L'opera è corredata da disegni del Teja, e per questi torna perfettamente inutile ogni elogio, sonvi dei nomi che per sè stessi sono garanzie. Vi ha di più una bella lettera del barone Bich, presidente effettivo della sezione d'Aosta, al cav. R. H. Budden, presidente onorario di essa sezione. In appendice troviamo riportato uno studio sullo stambecco del Comba (Benvenuto), studio che già pubblicato sul *Bollettino* del nostro Club, fu tradotto dal La Blanchère per la *Chasse illustrée* di Parigi; il Comba scienziato di pratica e non di teoria, ebbe finora a sua disposizione, ed ha tuttora un immenso materiale di studio su tale argomento nella sua posizione di direttore dei reali giardini zoologici, e fu buonissima idea quella di aggiungere questo studio ricco di moltissime nozioni pratiche, in prima affatto mancanti. Un'ultima parola di elogio al solerte e coraggioso editore F. Casanova; come edizione, il lavoro del Gorret è un vero gioiello elzeviriano. — I nostri colleghi hanno qui un gruppo di uomini conosciuti ed apprezzati che si diedero la mano per fare una bell'opera, noi crediamo che ogni ulteriore eccitamento a leggere il nuovo lavoro sia inutile.

Hertz Charles — L'EXPLORATION, *journal des Conquêtes de la civilisation sur tous les points du globe — 2^e^ année.*

Fasc. 54 — 29 dicembre 1877.

Nos petites colonies: Saint Martin et Saint Barthélemy, par M. H. Capitaine.

Commerce international de la Russie, par M. Jos. Poznanski.

Sociétés Savantes (Société de géographie, Société de géographie commerciale de Paris, Société de géographie de Lyon).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 55 — 6 Janvier 1878.

La Guadeloupe, par M. Henry Bionne.

Côte d'or (*expedition Bonnat*), par M. Edmond Musy.

Sociétés savantes, (Société de géographie commerciale de Paris, Société russe de géographie).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 56 — 13 juin 1878.

Saint Pierre et Miquelon, par M. H. Capitaine.

La part des explorateurs futurs dans l'Amérique du sud, par M. V. A. Malte Brun.

Herzégovine et Bosnie, par M. de Sainte Marie.

Altitude des villes, bourgs et villages de France qui sont à plus de 1,000 *mètres*, par M. E. Cortambert.

Sociétés savantes (Société de géographie de Lyon, Société géographique d'Amsterdam).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 57 — 20 Janvier 1878.

M. Ch. Hertz chez les Achants

Sociétés savantes (Société de géographie, Société de géographie commerciale de Paris).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 59 — 3 février 1878.

Sainte-Marie de Madagascar, par M. H. Capitaine.

Une excursion à la côte de Guinée, par M. Ch. Hertz.

La Corée, par M. l'abbé Dallet.

Le Congo, par M. E. Suttor.

Sociétés savantes (Société de géographie).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 60 — 10 février 1878.

Une excursion à la côte de la Guinée, par M. Ch. Hertz.

Sociétés savantes (Société de géographie de Paris, Société de géographie de Lyon).

Correspondance.

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 61 — 17 février 1878.

Une excursion à la côte de la Guinée, par M. Ch. Hertz.

Voyage sur le fleuve Yenissei, par M. H. Seebohm.

Sociétés savantes (Société de géographie, Société de geographie commerciale de Paris).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 62 — 24 février 1878.

Association internationale africaine; mort de deux explorateurs.

Une excursion à la côte de la Guinée, par M. Ch. Hertz.

Le credit accordé par la Chambre des députés à la géographie militante.

Sociétés savantes (Société de géographie commerciale de Paris).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 63 — 3 mars 1878.

La Guyane française, par M. H. Bionne.

Une excursion à la côte de la Guinée, par M. H. Hertz.

Sociétés savantes (Société de géographie, Société de géographie commerciale de Paris, Société de géographie de Lyon).

Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 64 — 10 mars 1878.
Histoire de la recherche du passage Nord-Est, par M. Beauvisage.
Une excursion à la côte de le Guinée, par M. Ch. Hertz.
Sociétés savantes (Société de géographie commerciale de Paris).
Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 65 — 17 mars 1878.
Histoire de la recherche du passage Nord-Est, par M. Beauvisage.
Une excursion à la côte de la Guinée, par M. Ch. Hertz.
Nouvelles de tous les points du globe.

Fasc. 66 — 24 mars 1878.
Nos petites colonies; Nossy-Bé et dépendances, par M. H. Capitaine.
Histoire de la recherche du passage Nord-Est, par M. Beauvisage.
Une excursion à la côte de la Guinée, par M. Ch. Hertz.
Nouvelles de tous les points du globe.

Marone M. e Magnoni L. — PROFILO LONGITUDINALE DEI PRINCIPALI CAPI-SALDI SITUATI SOPRA IL LIVELLO DEL MARE E LUNGO LA STRADA PRINCIPALE DELLA VALLE D'ANDORNO, A PARTIRE DAL PIANO DELLA RUOTAIA DELLA FERROVIA NELLA STAZIONE DI BIELLA SINO ALLA SOGLIA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI PIEDICAVALLO.

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — DIVISIONE DI AGRICOLTURA. — *Supplemento alla meteorologia italiana.* — Anno 1877, fascicolo III.

Ministero per gli affari di S. M. il Re d'Italia — BOLLETTINO CONSOLARE.

Vol. XIII — Fasc. VI — Dicembre 1877.
» XIV » I Gennaio 1878.
» XIV » II Febbraio 1878.

Modoni Antonio — IL FAUCIGNY — *Ricordi alpini* — Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1878.

Elegante volometto di 80 pagine circa del tesoriere della Sezione bolognese del Club Alpino Italiano, elegante e per stile e brio di narrazione e come lavoro tipografico. Sono dedicati questi *ricordi alpini* al commendatore Quintino Sella, presidente del Club. Sono divisi in quattro capitoli. Nel primo l'autore conduce il lettore dalla Svizzera a Sallanches in Savoia rimontando e descrivendo la valle dell'Arve; il secondo è dedicato a Sallanches, alle terme di St.-Gervais; il terzo si occupa della

valle di Chamonix e del Monte Bianco; l'ultimo narra dell'ascensione al Montanvers. È un lavoro brioso e gentile, vogliamo sperare che l'autore vorrà dedicare la sua penna a qualche vallata, a qualche angolo delle nostre montagne, che, per nulla inferiori a quelle della Svizzera e della Savoia, sono di quelle meno conosciute.

Nani Carlo — *Diario di quanto è successo dai 2 a 27 maggio 1877 nella caduta della Veneta Repubblica* — Zara, 1878.

Neue Alpenpost — Zurich — Band VII. N. 1.° 5 gennaio, 2.° 12 gennaio, 3.° 19 gennaio, 4.° 26 gennaio, 5.° 2 febbraio, 6.° 9 febbraio, 7.° 16 febbraio, 8.° 23 febbraio, 9.° 2 marzo, 10.° 9 marzo, 11.° 16 marzo, 12.° 23 marzo.

In questo primo trimestre 1878 troviamo fra gli articoli che interessano l'alpinismo italiano:

Wanderungen am Südabhang des Monte Rosa. Von Paul Kind; nei numeri 1° - 12°.

Ein Ansflug in die Apuanischen Alpen; nei numeri 3° e 4°

Meine Kreuz-und Querzüge in den Alpen Oesterreichs und ital. Tirol; nei numeri 1° - 7°.

Rivista marittima — Roma — Tipografia Barbera.

Anno XI — Fascicoli 1°, 2° e 3°, gennaio, febbraio, marzo 1878.

Section du Sud-Ovest (Bordeaux) **du Club Alpin Français** — *Bulletin* N. 2 — Janvier 1878

Cronique de la Section — Rapport du Secrétaire général présenté à la réunion du 21 décembre 1877; Compte rendu de Tresorier; Travaux de la Section (Amelioration des rochers blancs; Le sentier du Col d'Astazon; Voie de Mont-Perdu).

Courses et ascensions — De Gavarnie à Huesca par le Barranco de Louseras ou de Santa Maria; itinéraire nouveau (Pyrenées d'Aragon), par le Baron Ay. De Saint Saud. Ascension du Murmurè ou Balaïtous (1146 m.) et descente à Sallent (Aragon), par la vallée de l'Agua-Limpia, par E. De Lacaze du Thiers.

Renseignements et faits divers — Grotte du Rustre (Lot-et-Garonne); Mouvements des glaciers; Porteurs avec guides; Première ascension du Vignemale.

Bibliothèque et Archives de la Section.

Liste des membres.

Section Lyonnaise du Club Alpin Français. — PREMIER BULLETIN. — Janvier 1878.

Avant-Propos. — In esso il Comitato di redazione espone le ragioni per le quali si credè conveniente la pubblicazione di un bollettino speciale della sezione oltre a quello generale del Club Alpino Francese.

Réunions et assemblées générales de la section Lyonnaise du Club Alpin Français.

Excursion au Col de la Faucille et ascension du Crêt de la Neige. (1,723 m.), par J. Montaland.

Ascension du Rochemelon (3,542 m.), par Ad. Benoist.

De la Grave à Saint-Cristophe: Col de la Lauze (3453 m.), par Sestier.

Ascension du Col des Ecrins (3,310 m.) — *Tentative d'ascension à la Pointe des Ecrins*, par Ad. Benoist.

La Barre des Ecrins (4,103 m.), par Jacques Berger.

Le Lac de l'Échauda (2525 m.), par Paul Guillemin.

Notice sur l'orographie du massif de la Grand-Chartreuse, par F. Reymond.

Excursions en Tarentaise et à Courmayeur, faites en 1876, *par M. Angles, pendant son séjour à Brides-les-Bains.*

Les dangers des courses alpestres, par Leslie Stephen M. A. G., traduit de l'anglais par R. Benoist.

Le Bacchu-Ber, essai historique et archéologique, de Paul Guillemin.

Catalogue de la Bibliothèque.

Section Lyonnaise du C. A. F.; bureau et comité; liste des membres.

Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano — *Inaugurazione dell'osservatorio nel Seminario vescovile di Fiesole* — Relazione.

La Sezione Fiorentina si occupa attivamente dell'impianto di osservatorî meteorologici nell'Appennino toscano, e questo di Fiesole è, salvo errore, il terzo eretto per cura di questa Sezione. La Relazione contiene una *Introduzione* della Direzione, una lettera descrittiva della festa di inaugurazione di Fra Fazio (cav. Guido Caroni) del giornale la *Vedetta, Gazzetta del Popolo,* il discorso del prof. canonico C. Nardi, il discorso del P. Filippo Cecchi l'attivo direttore dell'osservatorio Ximeniano, il discorso del presidente della Sezione fiorentina, un brano della Relazione del sig. autore Tassinari, sull'importanza della meteorologia, sull'economia agricola, la descrizione del locale, l'elenco degli strumenti, ed un riepilogo della sottoscrizione che ammontò a L. 3,503.

Monsignor Caroni, vescovo di Fiesole	L. 1900
Consiglio provinciale	» 500
Municipio di Fiesole	» 150
Sottoscrittori diversi	» 953
	3503

Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova GIORNALE 1877, N° XI.

Sulla sociologia o scienza dei fenomeni sociali, di Guarin De-Vitry.
L'industria mineraria in Italia (continuazione) di Gian Luca De Katt.
Il poema e il Romancero del Cid, di Michele Sartoni.
Atti della Società.
N° XII.
Arti liberali e manuali e servili degli Abissini (continuazione) di G. Sapeto.
Il poema e il Romancero del Cid (continuazione), di M. Sartonî.
Anno II. 1878 — N° I.
Dissertazione sulla Lega Lombarda, il Trattato di Venezia e la Pace di Costanza, di M. Spinola.
Nota sulla Galita, di A. Issel.
Sulla interpolazione nel caso di due variabili indipendenti, di F. Ciocca.
L'industria mineraria in Italia (continuazione) di G. S. De Katt.
N° II.
La Prostituzione legale, di D. Bomba.
L'industria mineraria in Italia (continuazione) di G. S. De Katt.
Atti della Società.

Società geografica italiana — BOLLETTINO.

Anno XII — Vol XV — Serie II, vol. III.
Fasc. 1, gennaio 1878.
Atti della Società.
Notizie — Indirizzo presentato dalla Società geografica a S. M. Umberto I. Spedizione italiana nell'Africa equatoriale. Spedizione Gessi-Matteucci. E. M. Stanley a Roma. L'associazione internazionale africana e la Propaganda cattolica. Società geografiche. Parigi. Esplorazioni in Sumatra. Altre notizie.
Sommario di articoli geografici in giornali italiani.

Fasc. 2 — febbraio 1878.
Atti della Società.
Notizie — L'opera del Comitato Italiano. La spedizione italiana nell'Africa equatoriale. Spedizione Gessi-Matteucci. Altre notizie.
Sommario di articoli geografici in giornali italiani.

Fasc. 3 — marzo 1878.
Atti della Società.
Notizie. — Il mare artico e la prossima spedizione svedese. Di una collezione etnologica della repubblica dell'equatore. Il mar glaciale di Siberia. Viaggi sull'alto Nilo. Esplorazione di L. M. D'Albertis nella nuova Guinea. Brevi notizie.
Sommario di articoli geografici in giornali italiani

Societad geogràfica di Madrid — Boletin.

Tomo II, Nùm. 4° — abril 1877.

I. *Apuntes paleogeogràficos Espana y sus antiguos mares* (continuacioa).

II. *Espana y la exploraciòn del Afrìcà*, par Don Francisco Coello.

III. *Noticias sobre las exploraciònes del Challenger, eu las cercanìas de los teritorios pertenecientes a Espana*, par Don Josè Mac-Pheroson

IV. *Miscelànea* — Isles Canarias; los Guanches, produciones y commercio; Regiòn del Càucaso; las islas de Sandwich ò Hawaii, descubiertas par los espanoles.

V. *Extracts de los actos de la Sesiones ordinarias celebradas por la Societad y por la Juncta Directiva.*

Tomo II. nùm 5° — Mago 1877.

I. *Resena de las tareas y estado de la Societad de Madrid, lecta en la Juncta genèral del* 10 *de Mago de* 1877.

II. *Nota sobre los ingresos y gastos de la Societad.*

III. *Memoria sobre el progreso de los trabaios geogràficos*, par Don Francisco Coello.

IV. *Associaciòn espanola para la exploraciòn del Africa.*

V. *Tallas de coordenadas rectangulares para construir al canevàs de la proyeciòn geomètrica de Bonne.*

VI. *Miscelànea* — Las emigraciones y la acclimataciòn en Polinesia.

VII. *Extracto de los actos de las Sesiones ordinarias célebradas por la Societad y por la Juncta Directiva.*

Société Civile Internationale du Canal interocéanique par l'Isthme du Darien — Carte générale du Darien meridional, par Lucien N. B. Wyse.

Société de géographie commerciale de Bordeaux — Bulletin — 2me série, N° 1 — 7 janvier 1878.

Au lecteur — Comunications — Revue des livres et des journaux — Chronique géographique — Mouvement du port de Bordeaux.

Num. 2. — 21 janvier 1878.

Comunications — La Cazamance — Notes sur le litoral d'Arcachon à Bayonne.

Revue de livres et des journaux.

Chronique géographique.

Procès-Verbaux.

Num. 3 — 4 février 1878.

Comunications — Rapport à la Société sur le projet de canal interocéanique par le Darien — Notes sur le litoral d'Arcachon à Bayonne.

Revue des livres et des journaux.
Liste des dons reçus.
Chronique géographique.
Mouvement maritime du port de Bordeaux.

Num. 4 — 18 février 1878.
Comunications — Notes sur la Tunisie — Excursion à la forêt d'Iraty.
Revue des livres et des journaux.
Chronique géographique.
Échange des renseignements.
Compte-rendu sommaire de la séance de 4 février 1878.
Mouvement maritime du port de Bordeaux.

Num. 5 — 4 mars 1878.
Comunications — Le Chaoutchouc au Rio Nunez — Coup d'œil sur le Berry — Notes sur le litoral d'Arcachon à Bayonne.
Revue des livres et des journaux.
Chronique géographique.
Échange de renseignements.
Liste des dons reçus.
Mouvement maritime du port de Bordeaux.

Num. 6 — 18 mars 1878.
Comunications — Un projet d'émigration belge en Algerie.
Revue des livres et des journaux.
Compte-rendu sommaire des séances de la Société.
Chronique géographique.
Échange de renseignements.
Mouvement maritime du port de Bordeaux.

Société de géographie de Paris — Bulletin — Nov. 1877.

Memoires et notices — Commentaires sur quelques cartes anciennes de la Nouvelle Guinée pour servir à l'histoire de la découverte de ce pays par le navigateurs éspagnols (1528-1606) avec carte dans le texte, par le docteur E. T. Hamy — Note sur les projections stéréographiques, avec clichés dans le texte, par J. Thoulet — L'expédition de 1878 à la mer glaciale de Sibérie, par A. Nordenskjöld.
Correspondances, nouvelles et faits géographiques.
Actes de la Société.
Cartes — J. Thoulet; projections stéréographiques; projection polaire; projection équatoriale; projection horizontale.
Décembre 1877.
Memoires et notices — L'exploration de l'isthme de Darien en 1876-1877, par Lucien N. B. Wyse — Pamir et Kachgarie, par J. B. Paquier — Itinéraire de Ch'ung-Ch'ing a Yun-nan-fu, par Rocher.
Correspondances, nouvelles et faits géographiques.

Actes de la Société.

Cartes — Lucien N. B. Wyse; carte générale du Darien méridional. Janvier 1878.

Mémoires et notices — Voyage en Cilicie 1874, par G. Favre et B. Mandrot — Notes sur la géographie médicale de la côte occidentale d'Afrique, par le docteur H. Rey — Le Rio Cunêne de A. F. Nogueiro, traduction de Ch. Rhouvre.

Comptes rendus d'ouvrages.

Actes de la Société.

Cartes — C. Favre et Mandrot; carte de la Cilecie. 1874.

Société géografique Roumaine — BUKAREST — 1er trimestre — Janvier — Mars 1877, N. 1 — Année II.

Société Ramond. — EXPLORATIONS PYRÉNÉENNES. — *Troisième serie* — Janvier 1878.

Le Plateau de Faulo et la Mer de Glace du Mont-Perdu, par E. Wallon.

Le Mal de montagne; letto da C. Henry Russel; communications de M. Vaussenat, de M. J.-J. Dumoret, de M. Abadie, de M. Emilien Frossard.

Courses diverses — 1877 — Lac de l'isle on Estan de Mar, Port de Caldas, Val de San Nicolau, Punta de la Corno la Forno; par A. Lequeutre.

Dialecte du Lavedan (continuation).

Société Ramond. — OBSERVATIONS MÉTÉOROLOGIQUES FAITES À LA STATION PLANTADE (Pic du Midi), en 1876.

Tansini. A. — ESCURSIONE INVERNALE; CINQUE GIORNI PER MONTI. — (Estratto dal *Fanfulla* di Lodi, N. 5°, 6°, 7°, 1878).

È la relazione di una escursione fatta nel gennaio corrente in Val Brembana con discesa in Valtellina dopo eseguita l'ascensione del Corno Stella (m. 2,646).

Tydeschrift van het Aardrykskundig Genostschap, *gevestigt te Amsterdam ondu redactio van prof. C. M. Kan* — Deel III, N. 2 — 1878.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

Elenco dei Delegati del Club Alpino Italiano per l'anno 1878.

PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA.

Sella comm. Quintino, deputato	*Roma*

I. — SEZIONE DI TORINO.

Gastaldi cav. prof. Bartolomeo	*Torino*
Isaia avv. Cesare	»
Spezia cav. ing. Giorgio	»
Bertetti avv. Michele	»
Di Sambuy conte Ernesto	»
Martelli cav. Alessandro Emilio	»

II. — SEZIONE D'AOSTA.

Bich barone Claudio	*Aosta*
Garola ing. Ruggiero	*Torino*

III. — SEZIONE DI VARALLO.

Calderini avv. Basilio	*Torino*
Crolla avv. Adolfo	*Vercelli*
Fontana (de) cav. avv. nob. Corrado	*Milano*
Della Vedova Pietro, scultore	*Torino*
Prina cav. nob. Gottardo	*Novara*

Scopello Giovanni Battista — *Vercelli*
Spanna cav. avv. Orazio — *Torino*
Toesca conte avv. Gioachino — »

IV. — Sezione di Agordo.

De Manzoni nob. cav. G. Antonio — *Venezia*
Papadopoli conte Nicolò — »

V. — Sezione di Domodossola.

Minetti cav. avv. Michele — *Domodossola*
N. N.

VI. — Sezione di Firenze.

Palestrino avv. Paolo — *Torino*
Barale Leopoldo — »
Rey cav. Giacomo — »

VII. — Sezione di Napoli.

Cesati barone Vincenzo — *Napoli*
Caso cav. Beniamino — *Torino*
Cossa cav. prof. Alfonso — »
D'Ovidio cav. prof. Enrico — »

VIII. — Sezione di Susa.

Chiapusso cav. avv. Felice — *Susa*

IX. — Sezione di Chieti.

N. N.

X. — Sezione di Sondrio.

Corvi cav. Andrea — *Torino*
Torelli conte Bernardo — »
Parravicini nob. ing. Guido — *Milano*

XI. — Sezione di Biella.

Della Marmora march. Tommaso — *Torino*
Prario Giovanni — »
Mazzuchetti cav. ing. Alessandro — »

XII. — Sezione di Bergamo.

Farinetti cav. Giuseppe — *Torino*
Bossoli F. Edoardo — *Milano*

XIII. — Sezione di Roma.

Mattirolo ing. Adolfo	*Torino*
Biscaretti conte Roberto	»
Del Carretto march. Ernesto	»

XIV. — Sezione di Milano.

Bianchi nob. dott. cav. Giulio	*Milano*
Brambilla Giovanni	»
Brioschi Luigi	»
Dall'Acqua dott. Carlo	»
Vigoni nob. ing. Giuseppe	»

XV. — Sezione Cadorina in Auronzo.

Spanna cav. avv. Orazio	*Torino*
Frescura Luigi, capitano	*Modena*

XVI. — Sezione di Tolmezzo.

Denza cav. prof. Francesco	*Moncalieri*
Isaia avv. Cesare	*Torino*
Biscaretti conte Roberto	»

XVII. — Sezione Verbano in Intra.

Giordano comm. prof. Scipione	*Torino*
Pariani ing. Achille	»
Taglioni Antonio	»

XVIII. — Sezione di Lecco.

N. N.

XIX. — Sezione dell'Enza in Parma.

Spallanzani prof. ing. Pellegrino	*Reggio Emilia*
Cugini dott. Enrico	»
Mariotti dott. Giovanni	*Parma*

XX. — Sezione di Bologna.

Boldrini Manfredo	*Torino*
Rossi avv. Pietro	»
Pizzardi march. Camillo	*Bologna*

XXI. — Sezione di Modena.

N. N.
N. N.

XXII. — Sezione di Brescia.

Capettini dott. Pietro *Brescia*
Benassaglio Agostino »

XXIII. — Sezione di Perugia.

Denza cav. prof. Francesco *Moncalieri*

XXIV. — Sezione Canavese in Ivrea.

Pecco cav. ing. Edoardo *Torino*
Boggio ing. Camillo »
Vaccarone avv. Luigi »

XXV. — Sezione di Vicenza.

Isaia avv. Cesare *Torino*
Cattaneo Roberto »

XXVI. — Sezione di Verona.

Belcredi march. prof. Giuseppe Arturo *Verona*
Zannato Giuseppe »

XXVII. — Sezione di Catania.

Rossi avv. Lucio *Ivrea*

XXVIII. — Sezione Marchigiana in Ancona.

N. N.

XXIX. — Sezione di Como.

Bellati Giuseppe, capitano *Torino*

XXX. — Sezione di Siena.

Rebora Giuseppe *Torino*

XXXI. — Sezione di Pisa.

N. N.

XXXII. — Sezione di Palermo.

N. N.
N. N.

XXXIII. — Sezione di Pinerolo.

Buffa cav. avv. Vincenzo	*Pinerolo*
Rollier prof. Ippolito	*Torre-Pellice*
Rolfo Federico	*Pinerolo*

XXXIV. — Sezione Lucana in Potenza.

Sciacca-Basile barone Gaetano	*Torino*
Nigra Lionello	»

II.

Amministrazioni Sezionali per l'anno 1878.

Sezione di Torino *(via Carlo Alberto, 21).*

Presidente	Isaia avv. Cesare
Vice-presidente	Parone cav. Serafino
Segretario	Martelli cav. Alessandro Emilio
Cassiere	Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta *(palazzo Municipale).*

Presidente	Bich barone Claudio
Vice-presidente	Defey avv. Venanzio
Segretario	Darbeley avv. Augusto
Cassiere	N. N.

Sezione di Varallo-Sesia.

Presidente	D'Adda Salvaterra marchese Luigi
Vice-presidente	Calderini cav. prof. Pietro
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

Sezione di Agordo *(piazza Broi).*

Presidente	De Manzoni nob. cav. G. Antonio
Vice-presidente	Sommariva cav. ing. Antonio
Segretario	Gnech Martino
Cassiere	Rostirolla Antonio.

SEZIONE DI DOMODOSSOLA.

Presidente	Belli cav. ing. Giovanni
Vice-presidente	Mellerio Francesco
Segretario	Calpini avv. Stefano
Cassiere	N. N.

SEZIONE DI FIRENZE *(piazza S. Trinita, palazzo Ferroni).*

Presidente	Budden cav. Riccardo Enrico
Vice-presidente	Dalgas dott. Gustavo
Segretario	Rimini cav. Giovanni Battista
Cassiere	Peyron Giuseppe.

SEZIONE DI NAPOLI
(piazza Dante, ex-Convento di Caravaggio).

Presidente	Cesati barone Vincenzo
Vice-presidente	Giusso conte Girolamo
Segretario	Riccio prof. Luigi
Cassiere	Volpicelli Vincenzo.

SEZIONE DI SUSA.

Presidente	Chiapusso avv. Felice
Segretario	Assandro dott. Maggiorino
Cassiere	Grange notaio Luigi.

SEZIONE DI CHIETI.

Presidente	N. N.
Vice-presidente	N. N.
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

SEZIONE DI SONDRIO.

Presidente	Torelli conte comm. Luigi, senatore
Vice-presidente	Cetti cav. ing. Giuseppe
Segretario	Fojanini ing. Francesco
Cassiere	N. N.

SEZIONE DI BIELLA.

Presidente Ubertalli avv. Carlo
Vice-presidente Mosca cav. avv. Cesare
Segretario Vallino Domenico
Cassiere Regis avv. Flaminio.

SEZIONE DI BERGAMO.

Presidente Curò ing. Antonio
Vice-presidente Alborghetti conte N.
Segretario Rota dott. Matteo
Cassiere N. N.

SEZIONE DI ROMA *(via del Collegio Romano, 26)*.

Presidente Malvano comm. Giacomo
Vice-presidente N. N.
Segretario N. N.
Cassiere Longo-Vaschetti G. B.

SEZIONE DI MILANO *(piazza Cavour, 4)*.

Presidente Inama prof. dott. Virgilio
Vice-presidente Vigoni ing. nob. Giuseppe
Segretario Gabba prof. dott. Luigi
Cassiere Mylius Giulio.

SEZIONE CADORINA IN AURONZO.

Presidente Rizzardi cav. avv. Luigi.
Vice-presidente Rossi dott. Quirino
Segretario Gregori dott. Gabriele
Cassiere Vecellio Annibale.

SEZIONE DI TOLMEZZO.

Presidente Marinelli prof. Giovanni (*Udine*)
Vice-presidente Campeis dott. G. B.
Segretario per Udine Occioni-Bonafous prof. Giuseppe
Cassiere per Udine Gaspardis Paolo
Segretario-cassiere per Tolmezzo Ferruglio Francesco.

SEZIONE VERBANO IN INTRA *(via delle Degagne, 2)*.

Presidente	Broglio Giulio
Vice-presidente	Perassi cav. dott. Giuseppe
Segretario	Canna geometra Giovanni
Cassiere	Caccia Angelo, chimico.

SEZIONE DI LECCO.

Presidente	Fleissner Cesare
Vice-presidente	N. N.
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

SEZIONE DELL'ENZA (Parma-Reggio).

Ufficio in Parma, casa Mariotti, Strada Genovesi, 77.
Ufficio in Reggio-Emilia, palazzo dei Musei.

Presidente	Passerini prof. Giovanni
Vice-presidente	Chierici prof. D. Gaetano
Segretario	Mariotti dott. Giovanni
Cassiere	Strobel prof. Pellegrino.

SEZIONE DI MODENA.

Presidente	N. N.
Vice-presidente	N. N.
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

SEZIONE DI BOLOGNA *(via S. Vitale 54)*.

Presidente	Pizzardi march. Camillo
Segretario	Faccioli ing. Raffaele
Cassiere	Modoni Antonio.

SEZIONE DI BRESCIA.

Presidente	Rosa cav. Gabriele
Vice-presidente	Capettini dott. Pietro
Segretario	Fisogni nob. dott. Carlo
Cassiere	Frigerio rag. Antonio.

SEZIONE DI PERUGIA.
(Comizio Agrario, palazzo Municipale).

Presidente Bellucci prof. Giuseppe
Vice-presidente Bruschi prof. Alessandro
Segretario Pucci Boncampi conte Rodolfo
Cassiere Danzetta barone Pompeo.

SEZIONE CANAVESE IN IVREA *(via Perrone).*

Presidente Rossi avv. Lucio
Vice-presidente Bruno geom. Luigi.
Segretario Demaria avv. Carlo
Cassiere Clerico ing. Giacomo.

SEZIONE DI VICENZA (*ex-convento di Santa Corona, 931*).

Presidente Molon cav. dott. Francesco
Vice-presidente Da Schio conte Almerico
Segretario Cita dott. Alessandro
Cassiere N. N.

SEZIONE DI VERONA
(*Istituto Bentegodi, via Ponte Pietra, 2*).

Presidente Goiran prof. Agostino
Vice-presidente Renzi-Tessari avv. Agostino
Segretario Zannato Giuseppe
Cassiere Palazzoli Anselmo.

SEZIONE DI CATANIA.

Presidente Silvestri cav. prof. Orazio
Vice-presidente N. N.
Segretario N. N.
Cassiere N. N.

SEZIONE MARCHIGIANA IN ANCONA
(*Via della Cittadella, 17 rosso*)

Presidente Orsi conte dott. Girolamo
Vice-presidente Fedreghini ing. cav. Attilio
Segretario Paolucci prof. Luigi
Cassiere Bevilacqua ing. Gustavo.

SEZIONE DI COMO (*presso il Casino Sociale*).

Presidente	Rubini ing. Giulio
Segretario	Cattaneo avv. Cesare
Cassiere	Coduri di Cartosio Giuseppe.

SEZIONE DI SIENA (*Via di Città, 4*).

Presidente	Banchi cav. Luciano
Vice-presidente	Dei prof. Apelle
Segretario	Verdiani Bandi Luigi
Cassiere	Ficalbi Carlo Alberto.

SEZIONE DI PISA.

Presidente	N. N.
Vice-presidente	N. N.
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

SEZIONE DI PALERMO
(*Corso Vittorio Emanuele, vicolo Trugliari, 4*).

Presidente	Lanza Francesco principe di Scalea
Vice-presidente	N. N.
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

SEZIONE DI PINEROLO.

Presidente	Davico cav. avv. Giorgio
Vice-presidente	Buffa cav. avv. Vincenzo
Segretario	Bertetti avv. Giovanni
Cassiere	Costantino Francesco, notaio.

SEZIONE LUCANA IN POTENZA.

Presidente	Lomonaco comm. Francesco
Vice-presidente	Fittipaldi dott. Emilio
Segretario	N. N.
Cassiere	N. N.

III.

Statistica dei Socî inscritti al 15 maggio 1878.

Sezioni	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	Totale
Sede Centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1	8	277	286
Aosta	2	—	107	109
Varallo	2	12	334	348
Domodossola	—	—	79	79
Agordo	—	3	86	89
Firenze	1	5	135	141
Napoli	2	—	184	186
Susa	—	—	40	40
Chieti	—	—	?	?
Sondrio	—	2	107	109
Biella	—	15	113	128
Bergamo	—	2	57	59
Roma	—	1	134	135
Milano	—	—	238	238
Cadorina (Auronzo)	—	—	65	65
Tolmezzo	—	—	100	100
Verbano (Intra)	—	—	109	109
Lecco	—	—	20	20
Enza (Reggio-Parma)	—	2	114	116
Modena	—	—	?	?
Bologna	—	—	124	124
Brescia	—	—	56	56
Perugia	—	—	36	36
Canavese (Ivrea)	—	—	110	110
Vicenza	—	—	90	90
Verona	—	—	37	37
Catania	—	—	?	?
Marchigiana (Ancona)	—	—	54	54
Como	—	—	37	37
Siena	—	—	24	24
Pisa	—	—	?	?
Palermo	—	—	68	68
Pinerolo	—	—	123	123
Lucana (Potenza)	—	—	120	120
	15	50	3178	3243

Per le Comunicazioni ufficiali
Il Segretario Generale del C. A. I.
C. Isaia.

SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE CANAVESE (IVREA).

XI Congresso degli alpinisti Italiani in Ivrea Agosto 1878.

Ad Auronzo una voce unanime acclamò Ivrea a sede dell'XI Congresso. Questa voce, partita dalle Carniche, dall'estremo oriente della nostra Italia, dalle splendide e fantastiche vette delle Dolomitiche, giunse alle Graie, all'estremo occidente della catena dell'Alpi, si ripercosse potente sulle severe rupi del Gran Paradiso e della Levanna.

Gli Alpinisti Canavesani esultarono al pensiero che le mura dell'antica Eporedia avrebbero dato ricetto ai colleghi, che da tutte le regioni italiane e dall'estero sarebbero convenuti sulle sponde della Baltea.

Colleghi Alpinisti,

Accorrete numerosi al nostro Congresso. Sarà questo il migliore compenso agli sforzi che noi facciamo affinchè vi resti nel cuore impressa gradita memoria di questo angolo del vecchio Piemonte, che stendesi tra la classica Serra e la Stura di Lanzo, che si appoggia alle formidabili basi delle Graie, e ne raggiunge le nobili vette e gli splendidi ghiacciai. — Qui non la pompa delle grandi città, non il fasto delle accoglienze, non il freddo ufficialismo, ma troverete invece un lieto convegno improntato alla franca ed aperta cordialità Canavesana, alla schietta e scintillante allegrìa che infondono i nostri colli ridenti, i nostri laghi, le nostre aure pure e frizzanti, i prodotti dei nostri vigneti.

Accorrete numerosi. Alpinisti puro sangue, avete il Gruppo del Gran Paradiso, avete la via dischiusa alle valli di Lanzo, alla valle dell'Orco, alla valle di Aosta, che vi conducono ai

piedi dei colossi delle Graie e delle Pennine. Siete naturalisti? La flora, la fauna, le roccie, le miniere dei nostri monti presentano larghissimo campo di osservazioni, il bacino morenico d'Ivrea è classico per gli studî sull'epoca glaciale, famosi per ricchezze minerali sono i monti della Valchiusella. Siete industriali? Troverete nel Canavese molte manifatture, molti stabilimenti, ed alcune industrie speciali della nostra terra. Amate risalire la corrente dei secoli e frugare nelle antiche istorie? Avete i nostri castelli, le traccie della civiltà romana, le nostre leggende. Siete poeti, pittori, ammiratori del bello? Troverete colli aprìchi, laghi incastonati fra poggi di nere rupi, vallette ricche di ombrìe, di sorgenti, di alberi secolari; troverete montagne selvaggie, gole profonde, cascate, torrenti furiosi; avete pascoli, rupi e ghiacciai; su tutto ciò infine un cielo azzurro, che la brezza della valle Aostana mantiene sempre puro e limpido.

Tutti poi, qualunque siansi i vostri studî, le vostre mire, i vostri gusti, le vostre passioni, troverete negli alpinisti Canavesani il cuore di vecchi e leali amici.

La Direzione della Sezione ha organizzato una serie di escursioni da eseguirsi dopo il Congresso, gli itinerarii delle quali troverete in coda al programma. Queste escursioni sono organizzate per modo da farvi ammirare gli stupendi panorami dalle vette del Monte Marzo e del Monbarone, sentinelle avanzate, il primo delle Graie orientali, del Gran Paradiso, il secondo delle Pennine, del Monte Rosa. In queste escursioni voi percorrerete quel paradiso terrestre che chiamasi la Valchiusella, la fresca e ridente Valsoana, la valle dell'Orco. Per esse escursioni, irradianti da Vico Canavese, luogo di scioglimento del Congresso, gli Alpinisti saranno condotti ai piedi e nel cuore del Gruppo del Gran Paradiso a tentarne le ardue cime, gli eterni ghiacci. Possono esser certi gli Alpinisti di trovare ovunque sul percorso delle escursioni accoglienze cortesi fra gli svelti e laboriosi montanari dei più reconditi recessi delle nostre valli.

PROGRAMMA

Sabato 24 agosto.

Ore 3 pom. — **Ricevimento degli Alpinisti** alla Sede della Sezione (via Perrone, ex-palazzo Giusiana).

» 4 1|2 » **Passeggiata** al lago di San Giuseppe, a mezz'ora da Ivrea, sulle sponde del quale avrà luogo alle ore 6 pom. una **refezione** campestre.

Domenica 25 agosto.

Ore 2 pom. — **Adunanza ufficiale** del Congresso coll' ordine del giorno fissato in adunanza preliminare dai Presidenti del Congresso e della Sezione Canavesana, dai Delegati sezionali presso la Sede centrale del Club, e dai rappresentanti le Sezioni del Club Alpino Italiano muniti di speciale delegazione dai Presidenti delle Sezioni.

» 6 » **Pranzo sociale** nel giardino annesso alla Sede della Sezione.

NB. Nelle ore del mattino gli Alpinisti potranno visitare il Castello, lo Stabilimento penitenziario, la Cattedrale, il Liceo, l'Osservatorio Meteorologico annesso al Seminario, il Podere-Scuola, il ricchissimo Museo Garda, e gli amenissimi dintorni d'Ivrea.

Lunedì 26 agosto.

Ore 6 ant. — **Partenza** per Vico Canavese in Valchiusella.

» 11 » **Colazione** a Vico offerta ai *Soci dei Clubs Alpini* dalla Sezione. — **Chiusura** del Congresso. — **Partenza** delle squadre per le diverse escursioni, delle quali seguono gli itinerarii.

ITINERARII

per le escursioni e le ascensioni da eseguirsi dopo il Congresso.

I. Ascensione del Monte Marzo (metri 2,758). — Partenza da Vico Canavese alle ore 2 pomeridiane del giorno 26, appena sciolto il Congresso. Si risale la Valchiusella per Fondo e Tallorno fino agli *Alpi di Pian delle Oche,* ove si giungerà verso le 8 pomeridiane e si pernotterà Partenza dagli *Alpi* la mattina del 27 alle ore 4. Ascensione alla vetta di Monte Marzo, che si raggiungerà verso le ore 9. Veduta stupenda sulle valli e montagne canavesane, sulla valle di Champorcher, e sulle montagne della valle di Gressoney. La discesa può aver luogo o ritornando a Vico Canavese in 7 ore di cammino, o verso Champorcher in 7 ad 8 ore di marcia, raggiungendovi la squadra dell'escursione N° V, o verso Ronco Valsoana con 5 ore di marcia, raggiungendovi le squadre delle escursioni N° II e N. III.

II. Escursione da Vico Canavese a Ronco Valsoana per il Colle delle Oche. — La squadra di quest'escursione si accompagnerà con quella dell'escursione N° I sino agli *Alpi di Pian delle Oche* ove pernotterà. Partenza dagli *Alpi* la mattina del giorno 27 alle ore 5,30. Arrivo al *Colle delle Oche* alle ore 7 circa antimeridiane. Discesa a Piamprà in 2 ore $^1/_2$ circa; ivi si può fare la colazione. Da Piamprà a Ronco Valsoana ore 3 circa. A Ronco Valsoana incontro colla squadra dell'escursione N° III. A Ronco Valsoana si pernotta. Da Ronco Valsoana il mattino del giorno 28 si può scendere a Pont-Canavese in Val d'Orco con 3 ore di cammino, donde si può risalendo la valle portarsi a Locana, a Ceresole Reale, o discendere a Cuorgnè con strada carrozzabile, ovvero si può partire per Cogne come all'escursione N° IV.

III. Escursione da Vico Canavese a Ronco Valsoana per il Colle di Pian Tallorno. — La squadra di questa escursione si accompagnerà con quella delle escursioni N^i I, II e V fino a Tallorno, ove pernotterà. Partenza da Tallorno alle ore 4 del giorno 27. Si risale il vallone del Creus; arrivo al *Colle di Pian Tallorno* alle ore 10 antimeridiane circa. Discesa a Ronco Valsoana per il vallone di Servin in 4 ore circa. A Ronco Valsoana incontro colla squadra dell'escursione N° II; ivi si pernotta per scendere il mattino del giorno 28 a Pont Canavese, ovvero per prendere parte all'escursione N° IV.

IV. Escursione da Ronco Valsoana a Cogne per il Colle di Bardoney o per il Colle della Nouva.

a) Per il Colle di Bardoney. — Partenza da Ronco Valsoana alle ore 4 antimeridiane del giorno 28. Si risale il vallone di Forzo fino agli *Alpi di Lavina* ed al *Colle di Bardoney*, ove si giungerà verso le ore 10. Veduta stupenda sulle montagne canavesane e valdostane. Discesa agli

Alpi di Bardoney in 1 ora $^1/_2$ circa. Dagli *Alpi di Bardoney* a Cogne ore 3 di marcia per strada reale di caccia. Incontro colla squadra della escursione N° V. A Cogne si pernotta.

b) Per il Colle della Nouva. — Partenza da Ronco Valsoana alle ore 4 antimeridiane del giorno 28. Si risale il vallone di Campiglia fino agli *Alpi dell'Arietta* ed al *Colle della Nouva* o *d'Arietta*, che si raggiungerà verso le ore 11. Dal colle discesa nel vallone di Urtier (parte superiore della val di Cogne) per strada reale di caccia fino agli *Alpi del Brougliot* in 1 ora e $^1/_2$ circa. Dagli *Alpi del Brougliot* a Cogne per *Chavanis*, *Crêt*, *Lilaz e Champlong* ore 3 $^1/_2$ circa di marcia. Incontro colla squadra dell'escursione N° V. A Cogne si pernotta.

V. Escursione da Vico Canavese a Champorcher e Cogne per la Bocchetta dei Corni e per il Colle Fenêtre. — La squadra di questa escursione si accompagnerà con quelle delle escursioni N. I e II sino alle *Alpi dei Corni*, ove si pernotta. Partenza il mattino del giorno 27 alle ore 5 antimeridiane per la *Bocchetta dei Corni;* arrivo alla *Bocchetta* alle ore 8 circa. Discesa a Champorcher per il vallone *della Legna* in 5 ore circa; a Champorcher si pernotta. Il mattino del giorno 28 gli alpinisti che non desiderassero dirigersi verso Cogne possono discendere da Champorcher per Pont Bozet ed Hône a Bard sulla strada carrozzabile Aosta-Ivrea; la discesa può compiersi in 4 ore circa su strada reale di caccia. Partenza da Champorcher per il *Colle Fenêtre* alle ore 5 antimeridiane del giorno 28, risalendo il vallone dell'Ajassa per Dondena; arrivo al colle alle ore 11 circa. Stupenda veduta sulla Grivola (metri 4,011). Discesa a Cogne per il vallone di Urtier, *Chavanis*, *Crêt*, *Lilaz*, *Camplong* in 5 ore circa. Incontro colla squadra dell'escursione N° IV. A Cogne si pernotta.

VI. Ascensione al Monte Barone (metri 2,370). — Partenza da Andrate alle ore 5 antimeridiane del giorno 27. Arrivo alla vetta di Monte Barone verso le ore 11 antimeridiane. Veduta magnifica sulla valle del Po, sul Monte Rosa e sulle montagne di valle d'Aosta. Discesa ad Andrate, Borgofranco, Ivrea in ore 7 circa. Gli alpinisti che si trovano a Vico Canavese allo scioglimento del Congresso possono, discendendo per Brosso, valicando la Dora Baltea a Quassolo, portarsi ad Andrate con una marcia di ore 4 $^1/_2$ circa; quelli poi che rimasero il giorno 26 ad Ivrea possono recarsi direttamente ad Andrate in 3 ore.

NB. — Per le numerosissime e belle ascensioni che si possono compiere nelle alte regioni del Gruppo del Gran Paradiso, tanto dalla valle dell'Orco, come dalle valli di Cogne e Valsavaranche, come pure per i valichi tra val d'Orco e le valli di Lanzo, la val d'Orco e la Tarantasia e la Moriana, tra val d'Orco e le valli Aostane si possono consultare la *Guida-Itinerario* dei signori Vaccarone e Nigra, che vedrà la luce nel mese di luglio prossimo venturo presso il signor F. Casanova, libraio-editore (via Accademia delle scienze, angolo via delle Finanze, Torino), e la *Guide de la Vallée d'Aoste* dei signori Gorret e Bich, edita dallo

istesso signor Casanova nel 1876. — Presso la Sede della Sezione Canavese si potranno avere tutte le desiderabili informazioni per le escursioni ed ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso.

Avvertenze.

1. Gli alpinisti nazionali ed esteri che intendono prendere parte al Congresso ed alle escursioni che avranno luogo dopo la sua chiusura dovranno inviare la loro adesione *per lettera* alla segreteria della Sezione Canavese (Ivrea, via Perrone), non più tardi del giorno 15 agosto, specificando *chiaramente* se è loro intenzione di *fare la passeggiata a Vico Canavese* il giorno 26 per assistere alla chiusura del Congresso, ed *a quale delle escursioni* organizzate dalla Sezione desiderano partecipare. Nella lettera di adesione si deve dichiarare a quale Società alpina italiana od estera si appartiene, a quale Sezione, ed il grado speciale che per avventura si abbia nella Società, o nella Sezione.

Per maggiore loro comodità i soci possono fare la dichiarazione alla segreteria della rispettiva Sezione. I segretari sono pregati di dare comunicazione al loro collega d'Ivrea *prima* del 15 agosto.

2. Potranno intervenire al Congresso persone non iscritte fra i soci del Club Alpino Italiano, purchè presentate da un socio del nostro Club, di qualsiasi Sezione, od anche da un socio di un Club Alpino estero: la presentazione dev'essere fatta per lettera nel termine stabilito al N° 1 delle avvertenze.

4. Essendo stato concesso il ribasso individuale del 30 per cento sui prezzi di trasporto ferroviario sulle linee dell'Alta Italia, Romane e Meridionali, valevole per sei giorni prima e sei giorni dopo il Congresso, quelli fra gli intervenienti che intendono godere del ribasso dovranno dichiarare nella lettera di adesione, e non più tardi del 10 agosto da quale stazione intendono partire, a quale stazione ritornare dopo il Congresso, e di qual classe desiderano il biglietto, che loro sarà inviato a cura della Sezione.

4. Gli alpinisti al loro arrivo alla stazione ferroviaria d'Ivrea troveranno degli incaricati dalla Sezione (riconoscibili al seguente distintivo, una piccola coccarda azzura con stella bianca alla bottoniera) per essere condotti alla Sede della Sezione, dove riceveranno lo *scontrino per gli alloggi*, la distribuzione dei quali è fatta unicamente per cura dei commissari nominati all'uopo dalla Direzione della Sezione Canavese.

5. Nel locale della Sezione gli alpinisti potranno acquistare gli *scontrini* che danno diritto a prender parte alla *refezione campestre* al lago di San Giuseppe nel giorno 24, ed al *pranzo sociale* nel giardino annesso alla Sede della Sezione nel giorno 25, il primo al prezzo di L. 5, il secondo al prezzo di L. 10.

6. Le proposte di discussioni, le memorie, le letture da farsi o presentarsi all'adunanza ufficiale del Congresso, dovranno essere comunicate alla

presidenza della Sezione Canavese almeno *sei giorni prima* dell'apertura del Congresso; l'ammessione nell'ordine del giorno sarà discussa in adunanza preparatoria dei presidenti del Congresso e della Sezione, dei delegati sezionali presso la Sede Centrale del Club, e dei rappresentanti delle diverse Sezioni italiane muniti di speciale lettera di delegazione, emanata dalla presidenza della Sezione rappresentata.

7. Da Ivrea a Vico Canavese il tragitto può farsi a piedi: *a*) per Fiorano, Alice Superiore, Meugliano in ore 3 $^1/_2$ circa; *b*) per Lessolo e la salita detta *la Drinà* in 3 ore circa; *c*) per Caglia e Brosso visitando lo stabilimento minerario della ditta Sclopis e Bechis, in 4 ore circa. Il tragitto da Ivrea a Fiorano, o a Lessolo, od a Caglia potrebbe anche farsi in vettura. Chi bramasse fare tutto il percorso Ivrea-Vico Canavese in vettura per Parella, Strambinello, Vistrorio, Alice Superiore, Meugliano dovrà dichiararlo nella lettera nella quale annunzia di prender parte al Congresso.

8. Chi intende prender parte a qualunque delle escursioni o delle ascensioni dopo il Congresso dovrà versare in Ivrea una quota d'anticipo per le spese dell'escursione. La direzione di ogni escursione è affidata ad un socio della Sezione Canavese il quale assume ogni responsabilità; gli alpinisti componenti ogni squadra dovranno per conseguenza uniformarsi alle disposizioni prese dal socio dirigente l'escursione.

Per la Direzione della Sezione Canavese

Il Segretario
C. Demaria.

Il Presidente
L. ROSSI.

SOCIETÀ ALPINE ESTERE

SOCIETÀ DEI TOURISTI DEL DELFINATO.

Fête alpine au Lautaret.

1. Il sera organisé, le 15 août 1878, au Lautaret, sous le patronage de la Société des Touristes du Dauphiné, une réunion alpestre, suivie d'excursions, à laquelle seront invités tous les membres de la Société et ceux des Clubs Alpins Français, Anglais, Italien, Suisse et des autres Société alpines.

2. La fête sera de la plus grande simplicité. Les touristes qui y assisteront supporteront eux-mêmes la dépense des repas et courses aux-quels ils prendront part.

3. Chacun des membres de la Société des Touristes présent à la réunion devra verser la somme de 5 franc pour couvrir les frais généraux; les frais de publicité seront seuls supportés par la caisse de la Société.

4. Il ne sera passé aucun traité avec les maîtres d'hôtels, les aubergistes ou entrepreneurs de voitures; ils seront seulement avisés du nombre des alpinistes à recevoir, et invités à prendre leurs mesures en conséquence.

5. La fête sera organisée par une Commission présidée de droit par le président ou le vice-président de la Société des Touristes du Dauphiné et composée d'un vice-président, d'un secrétaire, d'un trésorier et de trois commissaires. Ces six derniers membres seront nommés par la Société à l'assemblée de mai 1878. La Commission choisira elle-même les directeurs des courses.

Programme.

Mercredi 14 *août.* — Arrivée des alpinistes au Lautaret.

Jeudi 15 *août.* — Ascension du Pic des Trois-Evêchés.

Le soir banquet à l'hospice du Lautaret. Après le banquet, ceux des touristes qui ne coucheront pas à l'hospice seront conduits en voiture à la Grave, au Villard-d'Arêne ou au Monêtier-de-Briançon.

Vendredi 16 *août.* — Départ pour les excursions:

1. A Saint-Christophe, par le col de la Lauze;
2. A la Bérarde, par la Brêche de la Meije;
3. Au refuge Cézanne, par le col d'Emile Pic;
4. A Vallouise, par le col des Grangettes;

5. A Névache, par le col de Chardonnet;
6. A Saint-Michel-en-Arc, par le col du Galibier et celui du Goleon;
7. A Allemont, par le Fréney et les Grandes-Rousses.

Le principe de la proposition est voté à l'unanimité. Le soin de réviser, s'il y a lieu, le programme et de s'occuper des détails, est laissé à une Commission spéciale de la fête du Lautaret.

La Commission pour la réunion alpestre du Lautaret est ainsi composée:

Président, M. Faure; vice-président, M. Paul Guillemin; secrétaire, M. Jullien; trèsorier, M. Félix Perrin; commissaire: MM. Allotte de la Fuye, Armand Chabrand et Henri Duhamel.

(Compte-rendu de l'assemblée générale de la *Société des Touristes du Dauphiné*, le 16 mai).

CLUB ALPINO SVIZZERO.

Assemblea annuale e festa ad Interlaken.

Genève, 41, Plainpalais, le 24 mai 1878.

Monsieur le président du Club Alpin Italien.

Très-honoré et cher collégue alpiniste,

J'ai l'honneur et le plaisir de vous informer que la prochaine assemblée annuelle et la fête du Club Alpin Suisse sont définitivement fixées aux *1, 2 et 3 septembre 1878 à Interlaken.*

Nous vous sollicitons de nous honorer enfin de votre présence et nous vous prions de nous amener de nombreux collègues. Nous vous adresserons le programme en juillet.

En attendant, veuillez agréer, Monsieur honoré secrétaire, nos salutations cordiales et fraternelles.

Pour le Comité Central du Club Alpin Suisse

Votre bien dévoué collégue
ALBERT FREUNDLER pasteur, président.

CLUB ALPINO FRANCESE.

Congrès internationaux des Clubs Alpins à Paris.

Paris, le 30 mai 1878.

Monsieur et Cher Collègue.

Paris, qui est cette année, à cause de l'Exposition Universelle, le rendez-vous d'un immense concours de visiteurs français et étrangers, a paru généralement devoir être désigné, et a été désigné l'an dernier à Gressoney-Saint-Jean et à Grenoble, comme le lieu de la réunion, en 1878, des Club Alpins. Jamais occasion plus favorable ne pourra se présenter pour tenir un véritable Congrès international et resserrer de plus en plus les liens intimes qui nous unissent déjà.

Les 24 Sections françaises, consultées par la Direction centrale sur l'époque la plus convenable pour cette rèunion, ont indiqué, presque à l'unanimité, le commencement du mois de septembre.

J'ai l'honneur de vous informer que le Congrès des Club Alpins aura lieu à Paris les 6, 7 et 9 septembre.

Le premier jour sera consacré à la discussion des questions générales intéressant l'Alpinisme, et dont la Direction centrale a publié dans le quatrième bulletin de 1877 (page 341), un programme plus ou moins complet, soumis à l'approbation préalable des Clubs Alpins Français et Étrangers;

Le deuxième jour, à des Conférences publiques sur des sujets relatifs aux montagnes (1);

Le troisième et dernier jour, à une excursion en commun et à une fête dans la belle forêt de Fontainebleau (le prix de l'excursion sera de 25 à 30 fr., y compris le parcours en chemin de fer de Paris à Fontainebleau et retour, les voitures et le banquet).

Je vous prie, Monsieur et cher Collégue, au nom de la Direction centrale du Club Alpin Français, de nous faire l'honneur et le plaisir de prendre part au Congrés, et d'engager le plus grand nombre possible de vos collégues à répondre à notre appel.

Pour que les mesures nécessaires puissent être prises en temps utile, il est indispensable que les adhésions au Congrés

international soient envoyées avant le 1[er] août au Secrétaire général du Club Alpin Français, 31, rue Bonaparte, soit collectivement par l'intermédiaire de MM. les Présidents, soit individuellement.

Les Membres du Congrés qui se proposent de prendre part à la discussion des questions générales, ou de participer aux Conférences, sont instamment priès de se faire inscrire avant le 15 juillet, en indiquant les questions sur lesquelles ils demanderont la parole, ou les sujets de leurs conférences, afin qu'un programme détaillé puisse être adressé à tous ceux qui auront envoyé leur adhésion à la réunion.

Agréez, je vous prie, Monsieur et cher Collégue, l'assurance de mes sentiments dévoués.

Le Président du Club Alpin Français
A. JOANNE.

CLUB ALPINO TEDESCO-AUSTRIACO.

Assemblea generale e festa del Club Alpino Tedesco-Austriaco ad Ischl.

Monaco, 3 giugno.

Nel 2° numero delle nostre pubblicazioni noi abbiamo avuto l'onore di annunziare che l'Assemblea generale del Club Alpino Austro-Tedesco avrebbe avuto luogo in Ischl nei giorni 4 al 7 settembre.

Ora che quest'epoca è stata definitivamente fissata, ci rechiamo a premura di darvene l'avviso ufficiale, riservandoci di spedirvi più tardi l'ordine del giorno, il programma delle feste e delle escursioni nelle vicinanze.

Intanto vi facciamo speciale invito di onorare la nostra festa sperando numeroso l'intervento dei Direttori e dei Socî del Club Alpino Italiano, ai quali stringeremo affettuosamente la mano.

IL SEGRETARIO
del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Redattore, **M. BARETTI.** *Gerente responsabile* **G. BOMBARA.**

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via Rossini, 3.